

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro

n. 8-9

gennaio- dicembre 2019



QUESTA È L'OPERA ri-fare il tessuto cristiano della vita

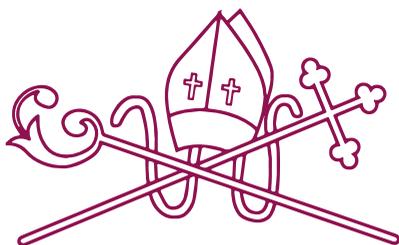
in questo numero

Pag. 5

Educare tutta la persona:
una sfida sempre nuova

Pag. 35

...anche i trasferimenti
dei preti... "per il bene
integrale delle persone"



DIOCESI DI
TURSI-LAGONEGRO

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro
Reg. Trib. Lagonegro (Pz) n. 1/95 del 22/02/1995

Anno XVIII, n. 8-9 Gennaio-Dicembre 2019

Direttore Responsabile **Francesco Addolorato**

Direttore di Redazione **don Giovanni Lo Pinto**

Redazione:

**don Gianluca Bellusi, don Antonio Caputo,
don Vincenzo Iacovino, don Paolo Pataro,
Pasquale Crecca, Cristina Libonati,
Cosimo Stigliano, Pino Suriano,
Antonietta Zaccara**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Tipografia GAGLIARDI

Via P. Marsicano, 15 - 85042 Lagonegro (Pz)
tel. e fax 0973.22744 - tipogagliardi@tiscali.it

Sostieni Dialogo

versando la tua libera offerta
con c.c.p. n. 1019117413
intestato a "Diocesi di Tursi-Lagonegro"
specificando la causale: CONTRIBUTO DIALOGO

Per contattare la Redazione:
tel. e fax **0835.533147** - info@diocesitursi.it

oppure scrivici:

c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

www.diocesitursi.it



Il Paese dei Progetti Realizzati.

➔ 8xmille.it

Toscana → Sovana
RESTAURIO CHIESA S. MARIA MAGGIORE
Costruita nel XII secolo,
custodisce preziosi affreschi.

Emilia Romagna → Piacenza
Mensa Caritas Aperta tutto
l'anno, con docce e servizi
a disposizione degli ospiti.

Sardegna → Ales
DON ANGELO FITTAU Presidente
comunità di recupero contro
le disabilità e le dipendenze.

Ripartizione Fondi 2008 (in Euro)	
PROGETTI DELLA CHIESA CATTOLICA	300
OPERE COLLABORATIVE E DEL TERZO SETTORE	300
CONTRIBUTO DEL CLERO	300

Destina anche quest'anno
l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su 8xmille.it o scarica gratis l'app mappa 8xmille
e crea le opere realizzate. Scoprirai l'Italia dell'8xmille
alla Chiesa cattolica. Un paese coraggioso, trasparente
e solidale, che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

8x Confindustria - Confindustria Nazionale

Gli auguri del Vescovo e della Redazione per il Santo Natale



Papa Francesco, da "Admirabile signum"

«Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli» (FRANCESCO, *Admirabile signum*, n. 10).



don Giacomo Tantardini,

da "Meditazioni sul Natale", Fidenza 2006

Due mila anni fa la felicità è venuta: ecco il paradiso. La felicità è venuta: non più promessa, non più indicata come termine del cammino umano. La felicità è venuta, il paradiso è venuto. È venuto nella carne così che fosse visto, così che fosse toccato, così che fosse abbracciato. Così che Agostino potesse dire: «Io sapevo che la felicità era Dio, ma non godevo di Te [perché non si gode del sapere, si gode quando si è abbracciati], ma non godevo di Te finché umile non abbracciassi il mio umile Dio Gesù». Questa è l'esperienza della felicità sulla terra: abbracciare umile il mio umile Dio Gesù. Non Dio destino lontano, ma Dio fatto bambino, piccolissimo bambino: così il paradiso, la felicità è venuta incontro, così la felicità si è fatta vicina, così si è fatta a portata di occhi, a portata di cuore, a portata delle mani, delle mani che la possono abbracciare.

Il paradiso in terra è Lui: «Fedele è Dio...». Come mi ha colpito prima, recitando i vespri, questa frase che avevo messo sull'immaginetta della mia ordinazione sacerdotale. Ma le cose si capiscono quando il Signore le fa capire... «Fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore» (1Cor I, 9).

La comunione è *col* Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore. È la comunione *del* Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore. È Gesù Cristo la felicità dell'uomo. È quell'uomo, nella sua singolarità, direi nella sua individualità quell'uomo. La comunione *del* Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore.



Carissimi, guidati dalle parole di Papa Francesco e di don Giacomo Tantardini, rivolgiamo il nostro sguardo e il nostro cuore alla Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Impareremo da Gesù a fare fino in fondo

tutta la volontà del Padre, da Maria a dire ogni giorno il nostro "sì" incondizionato e definitivo, da Giuseppe a custodire e a proteggere il dono ricevuto. Per tutti prego il Bambino Gesù perché il futuro di ognuno di noi, delle nostre famiglie e della Comunità diocesana possa essere sempre più sereno e felice, ricco di esperienze belle e significative, tangibilmente segnato dalla fedeltà a Dio e alla Sua opera in noi.

**Santo Natale e Felice Anno Nuovo!
A tutti.**

Il vostro Vescovo

+ *Vignone*

Per il bene integrale delle persone: LA SFIDA EDUCATIVA



Parola del Vescovo

“**L**e persone, cuore della pastorale”.

È stato questo il tema che ha guidato la nostra azione ecclesiale durante lo scorso anno pastorale, con il chiaro intento di concentrare ulteriormente la nostra attenzione sulle persone che abitano in questo territorio. Le persone, più che le strutture, stanno a cuore alla Chiesa e devono continuare a stare al centro della nostra premura pastorale. Le persone concrete, quelle che abitano nei nostri paesi e che incontriamo ogni giorno.

Quest'anno (2019/2020) – in piena continuità di metodo e di stile – ci vogliamo prendere cura delle persone nell'aspetto più intimo e decisivo della loro esistenza, quello educativo, quello per cui una persona diventa

se stessa. Vogliamo fare un passo avanti nel cammino verso la meta alta della santità – che è la vocazione propria di ogni cristiano – e accompagnare i nostri fratelli nella fede a compiere con noi questo cammino faticoso, ma esaltante. Lo dobbiamo fare soprattutto

oggi, in un contesto di chiara e grave “povertà educativa” che si configura sempre di più come una vera “emergenza”.

«Urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana» – ha ammonito San Giovanni Paolo II nel 1988 – «Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali» (esortazione apostolica postsinodale *Christifideles Laici*, 34). Rifare il tessuto cristiano della vita dei cristiani! Della nostra vita!

Ecco la sfida urgente e inderogabile che abbiamo davanti, con la consapevolezza che la missione educativa è «esigenza costitutiva e permanente della vita della Chiesa» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della CEI*, 28 maggio 2009), poiché l'annuncio del Vangelo (compito specifico della Chiesa) è per la vita dell'uomo, per la sua gioia, per il suo bene integrale. Evangelizzare ed educare sono compiti sempre compresenti nell'azione della Chiesa, che educa evangelizzando, evangelizza educando. Da sempre la Chiesa ha accompagnato i suoi figli nel cammino della vita, poiché l'educazione – percepita come un processo umano globale e primordiale nel quale entrano in gioco le strutture portanti dell'esistenza della persona: relazionalità, amore, conoscenza, libertà, ecc. – è una dimensione imprescindibile dell'annuncio del Vangelo.

Ancora oggi – soprattutto oggi – «ci è chiesto un investi-

mento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti» (CEI, *Rigenerati per una speranza viva. Testimoni del grande sì di Dio all'uomo*, 17).

L'opera educativa deve coinvolgere tutti noi: genitori, sacerdoti, insegnanti, catechisti, operatori pastorali. Nessuno escluso. Siamo tutti educatori, sempre educatori, con la consapevolezza che anche nella missione educativa il soggetto è sempre tutta la Comunità cristiana. Una Comunità che educa dando alle sue azioni pastorali una più precisa e più chiara finalità educativa, in quanto dimensione permanente e unificante dell'agire ecclesiale. Tutte le attività devono tendere a sostenere il cammino spirituale delle persone per condurle a una matura esperienza di vita cristiana, alimentata da una fede adulta e pensata.

La nostra azione formativa deve essere globale e integrale. Deve, cioè, riguardare tutti gli ambiti della vita ecclesiale e tutte le dimensioni della vita cristiana. Tutto quello che facciamo deve tendere a introdurre e accompagnare le persone all'incontro con Cristo. Tutto deve condurre ad amare di più Cristo e la Chiesa, a "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. (...) In modo vario, ma sempre organico, la missione educativa riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita" (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 38).

Nell'opera educativa è particolarmente necessaria una vera e dinamica "alleanza" tra la Parrocchia, le famiglie, la Scuola e le altre Istituzioni presenti sul territorio. Per renderla possibile (soprattutto con la scuola) ho istituito una speciale "Commissione per l'educazione, la scuola e la pastorale giovanile" con l'intento di accompagnare le giovani generazioni in tutti i luoghi di vita e sostenere gli insegnanti/educatori nella loro difficile missione.

Quest'anno stiamo dando una particolare attenzione al mondo della scuola, attraverso un dialogo sempre più costruttivo e alcune iniziative specifiche (incontri zonal, tre convegni tematici e un Focus conclusivo con l'intervento del cardinale Ravasi).

Ampio e fruttuoso dialogo stiamo avendo an-

che con il vasto mondo sociale, attraverso incontri periodici del Vescovo con i Sindaci, i parroci dei nostri paesi e alcuni laici della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

L'attenzione alla crescita spirituale delle persone, alla "conversione" pastorale delle parrocchie e allo sviluppo integrale del nostro territorio sarà anche il filo conduttore del prossimo convegno diocesano residenziale che celebreremo dal 30 aprile al 3 maggio 2020 e al quale ci stiamo preparando con alcuni incontri nelle quattro zone pastorali.

Ci ritroveremo a Paola/Cetraro (CS) – circa duecento delegati diocesani e parrocchiali – per compiere un approfondito "discernimento evangelico" sul tema "*La presenza della Chiesa nel nostro territorio*", verificando coraggiosamente il cammino compiuto in questi ultimi tre anni (come stiamo?) e facendo realistiche (... e speriamo profetiche!!!) proposte programmatiche per il prossimo futuro (come e verso dove vogliamo camminare?).

La nostra riflessione sarà aiutata dalle sollecitazioni culturali di don Massimo Naro, professore di teologia sistematica alla Facoltà teologica di Palermo e profondo conoscitore di don Luigi Sturzo.

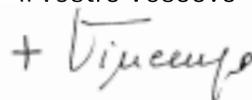
In particolare, dal Convegno dovranno emergere chiare indicazioni circa la nostra specifica azione missionaria nel territorio in cui abitiamo e operiamo. Perciò – guidati dai principi fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa e sulla scia dell'incontro del 15 dicembre a Chiaromonte – dedicheremo un'intera giornata (il 2 maggio) alla situazione sociale/economica/culturale di questa vasta zona del Sud della Basilicata, con la presenza peculiare degli Amministratori, dei Politici, dei Dirigenti di Istituzioni pubbliche, degli Operatori sociali, sindacali e imprenditoriali.

In questo contesto – soprattutto attraverso i gruppi di studio – saremo chiamati a "ripensare" il nostro "stile" ecclesiale e ad esprimerci sull'opportunità di una mia possibile Visita pastorale alla Diocesi, dando suggerimenti circa la sua preparazione, la celebrazione e la successiva attuazione.

La Vergine Maria, Aiuto dei cristiani, ci sostenga con il suo amore di Madre e ci illumini con la sua sapienza di Maestra.

Il Signore benedica i nostri propositi di bene.

Il vostro Vescovo



Il dopo elezioni regionali in Basilicata

Nella storia politica della Basilicata il 24 marzo 2019 resterà una data significativa, la data della svolta per il governo regionale che, dopo 24 anni di ininterrotta guida di centrosinistra, è passato alla coalizione di centrodestra.

Era dal 1995, quando si votò per la prima volta con l'elezione diretta del presidente della Regione grazie alla riforma introdotta dal Tatarellum varata nello stesso anno, che la coalizione di centrosinistra governava la Regione. Quell'anno fu eletto presidente il compianto Raffaele Dinardo, in quota Partito Popolare Italiano, il partito erede diretto della DC che, a sua volta, dal 1970 aveva governato la Basilicata senza interruzioni. Il passaggio dal proporzionale al maggioritario bipolare fu dunque indolore. La DC continuava a governare con il nuovo nome del PPI nel quale erano confluiti in massa i vertici democristiani dopo la fine della balena bianca e la fuoriuscita dei cristiano democratici di Casini. Da Dinardo in poi l'alternanza era stata esclusivamente interna al centrosinistra con l'avvicinarsi di presidenti di sinistra e di centro popolare in una sorta di ticket che ha visto succedersi Bubbico - De Filippo - Pittella. Solo considerando questa sorta di rotazione interna al centrosinistra si può capire la portata del primo governo regionale a guida centrodestra venuto fuori dalle urne

il 24 marzo scorso. L'alternanza vera è di fatto il primo risultato positivo di queste elezioni, che restituiscono un processo di democrazia compiuta alle istituzioni regionali, che si muovono così nel quadro prospettico dello spirito della legge elettorale maggioritaria introdotta con il Mattarellum nel 1994.

Questo risultato è stato possibile grazie a due fattori di novità: la nascita del Movimento Cinque Stelle da un lato e il risultato sor-



prendente della Lega di Matteo Salvini dall'altro. Il movimento di Grillo ha in pratica scompaginato le carte con il suo 20,27% di voti, mentre la Lega con il 19,15% ha dato al centrodestra la spinta che gli era mancata in precedenza per acciuffare la maggioranza. Non è un caso che queste forze politiche siano risultate le più votate il 24 marzo, ribaltando l'anomalia tutta lucana di una classe dirigente che negli anni ha perpetuato se stessa. Ora a capo del governo regionale c'è Vito Bardi, un ex generale della Guardia di Finanza retto da una coalizione composta da consiglieri della Lega, FI, FdI, e dal movimento Idea di Gaetano

Quagliariello. Un centrodestra secco che dovrà affrontare, anzi sta affrontando, le grandi questioni legate al petrolio, dall'accordo con Total per le estrazioni di Tempa Rossa al rinnovo dell'accordo con ENI.

Sul tavolo, però, ci sono molti nodi irrisolti, primo fra tutti quello dell'emergenza lavoro, che porta con sé l'altrettanto fondamentale problema dello spopolamento. La sfida sta tutta nel modo in cui queste emergenze si affrontano. Se si intende continuare a puntare, cioè, su misure di stampo assistenzialistico che creano dipendenza politica e garantiscono fedeltà elettorale, oppure se si intende svoltare verso il sostegno a un'economia che genera produzione e sviluppo, e crea imprenditoria privata capace di sostenere una crescita reale della regione.

Ciò che deve essere preso come esempio negativo, per quanto limitato nell'estensione territoriale e nella dimensione degli investimenti, è il Programma Speciale Senesese che è passato sulla testa dei comuni dell'intero bacino sannico senza lasciare la minima traccia di sviluppo e di crescita economica.

Il rigore dell'analisi che precede gli interventi è ciò che può fare la differenza, insieme a un monitoraggio costante delle misure di sviluppo territoriale. Tutto ciò potrà accadere se la discontinuità politica sancita il 24 marzo scorso saprà trasformarsi in discontinuità di metodo e soprattutto di politiche di sviluppo.

Una sfida sempre nuova: educare tutta la persona

L'aspetto educativo è quello più intimo di una persona, quello in cui si decide la sua esperienza di vita e l'orientamento del suo operare. Per questo la chiesa di Tursi-Lagonegro ha deciso di fare proprio questo percorso nell'anno pastorale 2019-2020, puntando sul tema *"...per il bene integrale delle persone."*

La sfida educativa", presentato dal vescovo, Monsignor Vincenzo Orofino nell'Assemblea diocesana tenutasi a Francavilla in Sinni lo scorso 1 settembre, nel corso della quale è stata presentata anche l'agenda pastorale.

Nella sua relazione Mons. Orofino non ha nascosto le criticità che caratterizzano la vita della nostra

Diocesi, a partire dalla secolarizzazione che attanaglia la Chiesa italiana e non esclude le piccole comunità, dal relativismo morale e dalla riduzione dell'esperienza cristiana a generico impegno umanitario che relega la fede a una dimensione privata, fino a quello che ha definito il "disastro educativo" del nostro tempo che rappresenta una grande "sfida urgente e inderogabile" per la Chiesa e per l'intera comunità cristiana che deve porsi come "Comunità educante".

Questa azione deve svolgersi nella quotidianità dell'agire da cristiani, e deve tendere a coinvolgere tutto l'agire dell'uomo, la sua spiritualità, il suo sguardo sulla



storia che deve assimilarsi allo sguardo di Cristo e della Chiesa. Deve essere in pratica un'azione formativa globale e integrale.





Per raggiungere questo ambizioso obiettivo occorre vivere il respiro della Chiesa a tutti i livelli. Sintonizzarsi con gli insegnamenti e il magistero di Papa Francesco, alimentando la comunione col Santo Padre anche attraverso la preghiera, vivere le indicazioni pastorali diocesane come percorso educativo comunitario, promuovendo l'alleanza educativa tra parrocchia, famiglia e scuola che trova nella dimensione diocesana il suo coordinamento ottimale, rispetto al quale la Diocesi ha istituito la speciale "Commissione per l'educazione, la scuola e la pastorale giovanile", e infine vivendo attivamente quel cantiere quotidiano all'educazione cristiana che è la parrocchia.

Partendo dalla lettura del brano evangelico dell'incontro dei discepoli Giovanni e Andrea con Gesù, tratto dal vangelo di San Giovan-

ni, il Vescovo ha spiegato il senso profondo del gesto educativo che parte dal desiderio di un incontro, di un annuncio che porti gioia al cuore dell'uomo, e quindi da un'attesa innata alla quale occorre rispondere.

Di fronte a questa domanda "l'educatore vero non assiste impotente all'inerzia dell'educando o alla sua intraprendenza, non resta imbrigliato dalle domande dell'educando, ma va oltre, se ne prende cura, lo prende in custodia, assume su di sé il destino dell'altro, provoca la sua libertà con l'intento di far venire a galla ciò che di più autentico abita nel suo cuore". Educare è suscitare e accompagnare la domanda che è nel cuore dell'uomo, trarre fuori il meglio di sé e guidarlo a capire, ad amare e a sperare.

È questa la dimensione dell'azione formativa integrale, che non trala-

scia nessun aspetto della vita delle persone e che le coinvolge nella propria gioia, perché come diceva San Giovanni Bosco "l'educazione è cosa del cuore".

E si può trasmettere solo se nel cuore di colui che educa alberga Cristo stesso.

"Essere educatori – ha detto Monsignor Orofino citando Benedetto XVI – significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre. Significa soprattutto tenere alta la meta di ogni esistenza verso quel *di più* che ci viene da Dio".

IL PRIMO CONVEGNO SULLA SFIDA EDUCATIVA L'inizio di un cammino... come Comunità educante

don Pino Marino, direttore della Commissione diocesana per la pastorale giovanile e l'educazione

Lunedì 11 novembre 2019 all'Ostello della Gioventù di Chiaromonte si è svolto il primo dei tre convegni sulla sfida educativa.

Testimone scelto per l'occasione è stato don Lorenzo Milani presentato dal prof. Sergio Tanzarella della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Un prete felice di offrire il suo servizio nella scuola, in un contesto storico e sociale non semplice, un educatore che mette al centro della sua opera i ragazzi a cui si rivolge, prospettando loro orizzonti grandi. Un uomo che non si è arreso dinanzi alle difficoltà e che ha fatto leva sul desiderio dei ragazzi per portare avanti il suo impegno, allineando il suo essere prete con il suo farsi maestro. Milani è stato colto e presentato come un uomo di Dio che ha saputo dialogare con le coscienze dei suoi interlocutori per orientarle alla libertà e ordinarle all'amore. Infine l'impegno a prendere sul serio le persone con cui camminare in

vista di un percorso educativo: sfida davvero avvincente!

I prossimi incontri partiranno dalla proposta di san Giovanni Bosco (20 gennaio 2020) e di don Luigi Giussani (16 marzo 2020) per cogliere metodi educativi, diversi tra loro, convergenti quanto all'attenzione alle persone e alla pedagogia della santità. Attraverso le loro testimonianze e il racconto dei loro gesti la Commissione diocesana per l'educazione intende creare occasioni di dialogo e di formazione per gli insegnanti e gli educatori in genere.

La grande sfida è quella di costruire una "rete di relazioni" che permetta il costituirsi di un "movimento di educatori" partendo dalla consapevolezza che tanti insegnanti che lavorano nelle scuole della diocesi sono i giovani di un tempo che a loro volta hanno avuto la grazia di aver incontrato sacerdoti ed educatori che li hanno introdotti nella compagnia e nell'esperienza cristiana. Ora la Diocesi

vuole valorizzare innanzitutto la loro presenza nel mondo della scuola e nei vari contesti educativi per esprimere la sua maternità e la premura a vantaggio di tanti giovani e ragazzi in cerca di senso e di risposte importanti per la loro vita.

Non si tratta dunque in questo orizzonte principalmente di una offerta di contenuti dottrinali o pedagogici ma di un accompagnamento che esprima il bisogno di convergere verso un unico obiettivo: accompagnare all'incontro con Cristo maestro e signore che si manifesta nella storia e che da senso all'impegno delle nostre comunità.

Per perseguire questo scopo ardito si vogliono proporre agli insegnanti e agli educatori percorsi di incontri periodici costanti di confronto e di dialogo nelle zone pastorali della Diocesi, aiutati da un opuscolo-vademecum preparato dallo stesso Vescovo. È importante che gli stessi educatori non si sentano soli e che sappiano che il Vescovo e la Commissione diocesana per l'educazione desiderano accompagnarli a vivere con fedeltà la loro missione a vantaggio dei giovani, dei ragazzi e delle comunità parrocchiali in cui vivono.

La conclusione del percorso porterà ad accogliere dal Cardinale Ravasi la riflessione sul modo in cui Dio, nella storia della salvezza, educa il suo Popolo. Tutto nella prospettiva del bene integrale delle persone, per fare nostra, in maniera propositiva, la sfida educativa.



L'ORATORIO NON È UN GIOCO... "CI SI GIOCA"

Spesse volte ci si è chiesti quale potesse essere il luogo o l'esperienza unificante per le nostre comunità cristiane, troppo spesso settorializzate e ci si è resi conto che la risposta non va elaborata o inventata, bensì è necessario "rispolverare", eliminando le errate interpretazioni e ambiguità, lo strumento "ORATORIO".

L'intuizione pastorale del vescovo Vincenzo ha fatto sì che la nostra Diocesi tirasse fuori dal proprio "baule" questa realtà, affidandole tutta la carica e importanza che le spetta.

Con la costituzione di una Commissione diocesana per gli oratori, la quale dialoga e sfocia nella Commissione per l'educazione, si è indicata chiaramente la direzione da seguire riscoprendo l'urgenza educativa e la vocazione di



ciascuno ad affrontarla, tutti, nessuno escluso. L'istanza che la Comunità diocesana è chiamata ad affrontare è percepirsi come corpo educante che vuole giocare questa "sfida educativa" lì dove le relazioni sono libere, i rapporti schietti e le motivazioni palesi, in poche parole si mette in gioco in oratorio.

Diversi passi sono stati mossi in tal direzione e tanti i momenti nei quali misurarsi e verificarsi. È di recente pubblicazione il sussidio diocesano "Tu dacci il LA", strumento volto a chiarire le idee circa il lavoro da portare avanti anche nell'ottica della collaborazione e del coordinamento.



In particolar modo abbiamo avuto la possibilità di constatare concretamente la portata educativa dell'esperienza oratoriana attraverso due momenti vissuti a livello diocesano: la festa degli oratori e la Giornata di inizio anno scolastico, svoltisi rispettivamente a Senise e Paola (CS).

Giovani, adolescenti, adulti, laici, consacrati, tutti insieme nello stesso luogo per condividere la gioia cristiana. Ciascuno di loro lì per un motivo particolare, chi come destinatario principale della proposta, chi come educatore, chi come "compagno di strada", ecc...

La partecipazione ad entrambe le manifestazioni è stata notevole, circa un migliaio di presenze in totale.

La giornata del 20 ottobre, ha avuto come scenario suggestivo il Santuario di san Francesco di Paola. La grande spianata dello stesso è stata lentamente invasa da tantissimi giovani provenienti da tutte le zone della diocesi. I momenti salienti della giornata sono stati i giochi, brillantemente pensati e condotti da don Pino Marino (coordinatore della Commissione per l'educazione), la te-

stimonianza degli "amici" di Filippo Gagliardi e la Celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Vincenzo.

La storia di Filippo, giovane marito ed educatore oratoriano, ha particolarmente commosso tutti, piccoli e grandi. Una breve ma intensa esistenza vissuta al servizio di Dio e dei giovani. Ascoltare la sua storia dalla voce del suo parroco e degli amici ci ha fatto comprendere quanto sia importante spendersi in relazioni vere e autentiche capaci di lasciare un segno indelebile che va oltre lo spazio e il tempo. Ecco dunque l'essenza dell'esperienza oratoriana, luogo di libertà, di verità e totalità... non è solo un gioco, ci si gioca.



Una settimana per vivere bene la "Giornata Mondiale dei Poveri"

Maria Lucia Cristiano,
vice direttrice Caritas diocesana

Si è svolto a Tursi, domenica 10 novembre, il Convegno Diocesano delle Caritas Parrocchiali in preparazione alla terza Giornata Mondiale dei Poveri fortemente voluta da Papa Francesco che per quest'anno ha come tema portante il versetto del salmo 9 che recita: "La speranza dei poveri non sarà mai delusa".

Le testimonianze delle Caritas Parrocchiali sul

loro lavoro quotidiano al servizio dei poveri rese durante il Convegno Diocesano sono state la riprova che un impegno così grande e gratuito da parte delle Caritas Parrocchiali può nascere soltanto da una cultura della vita, da un profondo

senso di appartenenza a Cristo e alla Chiesa e da un'esperienza evangelica che coglie le domande che ci vengono poste dalla realtà, dal mondo e soprattutto dall'incontro con le persone, con la persona nella sua globalità. Il programma della Caritas Diocesana per l'anno Pastorale in corso, incen-



trato sulla Sfida Educativa, illustrato al Convegno, rimette al centro lo scopo essenziale dell'intervento della Caritas che è sempre *pedagogico*. Ogni iniziativa deve avere una valenza educativa in ordine alla crescita spirituale delle persone e alla qualità della vita cristiana delle nostre comunità.

Gli operatori della Caritas sono chiamati ad essere "educatori della carità" che educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una Comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso.

In programma, per quest'anno pastorale, un percorso formativo per gli operatori delle Caritas Parrocchiali dal titolo "Sperare contro ogni speranza... amando!" che toccherà tutte le zone pastorali, partendo dall'Oasi di Spiritualità intitolata a Santa Maria degli Angeli in Lagonegro con un ritiro spirituale di preparazione al percorso che si snoderà poi passando per il Pollino dove l'icona biblica di ispirazione sarà il Discorso della Montagna con le Beatitudini e il tema trattato saranno le eccedenze alimentari e lo spreco di risorse e beni; continuerà sul Mare Jonio per toccare il tema dell'immigrazione partendo dal messaggio evangelico: "Vi farò pescatori di uomini" e terminerà sulle rive del Lago del Pertusillo dove si rifletterà sull'ecologia globale voluta e chiesta a gran voce dal Papa nella *Laudato si'*.

Progetti per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e per la formazione tecnica degli operatori Caritas prenderanno l'avvio nelle prossime settimane.

Continua la distribuzione degli alimenti tramite l'Agea e la raccolta e distribuzione di indumenti, giocattoli e suppellettili usati presso il Magazzino di Moliterno nonché il potenziamento dei centri d'ascolto parrocchiali e diocesani.

Prossima la pubblicazione di un Vademecum delle Buone prassi da distribuire alle Caritas Parrocchiali ma anche a tutti gli attori presenti sul territorio e che operano nel sociale con l'obiettivo di fare rete per risolvere e accompagnare situazioni di disagio e povertà.

Le conclusioni affidate al Vescovo, Monsignor Vincenzo Orofino, il quale ha ricordato che "La Caritas deve accompagnare la Comunità a crescere nella consapevolezza di essere Chiesa Serva! La testimonianza della Carità non deve essere

ridotta al portare un pacco ai poveri o a pagare una bolletta ma deve essere la compagnia della Chiesa alle persone nel cammino della vita per far sì che si sentano amate, accolte, accompagnate. Il servizio non deve bloccarsi sull'inerzia dei poveri, dei giovani, degli anziani ma deve suscitare la domanda! Educare alla carità significa tirar fuori ciò che di bello c'è in ciascuno ma anche la domanda più bella, anche l'esigenza più bella. Noi dobbiamo avere lo sguardo del Signore che arriva dentro, non per curiosità, ma con partecipazione al destino dell'altro facendoci carico della sofferenza dell'altro, rispettandola. L'altro ci appartiene e quando arriviamo a questa consapevolezza scopriamo quanto può essere vasto il campo della carità. Il primo servizio è e rimane l'evangelizzazione, perché, come ci ricorda il Papa nel Messaggio per la Giornata dei Poveri, prima del pane le persone hanno bisogno di Dio. Le testimonianze delle nostre Caritas parrocchiali ci hanno ricordato che la carità ha una fantasia grande ed è la fantasia della vita umana se c'è un ambito dove l'umano è tutto compreso è proprio nella testimonianza della Carità".

Il Convegno si è concluso con la Celebrazione della Messa presieduta dal Vescovo nella Cattedrale di Tursi alla presenza di tutti gli operatori delle Caritas parrocchiali intervenuti al Convegno e della comunità di Tursi.

Tanti i momenti e i gesti nella Diocesi di Tursi-Lagonegro nella Settimana che preparava alla celebrazione della terza Giornata Mondiale dei Poveri che si è celebrata domenica 17 novembre. Ricchi i programmi delle diverse parrocchie: raccolte alimentari, momenti di riflessione e preghiera, pranzi di fraternità e collette dedicate per animare la "settimana dei poveri" in preparazione alla giornata di domenica 17 novembre.

La settimana di impegno della Caritas Diocesana è culminata con la Celebrazione della Messa nella Parrocchia di Francavilla in Sinni, presieduta da don Giuseppe Gazzaneo, direttore della Caritas Diocesana, al termine della quale è stato distribuito, quale simbolo del mandato della Caritas, il pane spezzato. È seguito il pranzo coi poveri in piena adesione al messaggio di Papa Francesco il quale ha più volte espresso il desiderio che "questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà!".

Alla scuola della carità: mai accontentarsi!

don Nicola Caino

Dal 2 al 5 gennaio 2019, il servizio diocesano di pastorale giovanile con la Caritas diocesana ha proposto ai giovani un'esperienza di servizio presso la Caritas di Aversa, guidata sapientemente da don Carmine Schiavone, direttore della caritas locale.

Siamo partiti da un luogo ben preciso che ha dato il tono a tutta l'esperienza: Casal di Principe, parrocchia San Nicola e precisamente la sagrestia, dove fu ucciso don Peppe Diana, un sacerdote che ha dato la vita per il suo popolo afflitto dalla malavita.

Inviati in vari luoghi, diversi per la loro finalità, i ragazzi si sono confrontati con un mondo che di certo li ha messi in discussione. Particolarmente forte è stato il giro serale per portare una parola di conforto e un indumento alle ragazze vittime della tratta della prostituzione.

I ragazzi nella loro esperienza sono stati aiutati dal gruppo Caritas di Aversa, che ha permesso loro di vivere a pieno l'esperienza attraverso momenti di conflitto e condivisione. Inaspettata e gradita è stata la visita del nostro Vescovo, che insieme all'arcivescovo di Aversa, mons. Angelo Spinillo, hanno incontrato e incoraggiato i giovani continuare a vivere, attraverso la carità una vita di senso.

Bello quanto ha detto un ragazzo nel momento di condivisione: "Porterò nel cuore il sorriso di gratitudine che mi rivolgevano, ogni volta che mi capitava di chiacchierare con loro, quando ballavamo o cantavamo ma, in particolar modo, quando il mio sguardo incrociava distrattamente il loro. Quest'esperienza mi ha insegnato ad alzare lo sguardo verso l'alto e a guardare con occhi diversi e umani chi mi sta accanto. Non accontentiamoci!".



Il vescovo in dialogo coi sacerdoti e gli operatori pastorali nelle parrocchie

“Da parte mia, nei prossimi mesi di settembre (2018) – marzo (2019) incontrerò singolarmente ogni sacerdote e i consigli pastorali e per gli affari economici parrocchiali”. Il vescovo Orofino lo aveva annunciato all’Assemblea di inizio anno pastorale il 2 settembre 2018 a Francavilla in Sinni e scritto nell’introduzione all’Agenda diocesana 2018-2019 (p.8).

Dalle parole ai fatti, perché rendere le persone il cuore della pastorale non è solo uno slogan a effetto. Con la semplicità di stile e la schiettezza comunicativa soliti a Orofino eccolo all’opera. Come stiamo, cosa possiamo fare, chi può fare ciò che serve? I tre interrogativi che hanno animato le conversazioni parrocchiali, con i sacerdoti e gli operatori pastorali, dalle quali è venuta a galla tanta vivacità e creatività, situazioni felici e sono emersi anche motivi di impegno maggiore da parte di quanti sono chiamati a scoprire la corresponsabilità come la “novità” tutta da gustare.

Non possiamo accontentarci di quanto è già in essere nelle singole comunità, occorre aprirci



a uno stile pastorale che sappia sempre più di “conversione missionaria”, che “dall’ombra del campanile” sappia condurre alla genuinità del respiro dell’aria della Diocesi. Un respiro nuovo per non soffrire di ipossia o di aria “viziata” dalla chiusura dell’autoreferenzialità.

Il Vescovo ha ribadito anche in questa occasione, proprio a tutti, la ricchezza delle proposte che giungono dalla Diocesi, dagli uffici di curia, di tante iniziative a cui rinunciare rende più poveri. Altro rilievo importante è stato l’aspetto della corresponsabilità richiamata in particolare a sostegno dei parroci per quanto riguarda gli ambiti amministrativi e gli aspetti burocratici. Non si tratta di essere “burocrati agguanti” ma uomini e donne che sentono propria la parrocchia, le strutture e i beni culturali e, proprio per questo, desiderano prendersene cura nel miglior modo possibile, nel rispetto del-

le leggi canoniche e civili. Sì perché non si corra il rischio di far sì che un tempo, in ragione dello “spirito di collaborazione” era il parroco a chiedere aiuto ai fedeli laici. Ora che si incoraggia la corresponsabilità tutti si sentano invece in dovere di dire al prete quello che deve fare, lavandosene le mani e dicendo: “non tocca a me”. È questione di testa, questione di cuore. “Le persone, cuore della pastorale” è uno stile che genera modelli nuovi di incontro, luoghi di comunione che non sacrificino i rapporti personali all’efficienza degli schemi pastorali. Per aiutare le persone a incontrare Gesù Cristo e per favorire la vita ordina-

ria (normale, direbbe il Vescovo) della Chiesa occorre “tenere la testa” responsabilmente sulle spalle quanto agli adempimenti giuridici e all’amore per ciascuno, senza lasciare nulla di intentato sulla strada dell’educazione e dell’evangelizzazione, proponendo la fede, insistendo in maniera opportuna e non opportuna, proprio a partire dall’accoglienza delle persone e manifestando vicinanza amorevole a ogni uomo. Insomma: un *tour de force* per il Vescovo, come tanti altri, per dire la gioia di farsi compagno di cammino, per ascoltare, per essere partecipe e per esprimere il senso della paternità incoraggiando, sostenendo e indirizzando verso la meta sacerdoti e fedeli laici perché ogni gesto dica, autenticamente, che vogliamo imitare Cristo, che vogliamo raggiungere vette alte e che non ci fa paura lo sforzo del cammino, neppure quando la strada è scoscesa, è ripida o è in salita.

Quello che davvero resta

Ricordo per "fotogrammi" di don Michele Cirigliano

Primo fotogramma: io sull'altare, in terza elementare, con l'abito da chierichetto al femminile assieme alla mia amica Daniela Di Muro (lei ora sta ricordando da lassù). Due bimbe sull'altare sono oggi una scena comune, ma a quel tempo non era così.

È un piccolo segno del carattere che avrebbe sempre contraddistinto don Michele Cirigliano: l'essere, in un certo senso, "controcorrente", soprattutto quando era certo delle proprie visioni. Secondo fotogramma: io alle scuole medie. Questo sacerdote "piccolino", ma capace di incutere timore con la personalità e lo sguardo fulminante. L'immagine è nuovamente inconsueta: spesso non in aula, ma per strada, a inseguire il pallone con quella tunica che arrivava fin sotto i piedi. Si attendeva l'ora di religione per andare fuori a giocare a calcio, per concludere la lezione su richiesta dei maschietti.

Anche in questo caso un segno



della sua apertura e della capacità di coinvolgimento che sempre lo avrebbe segnato. Ecco, potremmo dire che don Michele è stato un uomo che si è coinvolto a 360 gradi.

Terzo fotogramma: il catechismo. Gli incontri venivano tenuti da catechiste al femminile (le "maestre"), ma prima del Sacramento bisognava superare quello che perceivamo come un vero e proprio esame: bisognava passare da don Michele! Alla serenità si associava il rigore, avvertivamo che per lui arrivare al Sacramento era qualcosa di molto serio: era sì una scelta, ma doveva essere accompagnata da un adeguato atto di coscienza nonostante la nostra piccola età.

Sono scene viste con occhi da bambina ma poi rilette in chiave più cosciente. Così per esempio ho riletto, nel tempo, le sue omelie domenicali e il suo coraggio di

esprimersi con decisione su temi non condivisi anche davanti alle grandi platee: un esempio sono stati i suoi lunghi commenti al termine dell'annuale Processione del Venerdì Santo. Vivere la fede per lui era "entrare" nel tessuto della comunità, entrare nel concreto bisogno delle famiglie, talvolta senza il timore di dare pesanti giudizi ed eventualmente creare contrasti duraturi.

Ha vissuto la comunità come immersione: era una forma di intelligenza. Mio padre, imprenditore col quale più volte ha inteloquito, dice sempre che "don Michele aveva una capacità particolare nell'intuire i tempi di azione per lo sviluppo anche economico della comunità e del territorio". E tanti input concreti li ha dati effettivamente, contribuendo in varie forme a questo sviluppo. Non c'era un nuovo suolo produttivo o una nuova costruzione che non andasse a benedire: tutto era da lui percepito come un tassello in più nella vita della comunità.

Il fiuto di don Michele è stato talvolta criticato rispetto "alla sua tunica", ma non può essere taciuto. La sua intelligenza era anche apertura alle idee e alle incertezze di noi più giovani, quando ci rivolgevamo a lui per esprimergli i timori delle nostre scelte future: aveva sempre parole capaci di donarci una speciale carica di fiducia.



Ci trasmetteva quella stessa carica che metteva lui nei propri obiettivi, come la lunga "odissea" per il possesso del terreno su cui oggi è costruito l'oratorio di cui fruisce l'intera comunità; o l'idea della "sagra delle orecchiette", concepita non solo come evento, ma come momento di testimonianza per esprimere ai turisti il nostro modo di essere comunità al servizio.

Un altro fotogramma rimanda ai suoi ultimi anni. In età più matura, quando era terminato l'impegno in parrocchia, alle persone più vicine e agli ammalati ripeteva che "il tempo del riposo e della malattia vengono donati da Dio come tempo di Grazia per riscattarci nella preghiera quotidiana". Parlava anche a sé con queste parole, viveva con questa coscienza i giorni dell'ultima sua stagione di vita. Lui, che da uomo impegnatissimo ed energico aveva dovuto accettare di vivere con un altro ritmo i suoi ultimi giorni, colse anche in questo la Grazia di Dio. Nel giorno del suo novantesimo compleanno, quando ricevette la visita a sorpresa di un folto gruppo di parrocchiani, salutandoci ci disse semplicemente: "vi ho voluto bene". È questo l'ultimo fotogramma, che adesso, mentre scrivo, ancora mi commuove.



La sfida educativa per il bene integrale delle persone



Con questo titolo si è avviata anche quest'anno per il terzo anno consecutivo la *Scuola di Cristianesimo*, un gesto culturale con il quale si vuole offrire qualche pista di riflessione per mostrare la ragionevolezza della fede della Chiesa e la sua istanza performativa nella società contemporanea. Un *filo rosso* lega il triennio: risvegliare il mistero della Chiesa nei cuori delle persone. Infatti dopo aver indagato il mistero della Chiesa – al primo anno – lo scorso anno abbiamo ripresentato la singolarità e novità nel panorama culturale antico e moderno della categoria di *persona* e quest'anno siamo giunti a legare Chiesa e Persona attraverso la via dell'educazione, una sfida integrale e urgente, al fine di raggiungere una misura alta del cammino di fede.

Anche quest'anno la tematica di *scuola del cristianesimo* è stata declinata mediante quattro approcci, pensati nella logica dell'interdisciplinarietà, in dialogo con le istanze culturali del nostro tempo. All'approccio biblico sono seguiti quello teologico ed ecumenico per offrire nell'approccio pastorale la sintesi e le prospettive per un reale cambiamento di paradigma culturale e pastorale.

Attraverso le esperienze educative riscontrabili nel dialogo di Dio con il suo popolo fino agli atteggiamenti e discorsi di Gesù, dalla singolare prospettiva ecumenica protesa a far risplendere non una monotona uniformità, ma una vera sinfonia ecclesiale capace di respirare a due polmoni nella comunione e nell'unità, alla creazione di vere e autentiche alleanze educative sul territorio per il bene integrale delle persone, si sono offerte riflessioni e percorsi esperienziali per rinnovare il proprio sguardo sulla realtà e per suscitare un nuovo e appassionato impegno per l'educazione.

Dentro questa cornice, non va taciuto, lo specifico apporto della Chiesa, non solo nel processo di educazione alla fede, ma anche di difesa e promozione del bene integrale delle persone, con una particolare attenzione alle sfide e criticità che il territorio presenta. Ecco perché strettamente legati alle lezioni di *scuola del cristianesimo* si sono affiancati altri due momenti importanti: i *focus* su alcune prospettive educative interpretate da grandi testimoni del '900 e gli incontri con i Sindaci e operatori sociali con il Vescovo e i Parroci.

Si è svolta domenica 3 febbraio 2019 a Francavilla in Sinni, presso il Cineteatro Columbia, la tradizionale Giornata della Vita e della Pace.

Il tema del messaggio dei Vescovi è intitolato "È vita, è futuro" e rimanda alla Speranza, alla promessa di Bene contenuta in ogni vita, nessuna esclusa, in quanto ogni vita è generata dal soffio vitale di Dio e quindi è dono prezioso fatto all'uomo.

Meditando queste parole, la Commissione di Pastorale Familiare, in piena sintonia con l'indirizzo pastorale incentrato sul primato della persona che S. E. Monsignor Orofino ha dato alla Chiesa di Tursi-Lagonegro, ha voluto dedicare l'incontro ai racconti di uomini e donne che han-

no saputo accogliere la vita che bussava alla loro porta.

La prima testimonianza è stata quella di Sebastiano e Maria Grazia, coniugi con cinque figli naturali che hanno aderito alla spiritualità della comunità Giovanni XXIII di Don Oreste Benzi, rispondendo così a una vocazione che sentivano fin da fidanzati: quella di condividere direttamente la propria vita con gli ultimi.

Su consiglio di Don Oreste, Sebastiano e Maria Grazia decidono di tornare nel loro paese di origine e di aprire il loro matrimonio alla vita allargata, accogliendo coloro che cercavano una casa, una mamma e un papà.

Negli ultimi venti anni, la coppia ha raccontato di aver accolto

La Giornata della Vita e della Pace

di Giacomo e Antonella Fittipaldi
Membri della Commissione di
Pastorale familiare diocesana



ragazze di strada, minori, detenuti, dando vita anche a realtà lavorative cooperative volte a inserire gli svantaggiati nel mondo del lavoro e ad accogliere i detenuti in pena alternativa. Una delle ragazze da loro incontrate è Cristina, la prossima testimone dell'incontro.

Cristina ha raccontato la propria esperienza di ragazza madre di due figli che, trovandosi nella solitudine e nel bisogno, non vedeva altra strada se non quella di interrompere la gravidanza.

La ragazza però, desiderando fortemente tenere il bambino, si è rivolta ad un centro di accoglienza alla vita che l'ha miracolosamente salvata in extremis, poco prima di procedere all'interruzione volontaria di gravidanza.

Le volontarie del centro l'hanno accolta, dandole sostegno materiale e spirituale e permettendole di far nascere suo figlio.

La parola passa poi a Paul, un ragazzo arrivato dal Gambia, dopo aver perso tutti i suoi affetti e ogni risorsa, cercando di sfuggire alla persecuzione religiosa e viaggiando per sette mesi, subendo ogni sorta di umiliazione e maltrattamenti.

Paul ha raccontato il suo sollievo nell'essere stato accolto con

amore da un gruppo di persone che lo hanno aiutato a recuperare salute e fiducia nella vita.

L'ultima testimonianza è stata quella di Giuseppe, appartenente fraternità di Emmaus di Sarno. Tale fraternità ha dato vita alle Oasi, dove tutto è incentrato sulla preghiera Eucaristica.

Giuseppe e la moglie hanno risposto alla chiamata dell'oasi nel 2017. L'oasi è una casa dove si intreccia la preghiera e l'accoglienza di chiunque abbia bisogno di un periodo di ristoro. Prima delle conclusioni del Vescovo, è stata data la parola alle rappresentanti del Centro di Aiuto alla Vita che hanno parlato della loro importante attività di sostegno alla vita nascente.

Alla fine di un incontro ricco di stimoli e suggestioni, con testimonianze forti che hanno "incantato" l'attenta platea, il Vescovo Orofino ha concluso evidenziando come le esperienze raccontate servano per educare ad accogliere ogni persona come un dono e a vivere la propria esistenza come dono per gli altri.

"ma la scuola, è vita?"

prof. Luca Antonio Conte

direttore Ufficio Scuola diocesano

Il pomeriggio di domenica 31 marzo 2019 penso che abbia segnato la cifra dell'attenzione della Pastorale Giovanile e dell'Ufficio per l'insegnamento della Religione cattolica, in merito al mondo dei giovani studenti delle scuole pubbliche della Diocesi.

I presenti a Francavilla in Sinni al Cine Teatro, in rappresentanza di tutti i loro compagni (6559) erano tanti, tutti ben consapevoli che sarebbero stati, con i loro elaborati, grafici, video, mimici, teatrali a "tenere" alla Diocesi la lezione di **"scuola e vita"**.

Il tema interessantissimo era stato individuato già a gennaio e poi propagandato come concorso "sui generis" all'interno delle dodici realtà scolastiche superiori (Istituti di Istruzione Superiore) della Diocesi attraverso i Docenti di Religione.

Il clima del pomeriggio di incontro e di riflessione si è fatto subito familiare: i giovani, va detto, in

questo ci danno sempre lezioni di informalità e di spontaneità.

Qualche attimo di emozione, peraltro subito ben vinta, da parte dei tre giovani animatori di palco individuati dalla Pastorale Giovanile ed è stata subito festa!

Sì, proprio Festa, una festa della scuola e una festa della diocesi per la scuola e i suoi giovani!

Non si è parlato di scuola e di problemi giovanili legati al mondo della scuola partendo da grandi analisi, grandi osservazioni, grandi dissertazioni sul tema, ma si è voluto lasciare spazio ai giovani, a quegli stessi studenti che ogni giorno ci "ascoltano" e che spesso si sentono non "ascoltati", si è voluto far parlare loro, mettendoci in ascolto attento del loro linguaggio, del loro stile spontaneo, efficace, diretto, tipico della loro età, di chi cioè spesso le cose non le manda a dire ma le dice, avendo meno da badare alla forma e più alla sostanza.

Ed è andata proprio così!

C'è chi ha cantato la vita, chi ha prosato, chi ha



declamato, chi si è misurato con la realizzazione di un video, chi con quella di un telegiornale a misura di studenti, chi ha voluto presentare la sua opera d'arte ceramica per dire a suo modo che la scuola per lui è vita.

Mi hanno colpito alcune frasi poste nell'ultimo video, quello degli studenti dell'Istituto Nautico di Maratea e che hanno affermato che *la scuola è vita se attraverso piccoli gesti riesce ad intercettare il futuro dei giovani e soprattutto se riesce ad emozionarli.*

Veramente questo l'obiettivo della giornata, riuscire in qualche modo ad intercettare il futuro dei nostri giovani studenti, e sono tanti e quasi tutti si avvalgono dell'Insegnamento della Religione cattolica, per trasformare con la pazienza di ogni giorno, con le conquiste di ogni giorno, e anche con le battute di arresto di ogni giorno, tessendo insieme a loro al "telaio della vita", la tela del loro futuro, di un futuro sempre più aperto alla speranza, alla vita, a quella vita che adesso è per loro ancora in parte sogno, ma che necessariamente e gradualmente, anche con il nostro piccolo contributo educativo, deve diventare realtà.

La scuola è vita allora se, come ci hanno detto i nostri giovani essa diventa veramente luogo di crescita, luogo di non colpevolizzazione del possibile fallimento, ma paradigma della vita, dove i fallimenti sono cadute da cui cristianamente rialzarsi e i trionfi occasione stando in piedi di porre attenzione a non cadere a terra.

Sulla stessa lunghezza

d'onda anche le parole del vescovo Vincenzo, che prima di consegnare ai rappresentanti delle varie istituzioni scolastiche la targa ceramica realizzata dal Liceo Artistico di Maratea e il diploma di partecipazione, predisposto da questo Ufficio Scuola, ci ha tenuto a dire che la lezione dei ragazzi, offerta in quella occasione, non deve restare inascoltata o peggio non deve essere facilmente

dimenticata dalla Diocesi e dal mondo della Scuola stessa: genitori, docenti, dirigenti, operatori della educazione e formazione, proprio perché i nostri giovani hanno invitato il mondo degli adulti e la Chiesa diocesana a farsi sempre di più carico delle sfide educative e formative riguardanti il loro mondo, senza lasciarli in una solitudine educativa, pericolosa perché incapace di aprirsi alla condivisione del bello di farsi compagnia educativa.

Concludendo il vescovo Vincenzo ha riaffermato, così come aveva già scritto nella sua prima Lettera pastorale alla nostra Chiesa locale *"Al fine di edificare il Corpo di Cristo"*, che bisogna sempre sfidarsi e sapersi *"mettere in gioco con i giovani per ascoltarli senza stancarsi, custodirli senza possederli, accompagnarli senza braccarli, correggerli senza colpevolizzarli, spronarli senza stancarli, guidarli con autorevolezza senza essere autoritari"*.

Insomma dal 31 marzo in avanti, c'è lavoro per tutti, se davvero vogliamo bene ai nostri Giovani e al modo della scuola che, con la famiglia e altre agenzie educative, li prepara alla vita.



ESERCIZI SPIRITUALI PER FEDELI LAICI

**a Santa Cesarea Terme (LE)
dal 3 al 7 aprile 2019**

Accingendomi a stendere un resoconto sui "quattro giorni" di "Esercizi Spirituali" per Laici, svoltisi in terra Salentina, presso la bella e funzionale Struttura "Oasi Beati Martiri idruntini" di Santa Cesarea Terme, agli inizi del mese di Aprile scorso, voglio far giungere un pensiero di solidarietà e di vicinanza a quanti hanno sofferto disagio e difficoltà varie per la eccezionale mareggiata che, nel cuore di questo autunno, ha colpito, pure, quei meravigliosi tratti di mare.

Il nostro Vescovo, Mons. Orofino, e i suoi solerti Collaboratori, hanno "donato" ai partecipanti un "tempo di grazia e di gioia", fatto di riflessione e discernimento, personale e comunitario, non disgiunto dal godimento di straordinarie bellezze naturali, paesaggistiche e architettoniche che ha contribuito, notevolmente, a farci riscoprire, all'inizio del "tempo quaresimale", che il Ritiro Spirituale è "il tempo favorevole per sintonizzarci con Dio", mettendoci al Suo ascolto! Un breve accenno ai Luoghi e ai monumenti visitati, con la "guida turistica ed illustrativa" affidata a don Vincenzo Iacovino e ai sacerdoti del posto.

Abbiamo ammirato gli splendori architettonici ad iniziare dall'antica Cattedrale di Otranto, che ha visto assidersi sulla sua Cattedra, tra gli altri, il vescovo Vincenzo Franco che diede inizio alla rinnovata configurazione ecclesiastica regionale, come Pastore di Tursi-Lagonegro.

All'interno, ci siamo commossi dinanzi all'imponente Monumento funerario con la conservazione dei resti dei circa 800 Martiri Idruntini, massacrati dai turchi nel 1480, per aver rifiutato la conversione all'islam, dopo la caduta della loro Città.

Anche la sontuosa Cripta ha beato il nostro sguardo!

Abbiamo avuto modo di ammirare la Basilica-Santuario di "Santa Maria de Finibus Terrae" che si erge sullo splendido tratto di mare di Santa Maria di Leuca, ultima propaggine italiana, verso i lidi d'Oriente.

Sulla strada del ritorno una breve sosta presso il Santuario di "S. Cosimo alla Macchia" a Oria. Gli Esercizi Spirituali del 2018, tenutisi a Subiaco, alla scuola di San Benedetto, avevano visto i partecipanti riflettere sul Sacramento della Cresima, come evento che porta a compimento il cammino spirituale dei Figli di Dio, verso la "maturità" e "pienezza" della vita nuova in Cristo Gesù, mediante l'azione dello Spirito Santo. La Guida spirituale, il nostro Vescovo, quest'anno ci ha condotti verso il compimento dell'iniziazione cristiana: "*l'Eucaristia nella vita della Chiesa e delle persone*" la traccia delle Meditazioni donateci da Mons. Orofino in un intenso ritmo di preghiera comunitaria, Celebrazioni Eucaristiche, raccoglimento personale, e Adorazione dinanzi al SS. Sacramento. L'Eucaristia vissuta dentro la vita delle persone, nella Chiesa,



ci istruisce sul come vivere la Fede. Il bisogno più intimo del cuore di ogni uomo è quello di conoscere, incontrare e amare Dio. Questo bisogno non può esaurirsi in una conoscenza culturale, ideologica, ma convincendoci che la fede, per noi, è una *persona*: Gesù Cristo!

Poiché questa ricerca di Dio non scompare mai dal nostro cuore, neanche quando l'abbiamo già trovato, vivere la nostra vita in pienezza, significa volere il nostro bene, la nostra felicità che è la realizzazione del nostro rapporto con Dio. Dio è infatti la vocazione dell'uomo! Il Salmo 63 ci fa cantare: "O Dio, tu sei il mio Dio... ha sete di te l'anima mia... Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode...!"

Vivendo l'Eucaristia, gustando l'amore e la compagnia di Gesù, come i Discepoli di Emmaus, abbiamo una sola e insistente richiesta: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (Lc 24,29). Resta con noi, Gesù, perché abbiamo bisogno di te, della tua amicizia, della tua presenza, della tua compagnia, del tuo amore. Abbiamo bisogno del tuo Corpo e del tuo Sangue, cioè di Te!

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia,

al n. 7, ci ricorda le diverse forme di presenza di Gesù in mezzo a noi, ad iniziare dal Sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, che sotto le specie eucaristiche...

Più recentemente, Papa Francesco ci sprona a riconoscere la presenza di Gesù nei poveri e in coloro che soffrono. Ma Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, perché la Comunità cristiana è il suo Corpo, la sua Sposa, la sua Vigna, il suo Popolo, ha sottolineato, con calore, il nostro Vescovo!

Soffermandosi, in particolare, sulla *presenza reale di Gesù nell'Eucaristia*, Mons. Orofino ha citato testualmente il n. 1374 del Catechismo della Chiesa Cattolica che così la declama: "...nel SS. Sacramento dell'Eucaristia è contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di N.S. Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero...*" A tal proposito viene citato il *Concilio di Trento*: "...con le parole della Consacrazione Eucaristica, le stesse parole del Signore nel Cenacolo, si realizza la *"transustanziazione"*; non, come vorrebbe proporre qualcuno una *"transignificazione"* o *"transfinalizzazione"*... Benedetto XVI nella *"Sacramentum Caritatis"* ricorda che

l'Eucaristia resta il *mistero per eccellenza, che supera ogni comprensione umana, ma in cui si compendia la nostra Fede!* Se la nostra fede si sostanzia, dunque, di questa divina e perenne Presenza, possiamo, a ragione veduta, esclamare: *"Gesù Cristo è nostro contemporaneo! Anche noi, come Pietro, Giovanni, Zaccheo, la samaritana, possiamo gustare la sua compagnia!"* Non è motivo di gioia e di *stupore eucaristico* quando si rimane in Adorazione davanti al SS. Sacramento, come avviene oggi, frequentemente in tante parti del mondo? La stessa gioia non viene assaporata, pure, da un ammalato terminale cui viene donato il Corpo di Cristo?

Ci è stato ricordato, ancora, che nell'Eucaristia facciamo memoria degli Eventi accaduti nel Cenacolo, sul Calvario e a Gerusalemme-Emmaus. Eventi di cui facciamo viva memoria il Giovedì e il Venerdì santo e la Domenica di Pasqua. Ma, ha sottolineato il Vescovo, il *Vangelo di san Giovanni*, a differenza dei Vangeli sinottici, raccontando l'Ultima Cena non parla dell'istituzione dell'Eucaristia ma della lavanda dei piedi, a voler segnalare la vita di Gesù come servizio per la salvezza degli uomini. Inoltre, l'Eucaristia riproduce la Cena, ma contiene la Croce.

L'auspicio di Mons. Orofino, al termine di questo breve ma intenso corso di Esercizi spirituali, risuona ancora nella nostra mente e nei nostri cuori: "...radunandosi la Comunità cristiana attorno all'Eucaristia, è da Essa che nasce e si alimenta la Comunione ecclesiale! Infatti la Chiesa vive dell'Eucaristia, che è la Fonte, la Radice e il Culmine della vita spirituale di ogni battezzato".



CARI GIOVANI, SOGNATE IN GRANDE! La GMG 2019 a SANT'ARCANGELO

La nostra diocesi anche quest'anno ha vissuto la Giornata Mondiale della Gioventù a livello diocesano, come da consuetudine il sabato prima della Domenica delle Palme, quest'anno il 13 aprile. A ospitare i giovani della Diocesi è stata la comunità di Sant'Arcangelo. Purtroppo, il programma stabilito ha subito variazioni a causa di condizioni climatiche sfavorevoli che, tuttavia, non hanno silito l'incidenza dell'evento. Così, il consueto cammino ha lasciato spazio a un momento prolungato di preghiera, presieduto dal Vescovo e animato dai giovani stessi.

Monsignor Orofino, nel pensiero omiletico, ha invitato i giovani a essere protagonisti della vita della Chiesa, che da sempre ha a cuore i giovani, facendo emergere tutta la bellezza della vita ecclesiale in virtù della relazione con Cristo, vero Dio e vero Uomo. In compagnia di Cristo occorre sempre avere il coraggio di non temere, di non aver paura ma essere protagonisti di un sogno, così come ha fatto Maria. È quello che ricorda anche papa Francesco nel messaggio per la XXXIV Giornata mondiale della Gioventù: "Maria è stata una donna felice, perché è stata generosa davanti a Dio e si è aperta al piano che aveva per lei. Le proposte di Dio per noi, come quella che ha fatto a Maria, non sono per spegnere i sogni ma per accendere desideri; per far sì che la nostra vita porti frutto, faccia sbocciare molti sorrisi e rallegrare molti cuori. Dare una risposta affermativa a Dio è il primo passo per essere felici e rendere felici molte persone". Dialogate con tutti, con coraggio e franchezza: il secondo invito che il vescovo Orofino ha rivolto ai presenti. Il confronto ci aiuta a vedere meglio e a scegliere tra le varie opzioni. Mai perdere il gusto di godere dell'incontro, dell'amicizia, il gusto di sognare insieme, di camminare con gli altri. Per questo, il nostro Vescovo, alla fine del momento di preghiera, ha annunciato ben sette iniziative estive rivolte specificamente ai giovani, a riprova dell'attenzione della Chiesa verso i giovani stessi e delle loro specifiche sensibilità, iniziative che mirano alla bellezza e alla gioia che nasce dallo stare insieme, dal condividere l'amicizia con Cristo e tra noi.

La giornata si è conclusa con un momento di festa e di convivialità presso il Centro polivalente di San Brancato.





Io ci sono
tu ci sei,
tutti insieme siamo noi!

Festa degli incontri ACR 2019 a Tursi

“**L**'appetito vien mangiando” questo è stato lo slogan scelto per la Festa degli Incontri diocesana di Azione Cattolica svoltasi il 25 aprile 2019 a Tursi. La festa viene organizzata ogni anno dall'Equipe diocesana del settore ACR e ogni anno viene scelto un luogo diverso proprio per dare a tutte le parrocchie la possibilità di ospitare questo evento che accoglie i bambini e i ragazzi dell'ACR di tutta la Diocesi. Lo scopo della festa è quello di permettere l'incontro dei bambini e dei ragazzi attraverso le varie attività e i giochi, così da far respirare la dimensione diocesana della nostra associazione perché... è più bello insieme! Il tema trattato in maniera approfondita e varia è stato quello della tavola. Dopo essersi interrogati su ciò che è essenziale nel piatto della propria vita, i ragazzi hanno gioito della consapevolezza di essere una grande famiglia riunita intorno alla stessa tavola. La tavola è luogo d'incontro e di condivisione delle gioie e delle fatiche della giornata: è questa la certezza che dà un valore aggiunto anche al cibo, condiviso e mangiato insieme. Questo tema ha accompagnato i ragazzi dell'ACR per tutto l'anno nei percorsi parrocchiali. La giornata del 25 aprile è stata un'occasione per concludere l'anno associativo con la festa e i giochi, il confronto, la preghiera, la gioia e i sorrisi condivisi.

La gioia è stata una vera e propria esplosione, ritrovarsi tutti intorno al Vescovo ha permesso di gustare l'essere parte di una grande famiglia riunita attorno alla stessa mensa. Abbiamo condiviso i cammini delle parrocchie, mettendo a disposizione di tutti i piatti che caratterizzano ogni paese nella propria unicità. Grazie a don Luigi, assistente acr e a Rosetta vice-responsabile, siamo certi di essere riusciti a rendere unica la nostra ricetta, quella di essere ognuno di noi fondamentale e insieme a tutti gli educatori e animatori, abbiamo sicuramente realizzato qualcosa di veramente bello e buono, direi quasi da leccarsi anche i baffi!

Alla fine della giornata abbiamo potuto dire di aver riconosciuto i mille gusti che rendono saporita la nostra vita e come l'amicizia con Gesù ha saziato, sazia e riempie d'amore il nostro cammino da fratelli. L'Eucarestia è stato il segno tangibile della presenza di Gesù in mezzo a noi, come la domenica, quando tutta la comunità cristiana si raduna attorno all'altare per spezzare il Pane e la Parola.

La giornata ha aiutato i ragazzi a vivere la Chiesa come comunità accogliente nella quale c'è stata e c'è sempre un posto riservato per ciascuno di loro in cui tutti sono chiamati a donare ciò che di buono e bello possiede. Si sono scoperti amati dal Signore che li attende ogni volta per fare festa con loro intorno alla Sua mensa. “Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, degli anziani, di coloro che spesso sono nella periferia del nostro cuore” ci dice Papa Francesco. È l'augurio che vogliamo lasciare ad ogni ragazzo che ci viene affidato: imparare a fare comunione, fare la propria parte con generosità ogni giorno per tutti coloro che incontriamo, maturando la consapevolezza che ciò che viene condiviso si moltiplica. Solo così possiamo avere la certezza di essere stati buoni missionari all'interno dell'associazione, solo così possiamo essere certi di essere stati veri custodi e responsabili della vita spirituale di ciascun ragazzo, in attesa di veder germogliare la bellezza della loro vocazione che sarà sicuramente tesoro di vita e di amore.

“Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!”

Salmo 132 (133)

Angela e Franco Marcone
membri della Commissione
di Pastorale familiare

Da alcuni anni nella nostra Diocesi si svolge un percorso di spiritualità per famiglie chiamato Betania, come il luogo in cui Gesù amava riposarsi e ritornare, in cui ogni dimensione della vita, spirituale e quotidiana, trovava il giusto ristoro. Così, l'Ufficio per la Pastorale Familiare ha pensato proprio a un cammino che fosse un abbraccio fraterno attorno alle famiglie della nostra Comunità, un'oasi di preghiera e di meditazione. Le tappe percorse, a cadenza mensile, hanno riguardato vari temi, profondamente collegati l'uno all'altro: partendo dalla riflessione sulla possibilità di un rapporto maturo con le famiglie di origine (*discendenza e alleanza*), abbiamo affrontato non solo il tema del rapporto con i figli (*il dono del figlio*), ma riconosciuto che la proposta educativa non può che scaturire da un annuncio di felicità, davvero efficace, se l'unità della coppia lo testimonia (*l'unità che educa*). In questo senso abbiamo meditato su cosa significhi generare oltre la fertilità (*fecondità oltre la fertilità*), riscoprendo una dimensione di gratuità e misericordia nel disegno del Mistero (*il perdono*).

Il 1° maggio scorso, il popolo che è passato da Betania, accompagnato dal vescovo Mons. Vincenzo Orofino, si è recato in pellegrinaggio al Santuario della Famiglia ad Angri, a pochi chilometri da Pompei, dove sorge



la prima Cappella al mondo dedicata a Luigi e Zelia Martin, i genitori di Santa Teresina del Bambino Gesù, che nel 2015 papa Francesco ha canonizzato quali genitori e sposi. Una bellissima testimonianza di santità quotidiana, coniugale e familiare quella stessa che il cammino di Betania ha lasciato intravedere possibile per ognuno di noi. A custodire questo santuario è una comunità di famiglie, la Fraternità di Emmaus, che si mette al servizio di tante altre, prendendosi cura di bambini con gravi problemi, di giovani coppie e di persone in difficoltà. Nella testimonianza di questi fratelli è stato possibile gustare come sia bello attorno a Gesù vivo e presente, qui ed ora, vivere la coniugalità nella gioia, l'unità della famiglia nella fede, la difficoltà nella condivisione. Come a Betania.

Accolti da Lidia e Massimo Pace, anch'essi della Fraternità di Emmaus, siamo stati accompagnati in questa realtà di famiglie che con carità operante sperimenta che tutti i rapporti sono consapevolmente governabili, domi-

nabili, determinabili da noi, ma solo per amore a Gesù. Con indicabile tenerezza queste mamme diventano le mamme di bambini “di passaggio” da custodire, cioè, temporaneamente, per restituirli dopo alcuni mesi o anni per una avvenuta adozione. Un amore incondizionato che solo in Gesù Cristo è possibile.

In realtà, la vera sfida che abbiamo colto in questa giornata è stata la scoperta che è possibile la santità anche nel sacramento del matrimonio e nelle nostre “chiese domestiche”: tutto racconta di un'incapacità della famiglia di affermare la sua vocazione, si parla di una sua profonda crisi, della sua inadeguatezza ad assolvere al suo compito educativo, lasciando il passo a nuove forme di relazioni che si sostituiscono ad essa, anche in ambienti cattolici.

Eppure non è una particolare forma di eroicità che ci viene chiesta, se non quella che il Vangelo stesso è capace di generare. L'abbiamo avuta innanzi da sempre, abbiamo dimenticato la testimonianza che Dio ha offerto alla Chiesa attraverso Maria e Giuseppe: a Nazareth come a Lisieux, la santità più sublime si esprime proprio nella vita feriale e attraverso gli impegni più ordinari, sperimentando la tenerezza, la condivisione, la complicità, la misericordia, la carità, prendendosi cura del Divino fatto carne. Che bello guardare il proprio sposo, i propri figli, i propri genitori con la certezza che Gesù ha quella faccia, proprio quella!

Questa è la fede che abbiamo incontrato in questo luogo, Betania o Angri che sia, questa è la grande promessa che come famiglia ci è stata fatta e con gioia immensa l'accogliamo ogni giorno.



LA FESTA DELLA FEDE A POLICORO DOMENICA 2 GIUGNO 2019

Il popolo della diocesi di Tursi-Lagonegro ha vissuto una straordinaria giornata di festa, organizzata dal Consiglio pastorale diocesano, il due giugno, negli spazi e nei locali della Parrocchia del Buon Pastore di Policoro. La festa, alla sua seconda edizione, per intuizione di S. E. Mons. Vincenzo Orofino, avrebbe dovuto svolgersi tra canti, gioia, riflessioni, testimonianze e preghiera. *"Una festa diocesana, per dire la gioia di credere, di avere quella fede che cambia la vita e la trasforma rendendola nuova, bella e ricca di significato"*. Questo l'auspicio del Vescovo, nella fase preparatoria della giornata, e così è stato. La giornata ha offerto le ragioni di un fitto impegno nell'anno pastorale appena trascorso da tutti gli Uffici

e le commissioni pastorali della diocesi. Sin dalla prima accoglienza del mattino, affidata al Rinno- vamento nello Spirito Santo, si è colto il tono di festa comunitaria di una Chiesa il cui volto è decisamente in uscita.

Convocati per condividere la festa, significa esser convocati per raccontare l'amore di amicizia pastorale tra i vari carismi presenti nella diocesi e a servizio della diocesi. Convocati per gustare le opere di Dio e mettersi nuovamente al suo servizio nell'anno pastorale che si apre a distanza di qualche mese.

La mattinata si è chiusa, dopo l'accoglienza, con una intensa Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Vescovo. Nella sua omelia, da intendersi come

un'adeguata introduzione e motivazione alla giornata, il Vescovo ha invitato ad alzare lo sguardo su Cristo, per arrivare a tenere vivi i rapporti tra le persone. *"Zaccheo è l'emblema di questo rapporto nuovo con il Dio vivente"* ha asserito il Vescovo, riproponendo nella sua omelia la figura intrigante di Zaccheo, preso a testimone per tutto l'anno pastorale. *"E Gesù che prende l'iniziativa con Zaccheo e a quest'ultimo spetta la risposta; come tocca fare a noi"*. Ha continuato con tono deciso. Ciò che è emerso dall'omelia del Vescovo è che la vita della diocesi è dentro questo rapporto originale con Dio. *"Ciascuno è qui, voluto da Dio per la*





sua unicità. *E la nostra presenza, il nostro coinvolgimento dice l'esistenza di un dialogo, un evento, un amore in atto* ha proclamato ancora il Vescovo. *"E, nella misura in cui si prende consapevolezza di questo dono, si entra nel mistero di Dio"* ha continuato nella sua riflessione omiletica. Infine, propone di tenere sempre presente l'obiettivo di tutta l'intera fatica missionaria, che resta l'architrave di tutta la passione missionaria della diocesi: *"Siamo fatti per il cielo"*, alzando il tono di voce. Richiama, a temine della sua omelia, il principio "Chiesa-Sacramento" (cf LG 1) e di come, da questa grazia, nasca la ragione di essere cristiani felici. Il pranzo a sacco organizzato dai volontari della Parrocchia ospitante non ha fatto mancare bevande, frutta e dolci per tutti.

Il pomeriggio si è snodato tra racconti, riflessioni e consegna dei premi ai finalisti di un torneo di calcetto, disputato tra alcune Scuole Secondarie di Secondo grado della Zona Jonica della diocesi, presentato il 15 dicembre dello scorso anno, nei locali dell'Oratorio di Nova Siri.

La trama dei contenuti degli eventi che si sono svolti durante l'anno, sono stati raccolti in un video riassuntivo, realizzato da don Giovanni Lo Pinto e Pierfilippo Ragazzo: impegni intensi, cammini e azioni pastorali rivolti all'intero Popolo di Dio, nelle sue diverse articolazioni esistenziali: la famiglia, i giovani, gli amministratori, e quanti si sono voluti avvalere delle significative esperienze di Scuola di Cristianesimo, i focus per i giovani, gli esercizi spirituali per i laici, coi vari percorsi offerti dagli Uffici di pastorale dalla Commissione di pastorale della famiglia, Catechisti, Caritas e dalla Commissione di pastorale giovanile.

L'anno pastorale aveva a tema "le persone, cuore della pastorale". I racconti hanno reso la prima parte del pomeriggio ricco di applausi e di rico-

noscenza al Signore per i tanti doni alla Diocesi. Forte è stata anche la risonanza degli incontri del Vescovo con gli amministratori dei comuni della Diocesi. Due autorevoli voci hanno offerto ai partecipanti un articolato momento di formazione e di testimonianza. Introdotti e moderati dalla prof.ssa Carmela Romano, hanno preso la parola la prof.ssa Donatella Abignente, teologa e docente di teologia morale, presso la Facoltà teologica dell'Italia meridionale – sezione San Luigi, sul tema "l'etica dei volti". Abignente ha evidenziato come nell'esperienza cristiana è importante vivere l'esperienza dell'esser capaci di Dio, che si traduce nell'etica della gratuità, cioè *"della consegna di me all'altro; come è accaduto nell'esperienza di Zaccheo, dopo aver incontrato Gesù. Tutto questo si fa processo educativo, che apre gli occhi sulla realtà; realtà che è l'altro – diverso da me – che chiede e mi sollecita alla comunione, attraverso la condivisione di ciò che si è, fino a donare ciò che si ha"* ha concluso la teologa. La parola è passata poi a don Franco Picone, Vicario generale della Diocesi di Aversa, il quale, raccontando di come ha ricevuto il compito di succedere in qualità di parroco a don Pepe Diana, ha presentato il profilo del parroco martire e della sua azione "pastorale del volto": *"al centro di ogni scelta vibrava la passione per l'uomo ed era evidente come ogni persona incontrata da don Pepe corrispondeva al volto di Cristo che si proponeva, ora in un bambino, in un giovane o dietro la carne fragile di un ammalato. Un uomo di Dio testimone e martire della fede"*.

Il pomeriggio si è concluso con la premiazione ai vincitori del torneo di calcetto, premiati dal Vescovo i ragazzi dell'IIS "Pitagora", per il primo, secondo e terzo posto; e a tutti i partecipanti al torneo una medaglia ricordo.

"BELLA LA STORIA DELL'ANIMATORE"

Prendo in prestito la frase di un inno (Bella la storia dell'animatore, appunto), diventato il tormentone dei nostri Grest durante l'estate, per raccontare di un bellissimo movimento di giovani animatori ed educatori che nella nostra diocesi sta prendendo sempre più piede.

Ogni anno le nostre comunità parrocchiali vivono l'esperienza del Grest o oratorio estivo.

Un tempo all'insegna del gioco, del divertimento e dell'incontro lieto con il Signore. Tantissimi i ragazzi che vi prendono parte e che trascorrono giornate cariche di entusiasmo, ma il valore aggiunto di questa esperienza è l'animatore.

L'animatore è un esemplare particolare, giocherellone, ballerino, infaticabile. È semplice riconoscerlo: la mattina arriva in oratorio con gli occhi assonnati ma al suono dell'inno si scatena e trasmette a grandi e piccoli una carica incredibile.

Sono tanti, nella nostra diocesi più di 800, e ogni anno si ritrovano per vivere una giornata di formazione e condivisione con i loro "simili", proprio come avvenuto quest'anno a Lagonegro.

Grest Academy è il raduno di tutti gli animatori della Diocesi, occasione per condividere le idee, darsi una linea comune da mettere in campo e trasmettersi (se mai ce ne fosse bisogno) le motivazioni necessarie per affrontare e portare avanti l'esperienza del grest parrocchiale. È il momento in cui si riceve l'investitura ufficiale, attraverso la consegna della maglietta da parte del Vescovo, una vera e propria divisa da portare con fierezza. Proprio durante la giornata svoltasi a Lagonegro il 16 giugno 2019 è nata l'idea di vivere una giornata che radunasse tutti gli oratori, dandoci così appuntamento al parco acquatico di Metaponto ai primi di Luglio.

Il risultato? Un'esplosione di gioia, qualcosa di mai realizzato. Data la numerosissima partecipazione ci è stato riservato l'intero parco acquatico, all'interno del quale i ragazzi dei vari Grest con i loro animatori si

sono divertiti usufruendo delle attrazioni presenti. Grande festa all'arrivo del Vescovo che ha invitato tutti a perseguire il cammino cristiano nello spirito della letizia.

È questa la bella storia che andava assolutamente raccontata, la prima di una lunga serie.



LABIRINTI... PERDERSI, RITROVARSI, TESTIMONIARE



Il campo scuola dell'Azione Cattolica Ragazzi

Anche quest'anno un compito importante nell'estate dei ragazzi della Diocesi lo ha svolto il campo-scuola dell'ACR. La località che ci ha ospitato è stata ancora una volta nella terra del Mercure. Ebbene sì, considerate le difficoltà logistiche che si sono presentate a pochi giorni dal campo, la comunità di Lagonero ha messo a disposizione tutto ciò che poteva per far vivere l'esperienza che da tanto avevamo progettato di fare. Abbiamo fatto la scelta di un "campo-accampato", come simpaticamente i ragazzi hanno denominato l'esperienza insieme a don Luigi, assistente diocesano del settore Azione Cattolica Ragazzi: mancava di comfort, di ampi spazi e fino a due giorni prima dell'inizio del campo anche di un "tetto sulla testa", ma avevamo il TUTTO! L'esperienza del campo è stata vissuta da circa ottanta ragazzi di diverse età. Perciò abbiamo pensato a tre percorsi paralleli come sono stati tre i motivi per i quali non potevamo perdere

l'occasione di far parte dell'itinerario estivo "Labirinti".

Abbiamo così liberato le ali della FANTASIA sapendo di essere dotati di molte più RISORSE di quanto credevamo e siamo stati capaci di coltivare AMICIZIE SINCERE per affrontare con fiducia anche le situazioni difficili. Naturalmente ai momenti di formazione e riflessione fatte in forma bella e gioiosa non sono assolutamente mancati i momenti di svago, di condivisione e di divertimento, nonché le visite nei luoghi circostanti.

Il campo scuola è un'esperienza che ogni ragazzo e giovane dovrebbe scegliere di vivere perché permette di fare esperienza di valori molto importanti: amicizia, educazione, fede e preghiera. L'amicizia è uno dei valori che nel campo scuola si vive appieno perché i ragazzi, provenienti da tanti paesi, sperimentano la bellezza di essere amici e fratelli nella fede, lo stare uno accanto all'altro, gomito a gomito: ne nasce una relazione profonda. L'amicizia è un tesoro inestimabile perché

ognuno si presenta così com'è in modo tale da scoprire i talenti e i pregi, alla scoperta dei "santi della porta accanto" che abbiamo conosciuto e che ci hanno accompagnato per tutta la settimana.

Ma un "labirinto" è sempre un labirinto e presenta angoli e curve, sentieri uguali tra loro, strade senza uscite e quando non si respira aria di libertà ci si disorienta, si perde sicurezza, crescono ansie e paure.

La grande lezione rimane quella di ascoltare il cuore e riconoscere la strada che rende felici. Alla fine di questa esperienza, bisogna decidere se continuare a liberare la fantasia, valorizzare l'esperienza o lasciare che tutto questo resti soltanto un ricordo. La vita di tutti i giorni diventa più gioiosa e, se quanto vissuto diventa esperienza quotidiana, si ha una marcia in più.

Al termine di questa avventura vissuta diciamo grazie al Signore per quanto ci ha donato e come diceva don Tonino Bello: "Guardatevi da ciò che è impeccabile, manca dell'Essenziale".

RIFLESSIONE E COMUNIONE FANNO RIMA CON VOCAZIONE!

All'inizio di luglio (dal 9 al 12), a Cropani di San Severino Lucano, si è tenuto il campo-scuola per ministranti e seminaristi.

Questi giorni, come da qualche anno a questa parte, hanno avuto un taglio liturgico e vocazionale, come testimoniato dalla presenza di don Agostino Mosca e don Serafino La Sala – responsabili, in diverso modo, dell'animazione liturgica diocesana – oltre al sottoscritto nelle vesti di direttore dell'Ufficio per la pa-

storale delle Vocazioni.

In questo campo, partecipato da ministranti di diverse parrocchie della nostra diocesi, nonché dei giovani che vivono un primo discernimento vocazionale con l'esperienza di Tiberiade e dei nove seminaristi diocesani, si sono vissuti tempi di riflessione sulla propria vita e, soprattutto, su quel progetto di relazione con Dio nella propria esistenza all'interno della Chiesa e della società.

Per questo, in uno spirito di comunione e condivisione, ma anche di riflessione personale, si sono svolti momenti di preghiera, giochi, passeggiate in montagna, confronti e scambi di esperienze.

Importante, per l'interesse dimostrato da tutti, è stato l'incontro dell'ultimo giorno, che ha visto la partecipazione del nostro Vescovo. In tale incontro, Monsignor Orofino ha raccontato la propria storia vocazionale e, così, su richiesta dei ministranti, anche i sacerdoti e i seminaristi, generando interrogativi per la propria vita.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, tutti si sono salutati nella consapevolezza di aver fatto un ulteriore passo verso la comprensione del proprio posto circa la collaborazione al Signore nell'accrescimento del Regno di Dio.



IL NOSTRO CAMMINO VERSO IL DIACONATO PERMANENTE

Prosegue il percorso formativo verso il diaconato permanente di quattordici uomini della Diocesi che sono stati ammessi al corso di formazione filosofica e teologica istituito dal Vescovo Monsignor Vincenzo Orofino nel 2017.

Un cammino complesso e rigoroso fatto di studio, di discernimento, di impegno nella carità e nel servizio nelle parrocchie di appartenenza ed in uffici di ambito diocesano. I partecipanti hanno alle spalle un storia vocazionale diversificata, percorsi umani, personali e familiari dissimili, che rimandano a quella comunione organica del corpo vivo e operante della Chiesa. Questa "convivialità delle differenze", per dirla con Mons. Tonino Bello, richiama quella compresenza delle diversità e della complementarità delle vocazioni e condizioni di vita. Si tratta di espressioni di una ricchezza di carismi (cfr. LG, 12) che il Vescovo, "visibile principio e fondamento di unità" della Chiesa particolare (LG, 23), ha voluto alimentare e far crescere nella comunione ecclesiale diocesana per il "servizio" nella vita liturgica e pastorale e nelle opere sociali e caritative. Tutti provengono da personali cammini di discernimento vocazionale in ambito diocesano: un tempo di osservazione e riflessione durato alcuni anni.

La formazione è affidata ad una equipe ben strutturata che S.E. il Vescovo, senza far mancare la sua periodica presenza, ha affidato a mons. Franco Lacanna,

vicario Episcopale per la liturgia e Parroco di Francavilla in Sinni, che coordina l'organizzazione dei corsi di filosofia, teologia e pastorale, affidati a sacerdoti della diocesi. La scorsa estate sono stati già sostenuti gli esami del primo ciclo formativo.

Centrale anche il cammino personale di ognuno con un sacerdote "direttore spirituale", per discernere nello Spirito la chiamata divina a questo ministero. Dunque un cammino personale e comunitario che prepara alla *diaconia*, ministero che non può mai presentarsi come autocandidatura, ma richiede di scoprire in sé i germi della chiamata divina, da discernere nella Chiesa. Ciascuno, dunque, guidato dalla sapienza della Chiesa, deve confrontarsi con Cristo Servo, nel cui Mistero il diacono esercita il ministero, essendo chiamato "a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità" (C.J.C. can. 1009). Questa formulazione canonica, è stata stabilita da Benedetto XVI nel *motu proprio Omnium in mentem* del 2009, che ha voluto meglio esplicitare la dottrina conciliare sul diaconato, sottolineandone maggiormente la fisionomia di configurazione a Cristo Servo (*in persona Christi Servi*), a differenza degli altri due gradi dell'ordine sacro, il presbiterato e l'episcopato, che si esercitano nella persona di Cristo Capo (*in persona Christi Capitis*).

Accanto alla formazione intellettuale, cristiana e umana non mancano incontri di formazione

spirituale. Nel corso dell'anno liturgico, specialmente nei tempi forti di avvento e quaresima, sono stabiliti momenti di "ritiro spirituale", per la riflessione, il confronto e la preghiera.

Un ruolo nell'ordine sacro quello del diacono *in permanenza*, a differenziarlo dal diacono *transiente* cioè transitorio e funzionale al passaggio all'ordine presbiterale, rilanciato dal Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica che del Concilio costituisce uno degli assi portanti, presentandone l'ecclesiologia rinnovata.

Nella pedagogia formativa stabilita da S.E. il Vescovo, per coloro che sono in formazione per il diaconato sono previsti anche momenti istruttivi, di preghiera e di celebrazione congiunta con i diaconi permanenti già ordinati. Il 14 luglio scorso a San Severino Lucano, a conclusione del primo ciclo formativo, si è vissuta una giornata di incontro e confronto sull'andamento del corso e di riflessione sul ministero del diaconato, tra il Vescovo Mons. Orofino, il direttore del corso Mons. Lacanna, i frequentatori del corso di diaconato e diaconi permanenti.

È stato anche previsto un momento di incontro aperto ai familiari dei diaconi e dei corsisti. È seguita la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, concelebrenti il Vicario Generale don Mimmo Buglione e lo stesso don Franco Lacanna, alla quale si sono uniti anche i seminaristi della Diocesi.

Quando si parte per una "missione" non sai mai cosa ti aspetti, sogni in grande, tiri fuori le paure e poi provi a vivere il momento che ti è dato, così come un dono inaspettato.

Posso dire di aver vissuto una tra le più belle esperienze della mia vita dal 21 al 28 luglio scorso in una piccola città albanese chiamata Lushnje.

Quando ho pensato di organizzare un'esperienza di campo-lavoro per i giovani di Azione Cattolica della nostra diocesi, si sono palesate le solite paure: è un viaggio all'estero, che tipo di esperienza far fare ai ragazzi, ce la faranno, ce la farò io ad organizzare tutto? Come al solito il Signore chiama e a noi chiede l'arte del discernimento: occorre prestare il proprio tempo a Dio, il resto lo fa Lui. Scavando nei ricordi di infanzia è balzato alla mente il racconto che le suore del mio paese natale facevano della missione albanese, un ricordo sfocato ma carico di passione per la Chiesa e per il mondo. È questa l'esperienza che voglio far fare ai ragazzi - mi son detto - devono capire che la Chiesa è sana, è santa e non si risparmia, la Chiesa va e annuncia senza il "rischio" del tornaconto per la sua immagine.

Una Chiesa scalza, quella albanese, con solo il 10% dei cattolici che lotta ogni giorno per affermare la necessità di un riferimento alla fede, dal momento che il regime di Hoxha aveva im-

...Come una missione ti cambia la vita (e il volto di Chiesa)



posto l'ateismo a tutti i sudditi albanesi, lacerando in maniera profonda il senso religioso di questa popolazione.

La Chiesa in Albania è coraggiosa ed è a fianco degli ultimi e noi l'abbiamo conosciuta attraverso i volti, le mani e le storie delle "Piccole Ancelle del Sacro Cuore", che da oltre vent'anni operano sul territorio, e di don Giuseppe, un sacerdote veneto missionario in Albania da qualche anno.

I nostri giovani si sono spesi con gioia e consapevolezza in questa avventura e nei colloqui con me e don Giovanni Lo Pinto, più volte hanno evidenziato la sorpresa e l'entusiasmo nel notare un volto incredibilmente affascinante della chiesa che spesso a scuola o al lavoro viene rabbuiato da tanta cattiva informazione.

Un campo-lavoro, lo dice la parola stessa, è un tempo in cui ci si mette all'opera senza dimenticarsi della propria vita e con il continuo desiderio di scoprire qualcosa di sé attraverso l'azione e la preghiera. La mattina si lavorava, il pomeriggio ci si fermava a riflettere sul progetto di Dio per ciascuno, avendo come sfondo il tema "vocazionale", così come il buon metodo dell'Azione Cattolica prevede da ormai 150 anni.

Il nostro lavoro è stato volto in particolare ai bimbi organizzando per loro una serie di attività ricreative, un "grest" fuori porta, per intenderci.

Non posso mai dimenticare il metodo che suor Loise

ci ha insegnato per "informare" i bimbi di queste attività. Niente volantini, niente locandine, niente brochures, niente post su Facebook: basta una passeggiata nelle strade sterrate del villaggio per vedere decine di bambini seguirci fra un calcio ad un pallone e una corsa con la bici, e così giungere nel cortile delle suore e darsi appuntamento alla mattina successiva. La lingua poteva sembrare un ostacolo eppure - può sembrare una frase costruita a tavolino - il linguaggio dell'amore ha saputo colmare le difficoltà di comprensione. Quando si dice: l'amore è universale, è proprio vero e io aggiungo: universale e sempre comprensibile. Certo, occorre mettersi in gioco, correre dei rischi, chi crede in qualcosa di diverso fa paura, chi non ha la nostra stessa mentalità crea imbarazzo e il nostro atteggiamento rischia di scavare fossati. Ma l'amore vince tutto, e il segno visibile dell'amore è il sorriso. Il volto - diceva qualcuno - è il più grande libro della storia dell'umanità e ha un linguaggio decifrabile da tutti, il volto è epifania della persona. Personalmente mi porto alcune suggestioni da questa missione e intendo riassumerle con tre parole: gratuità, speranza, bellezza. Gratuità: quando chiedevo a don Giuseppe o a suor Loise quale fosse la partecipazione della gente con la quale noi quotidianamente stavamo a contatto, entrambi - vestiti di un sorriso sornione - esclamavano: "nessuno viene a messa, sono tutti

musulmani". Ma come? Tutte le attività, le visite alle famiglie, la cura per i bimbi disabili e le mamme abbandonate, nessun cristiano? La vita della Chiesa li a Lushnje, per la maggior parte delle attività, è rivolta a fedeli di altre religioni. Appare chiaro e prende forma allora il versetto

del vangelo di Matteo che abbiamo assunto come titolo del nostro campo: "lo avete fatto a me". Quelle persone non sono cristiane, sono Cristo!

Speranza: anche se sembra che questa parola possa essere intesa come "speranza per la chiesa albanese", in realtà intendo:

"speranza per la nostra Chiesa". Sì, c'è speranza per la nostra chiesa se sappiamo imparare dalle chiese povere e scalze l'arte vera dell'accompagnamento alle persone senza pretese e interessi, solo consapevoli di toccare con mano la carne di Gesù. Don Giuseppe e le suore di Lushnje fanno miracoli e non si dice, si prodigano giorno e notte per tutti e nessuno lo sa, non si fanno pubblicità, non hanno bisogno di slogan o numeri. Lo slogan di un cristiano è l'amore e il numero è la fedeltà quotidiana a Cristo povero e scalzo.

Bellezza: il volto di una chiesa bella è quanto di più caro mi porto da questa esperienza, la ferma volontà di amare la mia Chiesa perché siamo tutti missionari lì dove il Signore ci ha chiesto di lavorare. La chiesa bella è una chiesa povera, scalza e giovane. Il dato anagrafico poco importa, la chiesa giovane è una chiesa che sa abbattere i muri della divisione, guarda al cuore del messaggio evangelico e prova a viverlo con trasparenza e sincerità, si mette al servizio degli altri senza dimenticare l'obbedienza al Suo Signore che le chiede di essere fedele e felice.

A presto Albania!
Mirupafshim!



#LoAveteFattoA Me

«È un pomeriggio di luglio, il cielo è color tramonto, stiamo camminando lungo una strada di un piccolo paesino dell'Albania guidati da Suor Loise. Man mano che proseguiamo incontriamo tanti ragazzini che, incuriositi, iniziano a passeggiare con noi. Dagli usci delle porte ci salutano mamme e papà che non sembrano spaventati da questo corteo di ragazzi, anzi, grandi sono i sorrisi che affiorano sulle loro labbra. Ma io non posso fare a meno di concentrare la mia attenzione sulle case alle loro spalle, se di case si può parlare. Per lo più, attorno a noi, vedo baracche e case di fortuna, panni stesi ad asciugare su corde tese sulla strada e, da lontano, vedo un pastore con le sue pecore venirci incontro. Sembra una scena da presepe, ma purtroppo è reale. Sono carico di adrenalina per questa nuova esperienza, adesso, però, affiorano in me nuove emozioni suscitate dal quadro che Dio mi ha posto davanti: infelicità e dispiacere».

Questa è l'ouverture di un'esperienza che ha cambiato e toccato tutti noi. Eravamo 25 ragazzi, dai 15 ai 30 anni, tutti diversi, ma uniti da un solo spirito, quello di portare un pò di gioia e spensieratezza in quei piccoli occhi luminosi che ci guardavano come se fossimo degli eroi. Diciamo che alla fine, un po', ci siamo sentiti dei supereroi, soprattutto ogni qual volta uno di loro ci correva incontro per abbracciarci o

con attenzione osservava i nostri gesti.

Plug, vicino Lushnje, è il paesino dove la nostra missione di gioia ha avuto luogo; un paese che resterà per sempre nel mio cuore. Ogni giorno ci si svegliava presto per le lodi e poi iniziava la giornata a forza di giochi, canti, balli, un Super Grest insomma. Anche i pranzi erano diventati una sorta di gioco, in cui le squadre di animatori si sfidavano all'ultimo piatto. Nel pomeriggio, abbiamo approfittato di qualche ora per visitare vari luoghi sacri, come la Chiesa Ortodossa di Berat oppure don Giovanni Messuti e don Giovanni Lo Pinto, insieme ad altri Sacerdoti italiani incontrati in loco, conducevano catechesi di supporto al cammino che percorrevamo in quei giorni.

La giornata più bella vissuta da tutti noi in quella settimana è stata, sicuramente, quella trascorsa sulla spiaggia di Kavaje, vicino Durazzo, insieme ad amici molto speciali, con i quali abbiamo potuto toccare con mano il senso della frase "Lo avete fatto a me". Quel giorno, credo che tutti noi abbiamo compreso cosa Gesù intendesse pronunciando quelle parole. Chi pensa che la disabilità allontani o isoli, non capisce quanto, invece, possa avvicinare un uomo all'altro, senza sentire la necessità di parlare. Vorrei concludere rivolgendomi direttamente a Te che stai leggendo: cogli l'occasione di vedere Cristo nel tuo vicino! Vivi, non vivacchiare!

Don Luciano Labanca nominato Addetto di Nunziatura in Trinidad e Tobago

«La sollecitudine di tutte le Chiese, alla quale siamo stati chiamati per arcano volere di Dio, e della quale dovremo un giorno render conto, esige che, inviati quali rappresentanti di Cristo a tutte le genti, ci rendiamo presenti in modo adeguato in tutte le regioni della terra e ci procuriamo una conoscenza accurata e completa delle condizioni delle singole chiese. [...] L'esercizio di questa nostra multiforme missione impone un intenso scambio di relazioni tra noi e i nostri fratelli nell'Episcopato e le Chiese locali loro affidate: relazioni che non si possono intrattenere soltanto per mezzo della corrispondenza epistolare, ma che si esplicano mediante la visita dei Vescovi alla Sede Apostolica e mediante l'invio da parte nostra di quegli ecclesiastici che ci rappresentano per l'adempimento di uno speciale incarico o per una stabile permanenza presso i Vescovi delle varie Nazioni. [...] Mediante i nostri Rappresentanti, che risiedono presso le varie Nazioni, noi ci rendiamo partecipi della vita stessa dei nostri figli e quasi inserendoci in essa veniamo a conoscere, in modo più spedito e sicuro, le loro necessità e insieme le aspirazioni» (PAOLO VI, Lettera Apostolica in forma di Motu proprio *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, 24 giugno 1969:



Chiesa universale affinché il Vangelo sia annunziato ad ogni creatura.

È il caso del nostro Vescovo, mons. Vincenzo Orofino, che in virtù del suo ministero episcopale, ha permesso a don Luciano Labanca di mettersi al servizio della Sede Apostolica per svolgere il ministero che gli è stato affidato, mo-

strandolo in questo modo una enorme generosità e una sincera sensibilità universale.

Don Luciano Labanca dopo aver completato il percorso formativo, sacerdotale e intellettuale nelle materie giuridiche e diplomatiche presso la *Pontificia Università Lateranense* e la *Pontificia Accademia Ecclesiastica* (l'istituzione vaticana che da tre secoli forma i futuri Rappresentanti Pontifici e il personale inviato a lavorare presso le Rappresentanze Pontificie e la Curia Romana), pur rimanendo incardinato nella nostra Diocesi di Tursi-Lagonegro, il 1° luglio 2019 è stato nominato Addetto di Nunziatura in Trinidad e Tobago, per affiancare nel lavoro il Nunzio Apostolico di origini nigeriane, Mons. Fortunatus Nwachukwu, Arcivescovo titolare di Acquaviva, Nunzio Apostolico residente in Port of Spain (Trinidad e Tobago) accreditato presso Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Bermuda, Dominica, Giamaica, Guyana, Grenada, San Kitts e Nevis, Santa Lucia, Suriname e Delegato Apostolico per le Antille (ossia le isole e i territori non indipendenti, come Guyana Francese, Guadalupa, Martinica, Aruba, Bonaire, Curaçao, Cayman, Turks and Caicos).

In cosa consiste l'incarico affidato a don Luciano? Il suo lavoro consiste nel prestare servizio alla

Nunziatura Apostolica, che è la sede del Rappresentante Pontificio presso le Chiese e i governi cui viene inviato. La Santa Sede, infatti, intesa come il Romano Pontefice, è un soggetto di diritto internazionale, dotato di sovranità e indipendenza. Ha il cosiddetto *ius legationis*, ossia il diritto di inviare rappresentanti presso gli altri capi di Stato e di accreditare rappresentanti di altri capi di Stato. Ha anche lo *ius contrahendi*, ossia quello di stipulare accordi internazionali con altri soggetti di diritto internazionale. Il Santo Padre invia i suoi rappresentanti nel mondo, specialmente per mantenere vincoli di comunione con i Vescovi e le Chiese particolari, in virtù della sollecitudine verso tutte le Chiese. I Rappresentanti Pontifici lavorano nelle missioni diplomatiche della Santa Sede, che sono le Nunziature Apostoliche, con il compito affidato al capo missione, il Nunzio Apostolico, che ha il compito di rappresentare il Santo Padre presso alcune specifiche Chiese particolari e presso i governi degli Stati, in una duplice funzione, di carattere ecclesiale e di carattere diplomatico. Attualmente nel mondo esistono 110 Nunziature Apostoliche e la Santa Sede ha relazioni diplomatiche con 183 Paesi. Questo significa che alcune nunziature seguono più Paesi contemporaneamente, pur rimanendo fisicamente in un singolo Paese.

A noi non resta che gioire perché un figlio della nostra amata Diocesi è stato chiamato ad un ufficio così importante e delicato per il bene di tutta la Chiesa. Continuiamo a pregare per don Luciano affidandolo alla materna intercessione di Maria e a quella del Beato Domenico Lentini affinché ogni suo agire a servizio della Chiesa vada sempre alla maggior Gloria di Dio.

AAS 61 (1969) 473-474). Queste parole del santo Papa Paolo VI ci forniscono la base ecclesiological per comprendere l'identità e la funzione dei Rappresentanti Pontifici. La riforma voluta dal Concilio Vaticano II, nella fedeltà alla Tradizione, ci permette di guardare alla Chiesa con occhi diversi, oserei dire universali, poiché seppur consapevoli che in ogni singola Chiesa particolare è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica e Apostolica (cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965, 11), è altrettanto vero che questa sussiste solo nella comunione con la Chiesa universale, che non è il risultato di una semplice mutua relazione tra le singole Diocesi (intendendo questa come una sorta di confederazione), ma nel suo essenziale mistero, è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare (cf. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Communio notio*, 28 maggio 1992, 9).

Ciò spiega come ogni singolo Vescovo, sebbene ordinato per una Chiesa particolare, ha nel suo ufficio la sollecitudine per tutte le Chiese, che può e deve esercitare anche permettendo ai suoi sacerdoti, chiamati a servizio della Santa Sede (= Romano Pontefice), di contribuire al bene della

Don Ginoemanuele Ciminelli è diventato sacerdote



Lil 24 agosto scorso diverse comunità erano in festa: la parrocchia di Agromonte Magnano, l'intera diocesi di Tursi-Lagonegro e il Seminario Maggiore Interdiocesano di Basilicata, condividevano la gioia immensa di don Ginoemanuele Ciminelli, un giovane diacono figlio della comunità agromontese e formatosi nel Seminario potentino, che stava per ricevere l'ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del nostro Vescovo Vincenzo.

A fare da corona alla celebrazione e a prendere parte alla gioia delle diverse comunità e del neo presbitero erano presenti i suoi amici e compagni del Seminario, guidati dal rettore, don Angelo Gioia, alcuni rappresentanti delle parrocchie di Trecchina e Policoro, dove don Gino ha prestato servizio pastorale negli anni precedenti.

La solenne celebrazione è stata animata dalla corale delle parrocchie di Agromonte, mentre il servizio liturgico è stato prestato dai seminaristi e coordinato da don Serafino La Sala, cerimoniere del Vescovo.

Durante l'omelia mons. Orofino ha esortato don Gino e i presbiteri presenti a conservare sempre vivo e operoso il dono del sacerdozio, ricevuto il giorno dell'ordinazione, in modo da far crescere sempre più le comunità loro affidate nella vita della fede e dell'amore verso il Signore Gesù e verso i fratelli. Poi, rivolgendosi in modo particolare ai seminaristi e ai formatori del Seminario, ha invitato

tutti ad essere forti e costanti nel percorso di preparazione al sacerdozio e di lasciarsi formare alla scuola del Vangelo, nella *sequela Christi*.

Durante la celebrazione il Vescovo ha annunciato che don Gino presterà servizio nella comunità di Tursi come vice parroco, nella parrocchia di Caprarico di cui sarà amministratore, e sarà anche professore di religione nelle scuole medie della stessa Tursi, in modo da avere ulteriori occasioni di prossimità per essere educatore dei giovani della comunità tursitana.

Dopo la cerimonia, don Gino ha rivolto il suo ringraziamento a Dio per il dono del sacerdozio e per averlo chiamato a servirlo nel ministero presbiterale, non perché sia la via più adatta a seguire Cristo e vivere così da veri cristiani, ma semplicemente perché è questa la via che il Signore ha scelto per lui. Poi ha ringraziato la propria famiglia, che ha sentito sempre vicina nelle diverse tappe del suo cammino, anche prima di intraprendere il percorso formativo nel Seminario, la comunità di origine e quelle in cui ha svolto le attività pastorali, il parroco della sua adolescenza, don Antonio Allegretti, e il parroco attuale delle comunità di Agromonte, don Agostino Mosca, e ha ricordato anche la comunità del Seminario, che lo ha accompagnato nella formazione culturale, spirituale e ministeriale.

Il neo sacerdote ha presieduto per la prima volta la Celebrazione eucaristica domenica 25 agosto nella parrocchia *Sant'Antonio di Padova* di Agromonte Magnano e in quella dedicata alla Beata Vergine del Soccorso di Agromonte Mileo.

...anche i trasferimenti dei preti avvengono “per il bene integrale delle persone”

“Le persone, cuore della pastorale”. Il tema dell'anno pastorale 2018-2019. “... per il bene integrale delle persone: la Sfida educativa”. Il tema dell'anno in corso. Il bene della diocesi, il bene delle comunità parrocchiali, il bene delle persone che vivono nel territorio delle nostre parrocchie, il bene dei sacerdoti.

Parlare di “bene integrale” è un po' come

dire diversamente che il “bene comune non si raggiunge assomando tante situazioni individuali” ma che, nella “questione della sfida educativa”, il Vescovo, pastore, guida e maestro della Chiesa locale, deve avere lo sguardo del padre sulla realtà e, al contempo, quello del profeta che sa indicare la meta verso cui tendere e le strade per meglio andare in quella direzione. Questo, lo ripete tante volte Monsignor Orofino, non risponde a una logica di strategia o di semplice gestione del “personale”, quasi la Chiesa fosse da assimilare a un'azienda o a qualsiasi altra realtà corporativa.

I gesti posti in essere sul territorio, i cambiamenti di stile pastorale chiesti a diversi paesi della diocesi di Tursi-Lagonegro (ad esempio le unità pastorali), i trasferimenti e i nuovi incarichi di alcuni presbiteri hanno come finalità la comunione dei fedeli, risposte adeguate ai tempi che cambiano, attenzioni marcate su alcune scelte che maggiormente possano corrispondere al desiderio di “fare di Cristo il cuore del mondo”, di evangelizzare la cultura, di inculturare la fede, di avere attenzioni su alcune situazioni di maggiore fragilità. Un modo vero di corrispondere a quella “sfida educativa” in risposta all'emergenza tante volte denunciata a ogni livello.

La vitalità di una Chiesa diocesana, chiamata ad essere testimone e annunciatrice del Vangelo nel



nostro tempo, si manifesta in vari modi. Uno dei più significativi è il mandato che presbiteri e diaconi ricevono dal Vescovo, non tanto come espressione di dipendenza gerarchica quanto come autentica missione che procede da Dio, nella sacramentalità della Chiesa una e apostolica, santa e cattolica.

Si comprende il dispiacere del distacco

da comunità guidate e servite con amore e diligenza, con profondi rapporti di amicizia e condivisione. Ma è altrettanto entusiasmante e fecondo il ricominciare, l'esperienza di raccogliere quanto altri hanno già seminato, portando elementi di novità, nel quadro di una pastorale di comunione di cui nessuno può essere protagonista isolato con logica autoreferenziale.

Lo sviluppo delle unità pastorali e di altre forme di collaborazione modifica anche le classiche figure di responsabilità: oggi si predilige la figura di alcuni preti chiamati a essere moderatori di più parrocchie a favore della integrazione, che non è semplice aggregazione, e questo chiede anche ai fedeli laici, oltre che ai preti, di rileggersi sul territorio alla luce della carità pastorale perché è a beneficio di tutti l'esperienza di maggiore collegialità di vita e di ministero dei presbiteri.

In poche parole: più ci si sforza di leggere i segni dei tempi, illuminati dalla fede, più si può essere contemporanei ai nostri conterranei. E questo solo per una più feconda testimonianza dell'appartenza a Cristo e alla Chiesa.

Con questo spirito posso fare gli auguri di buon apostolato a **don Mimmo Buglione** (vicario generale e moderatore di curia) che, insieme a **don Ginoemanuele Ciminelli** (chiamato anche a curare la parroc-

chia di Caprarico), ha la responsabilità delle parrocchie di Tursi, subentrando a **don Battista Di Santo** (ancora presidente dell'Istituto di Sostentamento clero della Diocesi), per diciannove anni parroco della Cattedrale. Anche a **don Antonio Mario**, partecipe dell'impegno a favore di Tursi e della zona pastorale Jonica. A **don Cesare Lauria**, padre spirituale al Seminario Maggiore di Basilicata che è anche parroco di Teana. A **don Pablo Heis** che, insieme al diacono **Vincenzo Terracina** di Senise, oltre a Terranova offrirà il suo impegno anche per Cersosimo. A **don**

Antonio Caputo che è diventato parroco di Chiaromonte e a **don Nicola Modarelli** che lo ha sostituito a San Chirico Raparo e a San Martino d'Agri. A **don Domenico Martino** che ha iniziato il suo ministero di parroco a Noepoli, subentrando a **don Giacinto Giacobino** che continua anche a essere vicecancelliere a Tursi. A **don Giovanni Messuti** che, rimanendo rettore del Santuario della Madonna di Anglona, è stato nominato parroco di Rotondella, dopo tanti anni di cura pastorale da parte di **don Mario Lutrelli**.

A **don Giuseppe Gazzaneo**, parroco moderatore delle parrocchie di Policoro, coadiuvato da **don Antonio Mauri** e da **don Antonio Donadio**, oltre che dai sacerdoti Discepoli di Padre Minozzi e da **don Salvatore De Pizzo** e **don Carlo Ferrarotti**.

E anche a me che da qualche tempo sono anche a Valsinni come vicario parrocchiale (oltre a Tursi e a Colobrarò) per sostenere **don Peppino Labanca** nell'opera di apostolato che continua a portare avanti da parroco.

Un ultimo pensiero sui sacerdoti più avanti negli anni. Sarebbe illogico pensare che la stagione del "pensionamento" sia quella della quiescenza o della inoperosità. È importante che siano capaci di leggersi, loro per primi, nello stesso contesto o altrove, con "missioni" nuove o comunque chiamati a servire diversamente la Chiesa, il territorio, i fedeli, le comunità. E questo a vantaggio della serenità propria e della fecondità del loro ministero che deriva dall'ordinazione prima ancora che dall'incarico. È importante educarsi a vivere il sacerdozio, con la maggiore ampiezza di vedute possibile, servendo e amando perché questo non dipende dal fare o dall'ufficio ricoperto ma dall'essere in comunione col vescovo e con il presbitero, dal sapersi e sentirsi "di Dio" e "per gli altri". E abbiamo tante belle esperienze di questo anche nel nostro territorio. Benedetto XVI, pontefice emerito, ci sta continuando a offrire un esempio sublime.



Policoro in festa per l'arrivo di altre due Suore

Il cammino verso l'unità interparrocchiale della comunità di Policoro, da tempo cominciato, ha vissuto il 4 ottobre scorso un nuovo momento di gioia condivisa: durante la Solenne celebrazione presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Orofino, don Giuseppe Gazzaneo è stato ufficialmente insignito della carica di parroco moderatore unico delle tre parrocchie della città di Policoro, coadiuvato da don Antonio Mauri, co-parroco e don Antonio Donadio, vice parroco; inoltre, sono state presentate alla comunità le nuove Suore di San Giuseppe dell'Apparizione, suor Enza e suor Anna, che affiancheranno l'operato di suor Pasqualina nell'impegno di apostolato della Congregazione in Policoro. Ed è su questo che vorremmo soffermare la nostra attenzione.

La "chiamata" delle nuove sorelle nella nostra comunità diventa l'ennesimo tassello di un mosaico che piano piano va completandosi, il successivo passo di un nuovo cammino verso l'unità interparrocchiale che, con rinnovato vigore, l'intera comunità di Policoro ha intrapreso e che non intende più interrompere.

La presenza più significativa delle Sorelle della Congregazione diventerà il motore di un'azione non più rivolta verso le necessità di una sola parrocchia, ma renderanno evidente il loro operato su tutto il territorio cittadino, dove tutti potranno sentirsi supportati dalla loro vicinanza, assistite, come sono, dallo Spirito che illumina le menti e riscalda i cuori.



Con il loro operato caritatevole, andremo incontro a giorni da vivere insieme, in spirito di fraternità, e saremo tutti spinti a condividere ansie, speranze, attese, impegno e amore per la nostra piccola ma viva Comunità sempre amata dal Signore, come la Storia può insegnare a comprendere, e che ancora continua ad amare, sostenere, guidare, illuminare e proteggere.

Con la loro presenza di fede aumenterà il compito di tutti di essere un segno tangibile della presenza di Cristo. Un segno a cui bisogna dare un senso, che necessita di "prendere corpo", di concretizzare una risposta: e tutto si materializzerà con il nostro stare insieme, verificando e proiettando la nostra vita, ripensando la nostra presenza insieme nell'Unità, nella Chiesa e per le strade della nostra città che ha tanto bisogno di trasformare la speranza in certezze.

Grazie alla loro presenza tangibile, dovremo allargare lo spazio della nostra Tenda, gli orizzonti della nostra mente e del nostro cuore, al di là dei nostri interessi personali e locali. Come Famiglia unita, insieme saremo chiamati a rendere ragione della speranza che ci abita.

Quella che siamo prossimi a vivere insieme è una stagione di grazia, ricca di opportunità, di sti-

moli, di sfide: da affrontare senza indugio, senza rimandare al domani ma proiettandosi immediatamente nel presente!

È una presenza nella nostra storia che ci costringerà a divenire protagonisti attivi, nell'attenta verifica del loro operato quali messaggeri della missione affidata loro da Gesù "agli uomini che Egli ama". Soprattutto, insieme a loro, l'intera comunità di Policoro sarà invitata a discernere con intelligenza i germi di vita nuova, spesso nascosti, che affiorano nel contesto delle nostre culture, delle nostre debolezze, delle nostre sofferenze, delle nostre mancanze, per farli sviluppare sotto il soffio dello Spirito.

La Presenza delle Suore diventerà portatrice di cambiamenti, di novità che non opereranno automaticamente il miracolo della nostra trasformazione interiore, ma potranno facilitarla e potranno aprire strade nuove, ed essere una risposta profetica al senso di appartenenza, di identità, di condivisione della loro missione da parte dell'intera comunità di Policoro.

Insieme alla loro presenza potremo affrontare questo compito, arduo e semplice allo stesso modo, da vivere proiettandosi con coraggio verso orizzonti più universali e carismatici. Solo così si potranno superare le angustie dell'individualismo e delle emergenze, che rischiano di far dimenticare l'essenziale e di perdere importanti occasioni di accogliere il passaggio dello Spirito che ci conduce, secondo la volontà del Padre e nell'amore del Cristo.

È un gioioso viatico da compiere insieme a loro, immedesimandosi tutti nell'anonimo discepolo di Emmaus, riconoscendo Gesù Cristo dallo spezzare il Pane delle proprie quotidianità.



SUPERARE LA STAGIONE DELL'ASSENZA

L'invito ai cattolici a tornare ad occuparsi di politica si è fatto negli ultimi tempi più pressante. D'altra parte la fede "esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede" (*Porta fidei*), e proprio la confessione della fede motiva l'impegno sociale e la fatica di operare per il bene comune, prendendosi cura e avvalendosi del complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale (EG 178-184). Enzo Bianchi afferma che oggi il vero problema non è avere politici cattolici, ma avere cristiani autentici, capaci di responsabilità sociale, con una precisa visione del futuro, intenzionati ad abitare con fedeltà al Vangelo la nostra polis sempre più scristianizzata.

Con l'itinerario formativo *Costruttori di bene comune*, che si è concluso con il Convegno del 26 ottobre 2019, la CDAL ha inteso raccogliere l'appello, tentando un primo passo in questa direzione, nella convinzione che i rischi connessi ai reiterati segnali di crisi della coesione sociale rendono quanto mai necessaria la presenza attiva di laici in grado di operare responsabilmente, per essere segno e lievito di speranza e di rinnovamento, evitando di consegnare la maturazione della visione politica alle mode dominanti. Punto di ispirazione è stato il richiamo di papa Francesco ad avviare processi, non occupare spazi, che vuol dire anche avere uno sguardo lungo e vivere una fede incarnata, escatologica, capace di abitare gli incroci e gli itinerari dell'esistenza.

Per la scelta tematica dei cinque appuntamenti laboratoriali abbiamo tenuto conto dell'itinerario pastorale diocesano 2018-19: le persone cuore della pastorale.

Il primo laboratorio ha puntato i fari sul rapporto fra impegno sociale e impegno politico, alla ricerca di motivazioni/occasioni per riaffermarsi alla politica. Questo perché già nel Convegno di apertura dell'ottobre 2018 prendevamo coscienza che per troppo tempo come comunità cristiana non abbiamo dato il nostro doveroso contributo alla costruzione di risposte profetiche a problemi particolarmente significativi per la qualità della vita delle persone e della società. I quattro laboratori successivi si sono fatti carico di alcuni di questi aspetti: giovani e lavoro, ambiente e salute, po-

vertà e interventi di autentica solidarietà, immigrazione e sicurezza. Titoli che usano e, non o, connettendo aspetti di ogni singola problematica solitamente visti in contrapposizione per cercare una via d'uscita da un'empasse bloccante. Per fare un solo esempio, perché si deve essere costretti a scegliere fra lavoro e salute accettando le drammatiche conseguenze dello scempio perpetrato in Val d'Agri? Davvero non c'è un altro modo di affrontare il problema?

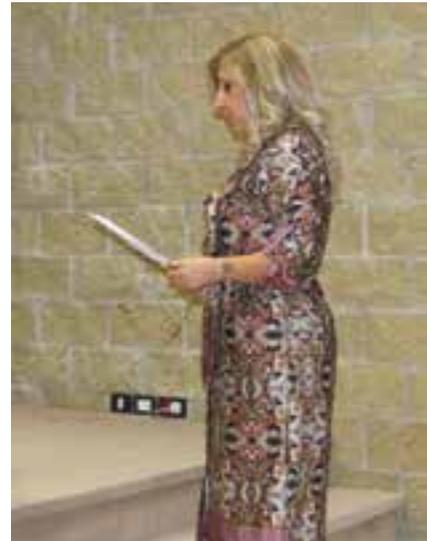
Non è facile ipotizzare un modo alternativo ciascuno per proprio conto. Serve un luogo, un contesto di confronto, discernimento comunitario, crescita. Proprio per questo nell'impianto dei laboratori punto centrale non è stata la relazione dell'esperto/testimone, pur necessaria e preziosa perché chiesta e offerta in chiave problematizzante, ma piuttosto la proposta di "casi", ossia situazioni problematiche del nostro contesto, ai quali cercare ipotesi fattibili di soluzione confrontandosi nei gruppi di laboratorio. Entravano in gioco il percepito, le esperienze e conoscenze di ciascuno, individuali, ma da comporre in una visione appunto di gruppo, comunitaria. Dai laboratori sono venuti riflessioni e suggerimenti interessanti per le comunità locali e per gli amministratori comunali e regionali. Era lo scopo principale: sollecitare cittadinanza attiva, base indispensabile per accettare poi un più diretto impegno socio-politico.

Il Convegno di chiusura ha confermato e rafforzato alcune intuizioni ed ha offerto un'occasione di verifica intrecciando i dati di un questionario finale, le testimonianze di alcuni partecipanti e coordinatori dei

gruppi, le osservazioni di un occhio esterno, quello del relatore prof. Tanzarella, che aveva letto e analizzato i materiali di tutti i laboratori. Tra gli elementi più apprezzati la modalità laboratoriale, l'aspetto relazionale, il "cominciare a pensare" come base per "fare verità", l'elaborazione di proposte.

A conclusione, sia il relatore che in nostro Vescovo hanno invitato e incoraggiato ad andare avanti. Andare avanti per non restare spettatori indifferenti, per combattere il diffuso analfabetismo storico che è anche civico, per costruire una coscienza civile diffusa, per assumere la responsabilità di una formazione che va oltre le nostre vite, diventando investimento di futuro. Come? Ci è stato proposto di assumere quale manifesto del nostro impegno il punto 13 della *Laudato si'*: i giovani esigono da noi un cambiamento. La tradizionale opera di assistenza e non raramente supplenza della Chiesa va oggi declinata a livello culturale: educare al senso civico, trovare e smontare alcuni nodi del pensiero comune, sgombrare il campo dall'equivoco di una possibile equidistanza che non impegna in una scelta di campo, promuovere condizioni favorevoli allo sviluppo. Ma soprattutto portare la proposta come comunità cristiana, non come singoli. Il percorso laboratoriale ha consentito di creare una rete di relazioni tra di noi e possibilità di reti con altri. È dato prezioso da coltivare, perché "ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie", anche se realizzarle non è facile e richiede tempo, specie in realtà disperse come le nostre.

L'intento, se si riuscirà a proseguire sulla via dell'avviare



processi, è impostare nell'arco di un biennio una scuola socio-politica, non rivolta a formare i leader (ne abbiamo anche troppi, veri o presunti), ma mirata a far crescere un gruppo motivato che "dal basso" sappia non solo leggere e giudicare i programmi e le proposte di chi ci governa o vuole governarci, ma anche formulare alternative, fino ad avanzare proposte di legge. E sappia farlo con la bussola dei principi fondamentali dell'insegnamento sociale della Chiesa, che è il Vangelo portato nella concretezza della vita quotidiana, e della nostra Carta Costituzionale, che è il faro per un'ordinata convivenza civile e sociale. Se alla base c'è l'esigenza di un modo diverso di vedere le cose, allora è proprio questione di cambiare mentalità, quindi è questione di educazione, che a sua volta è questione di cuore.

Da comunità così formate potranno emergere persone capaci di dar vita a una classe politica "del grembiale", che finalmente torni a concepire il proprio compito in termini di servizio e non di calcolo di parte, prestigio delle fazioni, esercizio di potere anche mediatico. Una vera rivoluzione!

IL VESCOVO OROFINO IN DIALOGO CON SINDACI, AMMINISTRATORI E PARROCI

Doppia serie di incontri nelle zone pastorali della diocesi di Tursi-Lagonegro

Un dialogo fraterno, schietto e costruttivo perché, ciascuno negli ambiti propri, si servano, con rigenerata motivazione e lungimiranza, le persone affidate alle cure e alla responsabilità di tutti. «Sono le stesse le persone che ci sforziamo di amare e servire – afferma il Vescovo Orofino – e proprio per questo è necessario prospettare il bene più grande a cui aspirare in un territorio in cui ci sono tante risorse naturali e beni immateriali. La Chiesa vuole fare la sua parte per incoraggiare gli amministratori e gli operatori sociali a vivere fedelmente il loro servizio a favore di tutti, offrendo la sua disponibilità a sostenere tutte le iniziative a favore del bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo».

Dopo l'esperienza felice già vissuta nel dialogo e nella condivisione di alcuni percorsi nelle zone pastorali, si rinnova l'invito a prendere parte a due serie di incontri, proposti per zone pastorali e quindi realtà comprensoriali, più o meno vaste. Il calendario prevede gli incontri che si terranno sempre dalle ore 10.00 alle ore 12.00: per la *Zona Jonica*, nell'Episcopio di Tursi, lunedì 21 ottobre 2019 e lunedì 20 gennaio 2020; per la *Zona Val*

d'Agri, nel Centro parrocchiale di San Brancato di Sant'Arcangelo, martedì 22 ottobre 2019 e martedì 21 gennaio 2020; per la *Zona Sinnica*, nel Centro parrocchiale di Senise, mercoledì 23 ottobre 2019 e mercoledì 22 gennaio 2020 e per la *Zona Mercure-Tirrenica*, nell'Episcopio di Lagonegro, giovedì 24 ottobre 2019 e giovedì 23 gennaio 2020.

Infine Monsignor Vincenzo Orofino invita gli amministratori dei comuni della diocesi e i "fedeli" diocesani che ricoprono incarichi istituzionali a livello regionale e nazionale nel pomeriggio di domenica 15 dicembre, dalle ore 17,30 alle ore 19,00 presso l'Ostello di Chiaromonte, esprimendo il desiderio di incontrare, in pubblica assemblea, tutti gli operatori sociali e culturali dei paesi della Diocesi.

La certezza è che nel dialogo costruttivo e schietto si può fare tanto bene a vantaggio di tutti e in un territorio, nel quale tante problematiche affliggono la nostra gente, c'è ancora chi sa sperare e credere nelle proprie risorse in vista del bene che, per la dottrina sociale della Chiesa, impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo.



Il primo convegno per operatori di pastorale familiare

Quando si parla di Pastorale Familiare ci si rende conto che non può essere circoscritta ad una singola azione, nemmeno ad un'insieme di eventi, ancor meno ad una strategia pastorale.

Il Santo Padre nel documento sull'amore nella famiglia *Amoris Laetitia* ci chiede di guardare alla famiglia come ad una «scultura vivente» e da essa lasciarci educare giorno per giorno, superando anche la contemplazione estatica per evitare il rischio di idealizzarla poiché essa è vivente, dinamica, inserita in un processo di permanente mutevolezza.

Dunque la Pastorale Familiare è uno stile di vita, è sguardo di accompagnamento quotidiano, è il rendersi conto che si ha davanti un microcosmo molto complesso e unico, mai paragonabile agli altri microcosmi familiari anch'essi caratterizzati dall'unicità. Consapevoli di questo, l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare si è chiesto: «ha senso organizzare un Convegno»?

Ha senso solo nella misura in cui i partecipanti siano le famiglie stesse, unite dalla voglia di guardarsi negli occhi per dirsi: «ci siamo! Siamo una realtà spesso messa da parte, ma ancora crediamo di essere luogo dove l'amore nasce, si impara e si insegna». Ha senso solo se viene messa a tema la famiglia come «soggetto ecclesiale e non solo come fruitori di un servizio», chi oserebbe il Vescovo monsignor Orofino. Ha senso solo se è l'inizio di nuove relazio-

ni che impongono di riprendere in mano il proprio matrimonio per diventare annunciatori della bellezza del Sacramento.

Così, presso l'Ostello della Gioventù di Chiaromonte, è stato presentato il primo Convegno Diocesano per operatori di Pastorale Familiare dal titolo *Famiglia al servizio della Famiglia. Voi stessi date loro da mangiare (Mt 14,16)*. Il titolo ne dà subito il tenore. Sono state convocate coppie operanti in parrocchia perché nel servizio reciproco si scopre la gratuità dell'amore. Il versetto evangelico, anche se di taglio sacerdotale e ministeriale, voleva sottolineare l'urgenza di sfamare quanti hanno fame di amore, di cura e di attenzione. A queste "coppie sentinella" è affidato il compito di scrutare i bisogni delle proprie comunità, di affiancarsi con spirito di servizio alle vite di altre famiglie, di suggerire e/o chiedere aiuto nelle situazioni più difficili, il tutto in una pastorale ordinaria e quotidiana che passa attraverso le relazioni sane di chi si sente coresponsabile del bene dell'altro. A sostegno di questa piccola grande impresa è stata presentata l'offerta che la Diocesi mette in campo per tutte le famiglie, fin dalla loro costituzione.

- Accompagnamento remoto dei fidanzati: week-end di discernimento sulla chiamata al matrimonio.

- Catecumenato in prossimità della celebrazione delle nozze: tappe di riscoperta della bellezza del Sacramento delle Nozze che necessita di essere accolto e vissuto.



- Pastorale di consolidamento: Betania, rivolto alle famiglie che desiderano darsi un tempo e trovare ristoro ai piedi del Maestro. Esperienza di grazia che risveglia la potenza del Sacramento delle Nozze anche in chi vive lo stato di vedovanza o di separazione.

- Pastorale della cura: il Servizio Giuridico-Pastorale alle coppie in difficoltà, una forma di recupero della crisi e là dove ci siano i presupposti accompagnamento alla nullità matrimoniale.

Attraverso queste azioni pastorali si assicura un sostegno alla vita della famiglia senza sostituirsi a quella quotidianità che richiede di affrontare le innumerevoli sfide che ogni giorno si affacciano alle nostre case. Far nascere una rete di famiglie fa bene a tutti e genera una Chiesa più consapevole, più vera, una Chiesa incarnata che esprime il suo vero volto, quello di essere Madre e Sposa!

E allora coraggio Famiglia, tu stessa dai loro da mangiare

Betania, il luogo in cui “ritrovarsi come coppia”

“Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse” (Lc 24,50).

Nell'anno pastorale 2018-2019 il percorso di spiritualità familiare, denominato “Betania”, si è svolto in forma unitaria per tutte le zone pastorali diocesane, presso il Santuario di Santa Maria degli Angeli in San Giorgio Lucano.

L'obiettivo dell'Ufficio di Pastorale familiare di implementare una pastorale di “consolidamento” dell'unione sponsale ha trovato anche quest'anno nell'esperienza di “Betania” una proposta e un luogo da offrire a tutte le coppie desiderose di rafforzare la propria relazione sulle fondamenta di Cristo.

Nessuna coppia infatti, anche quelle già “in cammino”, è esente dal pericolo di perdersi, di vedere affievolirsi il proprio amore, di infiacchirsi o rimanere schiacciata dal peso dei tanti problemi e preoccupazioni che quotidianamente è chiamata a fronteggiare, di chiudersi nelle proprie ferite. Una quarantina di coppie ha colto, così, l'invito a ritirarsi, come faceva Gesù, nella casa dell'amicizia, non un luogo in cui evadere dai propri problemi, ma il luogo in cui trovare lo slancio, la forza e la bellezza del vivere quotidiano. Stare alla presenza del Signore, come Maria, significa imparare a stare davanti a “l'altro” di casa mia, mio marito, mia moglie, i miei figli, i miei cari, con una rinnovata capacità d'amare. Se l'anno precedente il percorso è stato incentrato sulla coppia, fondamento di tutta la vita familiare, quest'anno l'attenzione è stata posta su tutte le relazioni che dal cuore della coppia si generano. Ogni famiglia è bellezza di unicità simile a quella di un albero che affonda le proprie radici nell'humus delle famiglie di origine e che cresce e si spande, significando la generatività dell'amore di coppia, nel dono dei figli fino a sperimentare una fecondità oltre la fertilità.



La linfa che alimenta la vita di coppia è la Grazia sacramentale dello Spirito senza la quale anche l'albero più rigoglioso nel tempo avvizzisce, chiudendo la coppia in un egoismo che rende sterili. Quanto difficile, infatti, può essere il rapporto con le famiglie di origine, abbandonare il “mito” del figlio perfetto, la fecondità di un amore che travalichi le mura della propria casa.

Di fronte ai limiti della nostra umanità abbiamo visto l'opera della Grazia dilatare il nostro amore. Tutti i momenti della giornata, il tempo della preghiera, la catechesi di don Michelangelo, la testimonianza delle coppie, la gioia della fraternità nella condivisione del pasto, la risonanza di tutte le coppie partecipanti sono state l'occasione in cui il Signore ci ha rivelato la bellezza del progetto che Lui ha destinato per noi famiglie in Cristo.

Abbiamo sentito la Sua benedizione irradiare tutta la nostra vita, come quell'ultima benedizione che il Risorto, prima dell'Ascensione ha volto verso “Betania”.



MATRIMONIO IN CRISI... LO SPECIALE 'OSSERVATORIO' DIOCESANO PER LE COPPIE IN DIFFICOLTÀ

don Gianni Forte

Coordinatore del Servizio
giuridico-pastorale per
le coppie in difficoltà

Perché i matrimoni finiscono? Molti se lo chiedono e molte sono le risposte che vengono formulate da esperti del settore quali psicologi, consulenti familiari, sacerdoti, istituti di ricerca e, da qualche tempo, com'è ormai noto ai più, anche Papa Francesco ha inteso affrontare l'annoso problema legato alle coppie che versano in situazioni matrimoniali 'problematiche' ponendo mano, dopo il sinodo sulla famiglia e la successiva esortazione apostolica che ne è scaturita, l'*Amoris Laetitia*, alla riforma del processo matrimoniale in nome della carità e della misericordia che «esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati», i quali «pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale» (*Mitis iudex Dominus Iesus*).

Con la riforma insomma Papa Francesco ha inteso favorire «non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità, affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio» (*ibid.*).

Il punto distintivo della riforma è dato - oltre alla già accennata semplicità delle procedure e alla gratuità delle stesse - dalla centralità del vescovo nel servizio della giustizia

che - ex natura sua - è il giudice proprio della diocesi di cui è posto a capo. Nel vescovo dunque non solo risiede la responsabilità ultima di vigilare sul buon funzionamento delle strutture giudiziali della sua Chiesa particolare per la salvezza delle anime a lui affidate ma anche ad offrire ai suoi fedeli tutti i mezzi per poter serenamente discernere la loro effettiva condizione e accompagnarli nell'intraprendere un nuovo e rinnovato cammino ecclesiale.

Per questo nel quadro più ampio della ricezione della riforma auspicata da Papa Francesco di tutta la materia matrimoniale anche la nostra diocesi si è munita di un'agile e dinamica struttura denominata 'Servizio giuridico-pastorale per le coppie in difficoltà' che ha lo scopo di affiancare, informare e consigliare, insomma di 'farsi prossimo', a chi vive un momento di particolare fragilità legata alla sua condizione matrimoniale e aiutarla, attraverso un'indagine pregiudiziale, nel difficile compito, di giungere o meno alla richiesta della dichiarazione della nullità matrimoniale.

Sia ben chiaro che l'indagine pastorale pregiudiziale non è un processo, essa, infatti, non coinvolge alcun giudice, ma con essa si vuole intendere quelle specifiche e complesse azioni della Chiesa, attraverso le quali, con premura materna e con una multiforme azione pastorale, intende *accompagnare*, con il sostegno quotidiano della comunità ecclesiale per far tornare a vivere una doverosa partecipazione alla vita cristiana; *discernere*, nel caso concreto, la bontà della richiesta.

La dottrina canonistica non sempre reputa intercambiabile il fallimento di un matrimonio con la nullità del medesimo. L'arte del discernimento consiste nel distinguere le condizioni riparabili, con le attenzioni giuridico-pastorali adatte, da quelle irrimediabili, per le quali servirebbero cure pastorali di diverso tipo proprie delle strutture della pastorale familiare; *integrare* le situazioni matrimoniali di quei fedeli che vivono crisi o difficoltà e desiderano verificare la possibilità di

superare tali situazioni sia con il ripristino della vita coniugale e familiare sia con l'accertamento della validità o meno del proprio matrimonio. In questo senso va intesa all'interno della commissione la presenza di esperti in scienze psicologiche e di una coppia di sposi, questi, meglio che altri, potranno aiutare a far emergere particolari problematiche che non sarà compito della commissione affrontare o risolvere ma potranno, una volta emerse, essere deferite agli uffici diocesani o alle strutture preposte a questo tipo di assistenza come, ad esempio, i consultori familiari.

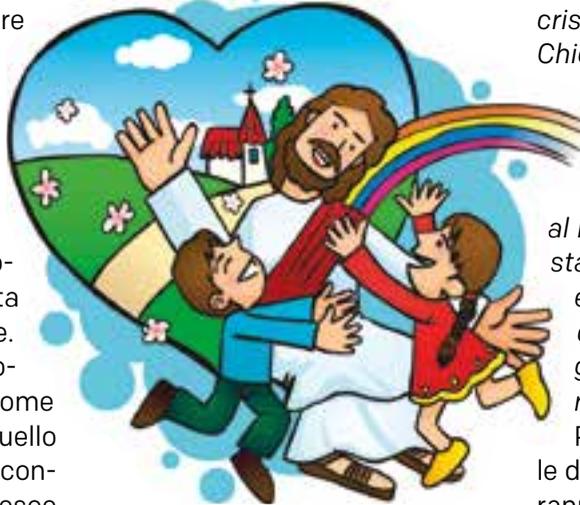
La commissione diocesana ha una sede centrale nella curia di Tursi e una in quella di Lagonegro, ma potrà operare simultaneamente mediante i consulenti anche nei centri parrocchiali diocesani. Questa dislocazione è stata pensata per garantire una maggiore prossimità tra il Vescovo e i suoi fedeli. Ognuno gratuitamente potrà usufruire del Servizio stabilendo un primo contatto attraverso i parroci i quali continueranno ad essere sempre il primo ed indispensabile anello della catena tra il Servizio e chi vive queste particolari situazioni di difficoltà ma si potrà anche contattare liberamente il Servizio attraverso l'indirizzo riservato di posta elettronica (servizio.cd@diocesitursi.it) o telefonando direttamente alla segreteria della Curia diocesana (tel. 0835.533147) che indirizzerà al coordinatore per stabilire un primo appuntamento.

Concludendo sento di poter dire che il Servizio non imporrà mai nuovi fardelli a chi già porta su di sé il peso di un'esperienza matrimoniale fallimentare, ma solo si sforzerà di dare ancor di più serietà all'azione pastorale e venire il più possibile incontro alle domande profonde ed effettive di questi nostri fratelli con profondo rispetto e amabile premura ridando loro fiducia e speranza, facendo percepire la vicinanza della Chiesa che ci impone di annunciare il Vangelo non in modo 'teorico' e sganciato dai problemi reali delle persone ma 'significativo' capace di accompagnare ogni uomo per quello che è e quello che vive.

I LABORATORI CATECHISTICI E LE PROPOSTE PASTORALI DELL'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

L'Ufficio Catechistico, nell'ambito delle attività richieste da un folto numero di catechisti, anche per questo anno pastorale, ha dato vita a due laboratori per Catechisti, vedendo il coinvolgimento di oltre cento catechisti, rappresentanti di alcune parrocchie della diocesi. Gli incontri si sono realizzati a Lagonegro, Nova Siri e Policoro. L'impianto laboratoriale è del tutto pratico. Si evidenzia sempre di più la necessità di condividere la fatica educativa catechetica, e di trovare strumenti adeguati per il rinnovamento della catechesi ai bambini e ai ragazzi. Le attività proposte riguardano il "come" tradurre i contenuti teologici e pastorali in maniera accattivante, propositiva e coinvolgente. Si tratta di creare schede operative. Individuato un tema, si offrono spunti kerigmatici su come declinare il contenuto. Quello di quest'anno è stato il secondo Laboratorio. Nasce e cresce l'evidente desiderio dei catechisti di riunirsi e di dialogare, condividendo la loro passione educativa, che in questo luogo, dedicato loro, si traduce in "fare" illuminato dalla grazia. I laboratori presentano le medesime attività e si replicano. Il primo laboratorio, ha visto coinvolti, lo scorso anno pastorale, una sessantina di catechisti impegnati nel pensare a quali potevano essere le ragioni della crisi e della fatica di raggiungere in maniera coinvolgente i bambini e i ragazzi, si è passato, quest'anno ad immaginare una scheda operativa; cercando di cogliere interessi e passioni, mescolandoli evangeli-

camente con quanto si deve condividere con le nuove generazioni. La costruzione di una positiva alleanza con i bambini e i giovani è fondamentale. Così, dopo aver condiviso e creato una prima scheda, si è arrivati al secondo laboratorio. A partire dal lavoro precedente si è proceduto alla programmazione di una scheda che riguardasse il tema della Vergine Immacolata. Tale scelta è da riferirsi alla data di una festa liturgica importante a



ridosso delle date degli incontri. I catechisti sono stati divisi in gruppi e hanno lavorato concretamente sulla elaborazione di una scheda operativa. Al prossimo laboratorio, sempre a partire da un momento di preghiera e di condivisione, si cercherà di interrogarsi su come procedere nel metodo e su come coinvolgere i genitori tanto da farli sentire protagonisti attivi e preziosi del rinnovamento e della educazione alla fede dei loro figli. A questi laboratori prossimi potranno partecipare anche catechiste/i che non erano presenti al primo e al secondo incontro. Le sperimentazioni attuate hanno consegnato alcune acqui-

sizioni su cui si rende necessario convergere per evitare un'eventuale frammentazione di proposte. Infatti, si sceglie di riflettere su un solo tema e di stabilire proposte operative circa il tema scelto. Questa volontà nasce dalla lettura e dal confronto tra gli operatori pastorali coinvolti, nella lettura del Documento della Conferenza Episcopale Italiana "Incontriamo Gesù", in cui al punto n. 54, leggiamo *"Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia"*.

Per quanto concerne il futuro, le date dei prossimi laboratori saranno stabiliti a partire dall'Agenda diocesana.

Il programma comunque prevede sempre l'inizio alle ore 15.00 con le iscrizioni e l'accoglienza; alle 15.30 la preghiera ed il saluto iniziale precederanno la presentazione del percorso formativo ed il momento espositivo. I partecipanti si divideranno quindi nei laboratori di studio per ritrovarsi alle 17.30 per il dialogo in assemblea. L'incontro si concluderà con la preghiera intorno alle 18.15, con la possibilità di condividere la Celebrazione Eucaristica nella Parrocchia che ospita l'incontro. Ogni partecipante è invitato a portare materiale e sussidi utilizzati nella propria attività di catechesi.

IL MIO RICORDO DI DON RAFFAELE PANDOLFI



“Qui c'è tutto!” mi disse il caro don Raffaele appena fui nominato parroco di Castelluccio Inferiore. Lo disse con la fierezza di chi per decenni aveva lavorato per arricchire e abbellire la stupenda Chiesa di San Nicola di Bari. Era stato parroco di questa comunità per 32 anni e mi raccontò come al suo arrivo, agli inizi degli anni '80, aveva trovato una situazione molto più povera, senza contare le conseguenze terribili del terremoto del '98. Nonostante fosse un prete “preconciliare”, venne infatti ordinato sacerdote nel 1960, aveva già lo sguardo proteso verso il rinnovamento ecclesiale. Basti pensare all'uso di vari strumenti musicali per le celebrazioni liturgiche, l'uso della tecnologia e degli strumenti moderni ai fini pastorali. Era un appassionato della bellezza nella liturgia, tanto che anche a livello diocesano fu apprezzato e scelto per la sua competenza in materia. Quando arrivai a Castelluccio Inferiore potei constatare con i miei occhi la de-

vozione, la religiosità e la assidua frequentazione del popolo di Dio alle celebrazioni liturgiche. Profondo conoscitore della realtà della nostra zona, era stato infatti già nelle parrocchie di Rotonda, Agromonte e Castelluccio Superiore, aveva ricoperto anche il ruolo di responsabile zonale. Alcuni hanno definito don Raffaele un uomo burbero, che non le mandava a dire... invece da buon calabrese, era originario di Saracena, godeva di un carattere tenace ma anche di una grande bontà, che aveva attirato l'affetto di tanti. In tre anni di ministero di parroco con lui non ricordo una volta che mi abbia detto no ad una richiesta. E lo stesso faceva con gli altri confratelli. Insomma, permettetemi l'espressione: “tutto fumo e niente arrosto”; e non a caso uso l'immagine del fumo perché qualche lacrima la faceva versare a qualche timida parrocchiana... ma sempre sapeva farsi perdonare. Nonostante l'età avanzasse, era sempre presente agli incontri di clero, sia zonali che diocesani, consapevole che la famiglia del sacerdote è innanzitutto il presbiterio. In questi ultimi anni in cui stava con me, libero dalle attività pastorali, aveva anche riscoperto la bellezza della confessione, e che il sacerdote, tra i compiti e i ministeri che gli sono affidati, è innanzitutto l'amministratore della misericordia di Dio. Come molti della sua generazione, non si lamentava facilmente dei suoi problemi fisici, anzi tendeva piuttosto a nasconderli, e solo quando ormai la situazione era diventata non più sopportabile, abbiamo scoperto che la malattia lo stava fiaccando. In poco tempo ci ha lasciati; qualche mese di cure senza frutto e tanta vicinanza del popolo di Dio che lo ha accompagnato, insieme ai suoi familiari, nel suo ultimo passaggio terreno. Dopo un inizio difficile, si era anche avvicinato a questo giovane sacerdote, che aveva preso la “sua” Chiesa e che, in fondo, voleva bene paternamente. Il mio ultimo ricordo che ho di lui è la sua mano che stringe forte la mia mentre ormai viveva gli ultimi istanti della sua vita terrena. Appena arrivato mi aveva detto che “qui c'è tutto...” ma in realtà qui c'è solo una parte, il “Tutto” lo attendeva a braccia aperte nella gloria del Suo Regno. Don Raffaele Pandolfi ci ha lasciati il 28 ottobre scorso nella notte, all'età di 86 anni di cui 59 di sacerdozio. Grazie a Dio per il dono della sua vita e del suo ministero sacerdotale a tutti noi.

E SE DIVENTASSI SANTO? A Meta di Sorrento gli esercizi spirituali del clero diocesano, un clero che vuole essere santo!

Chi di noi ha mai pensato alla sua santificazione? Chi di noi ha mai desiderato diventare santo? Immaginate: quando lasceremo questo mondo e apriremo gli occhi al Paradiso (Dio sa quando), scolpiranno statue che avranno le nostre sembianze e le porteranno in processione in mezzo a luminarie e fuochi d'artificio; intollerano strade e piazze in nostro onore; su tutti i calendari del mondo ci sarà un giorno a noi dedicato.

Sognare così in grande non è peccato! Quindi, facciamolo ancora più in grande: immaginiamo di non essere nati a caso, ma che stiamo al mondo perché siamo fondamentali, perché abbiamo una missione da compiere che non può svolgere nessun altro! Immaginiamo che, da quando siamo stati concepiti dai nostri genitori, Dio ha accompagnato tutti i passi della nostra vita, c'è sempre stato accanto e ci ha preparati, senza che potessimo rendercene conto, a compiere questa missione. Mettiamoci allo specchio e diciamo: "io sarò san (il tuo nome) da (il tuo paese)!".

Forse adesso stiamo esagerando, a qualcuno potrà sembrare addirittura che questa fantasia sia un po' esagerata, quasi una bestemmia. Eppure...

Dal 18 al 22 novembre di quest'anno, presso la Casa di Spiritualità "Armida Barelli" a Meta di Sorrento (Na), un buon gruppo di sacerdoti della diocesi, insieme al Vescovo, ha scelto di vivere l'impegno degli esercizi spirituali (a cui ogni sacerdote è tenuto annualmente) per ricordare che tutti i cristiani sono chiamati a diventare santi. Le meditazioni sono state guidate da Mons. Ennio Apeciti, il quale, oltre ad essere attualmente Rettore del Pontificio Seminario Lombardo a Roma, ha ricevuto anche l'incarico di Consultore della Congregazione delle Causa dei Santi: attivamente, ha collaborato alla proclamazione di alcuni santi e beati che sono vissuti nel secolo scorso.

La sua esperienza dice che tutti abbiamo l'opportunità di essere santi, infatti ci sono tanti uomini e donne che lo sono stati. Per dimostrarci che il sogno di Dio per noi è proprio questo, ci ha presentato la storia di alcuni sacerdoti che negli ultimi anni sono stati proclamati santi o per i quali è in corso una Causa di Canonizzazione: i santi papi Paolo VI (1897-

1978) e Giovanni Paolo II (1920-2005), il beato don Carlo Gnocchi (1902-1956), il Servo di Dio don Primo Mazzolari (1890-1959). Sono diventati santi facendo i preti, realizzando quanto il Signore li ha guidati a fare. Non un privilegio solo per loro, ma un'opportunità per tutti noi.

Immaginate se il vostro attuale parroco fosse santo! Ma, basta fantasticare: questa è realtà, questa è vera possibilità. Siamo chiamati alla santità, ognuno nel suo stato: i preti da preti, le mamme da mamme, i papà da papà, i professori in quanto professori, un pasticciere in quanto pasticciere... Nessuno è inadatto alla santità e nessuno è privo delle condizioni necessarie. Dio non ha il braccio corto, non è limitato: il suo braccio è potente e sta accanto ad ognuno di noi. Lui ci chiama a conoscerlo, a sperimentare la sua presenza in mezzo a noi, a collaborare alla sua opera di salvezza dell'umanità.

Preghiamo, continuiamo a farlo, perché tutti i sacerdoti siano santi. Poco importa se non avremo gli "onori dell'altare", luminarie, processioni e strade dedicate, ma avremo un posto accanto a Dio e avremo accompagnato altri a Lui.

Preghiamo perché santi lo siano tutti gli uomini, perché sia gloria a Dio Padre, al suo Figlio Gesù e allo Spirito Consolatore.



L'Azione Cattolica in ritiro ad Episcopia

Quest'anno il tempo di Avvento trova l'Azione Cattolica già immersa nel cammino assembleare elettivo parrocchiale e nel percorso formativo dei gruppi, impegni che si intersecano con altre importanti tappe evangelizzatrici parrocchiali e diocesane per le quali gli associati devono essere particolarmente sensibili ed interessati.

Il ritiro d'Avvento è occasione propizia per prepararsi al Santo Natale, lasciandosi guidare, come hanno fatto i Santi Magi, dalla "Parola di Dio, la vera stella, che, nell'incertezza dei discorsi umani, ci offre l'immenso splendore della verità divina" (Benedetto XVI, Omelia per la solennità dell'Epifania, 6 gennaio 2011).

È necessario lasciare a Gesù la possibilità di amalgamarci, estinguendo le contese e le incomprensioni, di riplasmarci con la forza del suo amore, di donarci l'entusiasmo di ricominciare dopo ogni fallimento sperimentato con dolore, di accoglierci con la misericordia ed il perdono che Dio è sempre disposto ad usarci. Egli vuole che in noi ci sia una mentalità diversa da quella del mondo; pesa sopra di noi come un macigno il «Tra voi, però, non è così»; nella sua comunità, la misura dell'amore è il dono, il potere è il servizio, il primo posto è l'ultimo.

Apriamo il nostro cuore per accoglierlo e permettergli di cambiare la nostra vita.

Egli si rivela attraverso la Parola, ma anche attraverso l'incontro gli altri: la vita spirituale è profondamente comunitaria, è l'esperienza della gioia dell'incontro e della condivisione. La preghiera, la meditazione profonda e la celebrazione eucaristica ci aiuteranno in questo cammino di conversione, vissuto nello stile proprio dell'Azione cattolica che è quello della condivisione fraterna fatta di semplicità, di umiltà e dell'accoglienza sincera e confortevole dell'uno per l'altro.



Vita della Diocesi

Giornata dell'Adesione U.N.I.T.A.L.S.I.

Il popolo in Tursi-Lagonegro dell'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) sotto la guida di Mons. Vincenzo Orofino, e accompagnati dall'assistente spirituale don Mario Radesca, si è ritrovato domenica 1° dicembre scorso a Lagonegro in occasione della *Giornata dell'Adesione* che precede, come consuetudine, quella Internazionale delle persone con disabilità istituita dal Programma di azione mondiale per le persone disabili adottato nel 1982 dall'Assemblea generale dell'Onu prevista martedì 3 dicembre.

I volontari e i soci hanno ribadito con forza il proprio "eccomi", segno di accoglienza e servizio al fianco delle persone in difficoltà e diversamente abili non solo a Lourdes, ma anche nel quotidiano, nelle proprie comunità, nelle proprie parrocchie.

La nostra è un'associazione ecclesiale, il nostro servizio cioè "accade nella Chiesa, come Chiesa", ci ha ricordato il nostro Vescovo nella omelia.

La peculiarità dell'Unitalsi è accogliere e condividere la sofferenza dell'altro perché c'è una speranza buona per la nostra vita che non passa attraverso lo sforzo, per quanto encomiabile, di chi propone solo

se stesso. E dunque come cristiani e come popolo diciamo "eccoci" alla bellezza di un cammino di condivisione, di una fraternità di persone che in Cristo riconosce il senso di tutta la propria vita, anche nella sofferenza.

"Siamo chiamati a vivere con gioia il nostro carisma", ha dichiarato Pippo Schettino, presidente di Sottosezione, nel saluto a Mons. Orofino e ai soci nella Santa Messa celebrata in Concattedrale. Ognuno con le sue capacità e i suoi talenti, qualunque sia la sua condizione, lasciandosi ispirare dall'incontro tra Maria e la piccola Bernardette Soubirous, che ci porta accanto a chi è emarginato, a chi è scartato, ai poveri, agli ammalati, agli anziani, ai bambini e alle persone che soffrono per essere segno di speranza: ce lo chiede la Chiesa, ce lo chiede sempre più questa società e ce lo chiede questo Paese. Far parte dell'Unitalsi è seguire un cammino che fa riscoprire l'attenzione alla vita degli altri e al loro sguardo.

Don Luigi Giussani ci ha sempre detto che la realtà umana nuova in cui è presente il Mistero di Cristo si chiama, nella Bibbia, «dimora» o «tempio». L'io umano, il mio io, i miei rapporti umani e tutto lo sviluppo che realizza questo seme piantato da Dio, nella terra del mondo, è dimora, può essere dimora, se è vivo e attivo Cristo, è dimora. *È nella «dimora»* l'esistenza del singolo, o l'esistenza della società.

L'Unitalsi, nella porzione di territorio di Tursi-Lagonegro, è *la nostra dimora, luogo in cui la nostra persona* si sviluppa per attuarsi e in cui la società si costruisce, si civilizza, in cammino, in evoluzione.

Solo incontrando quotidianamente Cristo, vivo e presente a scuola, in ufficio, lungo la strada, nella casa, nelle persone bisognose di aiuto o capaci di dare aiuto, possiamo gustare la felicità che ci è stata promessa.

Questo è l'anticipo del paradiso, che fa la strada per il paradiso, che fiorisce nel paradiso. Questo è l'esito di quanto diciamo, «lo sono Tu che mi fai».





La visita dei Sacerdoti alle Famiglie: una grande opportunità

“**L**a gioia dell’amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa” (Papa Francesco). Con questa espressione di Papa Francesco, unitamente al Consiglio Pastorale interparrocchiale, noi sacerdoti che serviamo le Parrocchie di Lagonegro, abbiamo scritto a tutte le famiglie per incontrarle in occasione della Pasqua.

Questa iniziativa, che si inserisce nella tradizionale esperienza delle parrocchie in occasione della Pasqua, è stata pensata insieme al Consiglio Pastorale interparrocchiale mediante una modalità diversa. Attraverso una lettera consegnata alle famiglie dagli operatori pastorali, abbiamo chiesto di concordare con noi sacerdoti il giorno e l’ora della visita, al fine di una profonda conoscenza. Nelle lettere con queste parole ci siamo a loro rivolti: «è desiderio di noi sacerdoti incontrarvi entrando nelle vostre case, segno di una Chiesa che, famiglia delle famiglie, si fa prossima ai propri figli. Abbiamo tanto da imparare dalla vostra esperienza di vita reale e concreta e allo stesso tempo desideriamo donare e condividere la bella notizia di un Dio che ci ama e che cammina con noi sostenendoci nelle vicende quotidiane.

Dallo scambio reciproco può venir fuori un modo nuovo di essere Comunità fondata sull’amore di Gesù Cristo che ha dato tutto se stesso per noi morrendo in croce e risorgendo il terzo giorno e sulla fraternità. Per questo vi chiediamo di aprire le porte delle vostre case e dei vostri cuori alla nostra presenza. Vorremmo incontrarvi per esprimervi gratitudine e stima per la fede, la speranza e la carità che quotidianamente testimoniate come famiglia, ma anche per ascoltarvi, per conoscere le vostre situazioni di gioia e di sofferenza, le difficoltà, i dubbi e per avviare in semplicità un dialogo costruttivo e fraterno, liberi da ogni chiusura e pregiudizio. Desideriamo incontrare la famiglia al completo per quanto possibile perciò vi chiediamo di concordare un giorno e un

orario conveniente, al di fuori dell’ora dei pasti, in cui è più facile che genitori e figli siano presenti. Nessuna famiglia e nessuna casa è esclusa! Lo ripetiamo, vogliamo incontrare tutti, perché a tutti voi il Signore Gesù, attraverso la missione affidataci dal nostro Vescovo Vincenzo, ci ha mandati. Ci piace pensare che l’incontro sia desiderato pertanto aspettiamo che siate voi, personalmente, a contattarci, da subito, per chiedere la visita di uno di noi sacerdoti».

La visita iniziata nel tempo pasquale si è protratta per tutto l’anno, e ancora continua. Verrà rilanciata anche nelle feste natalizie al ritorno di tanti giovani in famiglia, fuori o per motivi di studio o di lavoro, e al ritorno di coppie giovani che per motivi di lavoro non abitano più a Lagonegro. Ad oggi abbiamo incontrato circa cinquanta nuclei familiari; abbiamo trovato famiglie al completo con le quali ci siamo intrattenuti in media per circa un’ora. Ogni incontro si è concluso con la preghiera di benedizione. È stata e continua ad essere davvero una esperienza molto significativa, soprattutto perché permette a noi pastori di ascoltare, conoscere e condividere le gioie e le fatiche delle famiglie di Lagonegro.

Attraverso questi incontri ci confrontiamo sulla pastorale unitaria tra le parrocchie e sui problemi sociali e politici della città. Dove sono presenti ammalati o persone anziane ci proponiamo per portare la Comunione la Domenica con l’ausilio dei ministri straordinari.

Concludendo, tra le esperienze, voglio ricordare anche la visita a coppie di sposi conviventi, separati e divorziati risposati. Si è constatato come permangono in questi nostri fratelli da una parte pregiudizi nei confronti del magistero della Chiesa, si sentono scomunicati e dannati e dall’altra comunque in questi ultimi periodi più accolti e compresi soprattutto dalle parole del Papa e da una maggiore disponibilità al dialogo dei sacerdoti.

tutte le generazioni ti chiameranno Beata!

L'incoronazione della Madonna del Pantano di San Giorgio

Un evento storico è stato celebrato nella comunità di San Giorgio Lucano, che da secoli conserva e tramanda la devozione per la Beata Vergine degli Angeli, presso il locale Santuario del Pantano.

Era la notte tra il 3 e il 4 ottobre, quando ignoti trafugarono l'antico simulacro, venerato in tutta la valle del Sarmento. L'allora parroco don Rocco Natale si prese cura di realizzare una nuova statua che ricordasse l'antica effigie e cercò di ripartire da quell'evento che scosse l'intera comunità e tutti i devoti del santuario.

Nel 35° anniversario dalla sacrilega violazione, in ricordo di tale evento funesto, quasi a chiudere definitivamente una triste pagina di storia, sono state realizzate le nuove corone auree, donate dai fedeli e benedette da Papa Francesco il 20 febbraio in Vaticano che, inoltre, ha voluto omaggiare il santuario donando una corona del Rosario, che personalmente ha posto nelle mani della Madonna.

Inoltre, bello e sentito è stato il gemellaggio e la peregrinatio vissuta nella parrocchia dei



Santi Antonio e Annibale a Roma, guidata dal parroco padre Pasquale Albisinni, originario di San Giorgio Lucano.

Il 4 maggio, dopo una settimana di preparazione spirituale e culturale, S.E. Mons. Vincenzo Orofino, alla presenza dei sacerdoti e di tanti fedeli, nella chiesa parrocchiale ha incoronato solennemente la statua della Madonna. Una celebrazione solenne che sarà ricordata nella storia della comunità e che è stata segno di attenzione verso questo popolo e verso tutti i devoti della Madonna degli Angeli.

Il memorial Riccardi a Terranova del Pollino

Si è svolto a Terranova del Pollino il secondo Trofeo Pollino - terzo Memorial Leonardo Riccardi nel contesto dei Campionati Regionali Gimkana Sprint tecnica libera.

Giornata fredda ma bella a Piano Giumenta. Spettacolari le gare disputate. Lo sci club Terranova ringrazia gli sci club Montenero di San Giovanni in Fiore, lo Sci club Rotonda e tutti gli atleti partecipanti alle gare.

I meno 10 gradi di temperatura non hanno minimamente ostacolato nemmeno i più piccoli, anch'essi protagonisti di gare entusiasmanti. Un particolare ringraziamento va ai genitori, per i loro costanti sacrifici e per il ricco buffet dopo gara gentilmente offerto. Un grazie a tutti i collaboratori per il supporto tecnico e logistico alla Scuola Sci Monte Pollino, all'Amministrazione comunale di Terranova, ai Carabinieri, ai Carabinieri Forestali, alla Polizia Municipale, alla Protezione Civile, all'associazione Misericordia e al Medico di gara. Ancora un grazie agli Sponsor che con il loro contributo consentono la realizzazione di queste manifestazioni non solo di sport ma anche come promozione del territorio (zero5 di Rocco Ricciardulli, C&P di Francesco Cupparo).

La giornata è stata resa ancora più importante per la presenza della Sig.ra Rosa Viola in Riccardi e dal nostro Vescovo Sua Eccellenza Vincenzo Orofino che alla conclusione della bella giornata, ha celebrato la messa in memoria del nostro amico il maestro Leonardo Riccardi.



Globalizziamo la solidarietà: viaggio in Moldavia

di don Giovanni Messuti

Quando si parla della Moldavia il *cliché* è sempre lo stesso: il paese più povero d'Europa, un tasso di disoccupazione alle stelle, l'emigrazione ha raggiunto livelli così elevati che praticamente la popolazione è costituita da bambini e anziani. Per non parlare del singolare caso della "Transnistria", una fetta di terra al di là del fiume Nistro che si è autoproclamata stato indipendente, non è riconosciuta da nessuno stato membro dell'Onu e si rifà al periodo sovietico: sembra la scena di un film vecchio di sessant'anni. Ma la Moldavia è anche altro. È una terra sofferente che però sa lottare, una terra in cui la fede dei martiri si unisce alla caparbità di chi ha voluto la democrazia e lotta ancora oggi per difenderla. Un paese che sa di essere europeo ma ha ancora paura di realizzare a pieno la sua vocazione. La Moldavia è la terra che ha ospitato un gruppo di ragazzi dell'istituto professionale di Policoro, alcuni insegnanti e me per un progetto dal titolo: "globalizziamo la solidarietà", un progetto che la prof.ssa Carmela Romano ha sapientemente elaborato a misura dei giovani per far sperimentare loro le fatiche di chi in Moldavia abita da vent'anni. Si tratta di don Cesare e del suo team di ragazzi moldavi strappa-



ti nei primi anni '90 dal baratro della droga e della delinquenza e ora fortemente attivi nel sociale per fare prevenzione dare un futuro ai bambini di strada che popolano le strade e le fogne di Chisinâu.

Il Rinnovamento nello Spirito ha una missione lì, in Moldavia, da quando Giovanni Paolo II ha affidato al movimento questa terra anche se i cattolici sono una sparuta minoranza. L'azione di evangelizzazione di laici italiani e non solo che gravitano sul centro moldavo del Rinnovamento offre alla

popolazione aiuti e formazione con grande professionalità.

I ragazzi hanno avuto la gioia di poter vedere questa realtà, si sono resi conto di come sia bello spendere la propria vita per gli altri e anche da un punto di vista scolastico hanno avuto modo di imparare che il sacrificio e la dedizione, uniti all'inventiva, portano a miracoli anche economici (siamo stati in visita presso alcune fabbriche). Un'esperienza completa e corredata da una magnifica convivenza (niente alberghi e *suite*) grazie alla quale insegnanti e ragazzi sono entrati in profonda comunione e lì dove c'è comunione c'è anche educazione, quella vera.

Da parte nostra penso che l'esperienza in Moldavia abbia aiutato noi grandi a capire che l'educazione o è "su strada" o non è vera. Occorre fare dei tratti di cammino insieme ai ragazzi, mettersi al loro fianco per accompagnarli, dividerne la vita. È forse giunto il tempo in cui come Chiesa proviamo a metterci a fianco senza pretese e senza il sottile gioco del ruolo ma con umiltà e moderazione: vengo per starti accanto e non sto di fronte. Chiesa, scuola, giovani: camminano insieme verso una meta alta.

L'esperienza moldava non è finita lì perché abbiamo voluto portarla in Italia con un evento che l'istituto professionale ha organizzato a Policoro in prossimità dell'estate. Un evento che ha permesso a diversa gente di ascoltare la testimonianza di Ilias, un ragazzo moldavo che ha avuto il suo riscatto e ora lavora con don Cesare per salvare altri bambini, i racconti dei nostri giovani con le loro esperienze dalle quali traspariva un grande senso di riconoscenza per aver avuto l'occasione più ghiotta alla loro età: respirare la libertà di chi sa di avere tra le mani un dono immenso e inizia a capire come farlo funzionare. La Moldavia resta nel cuore e di sicuro ci rivedrà ancora.



La “Consegna” nel cammino di fede

Il cammino di fede che ogni battezzato è chiamato a percorrere al seguito di Gesù Cristo, all'interno della Chiesa, è un cammino che lo coinvolge per tutta la sua vita. Questo cammino trova la sua strutturazione nel cosiddetto “catechismo”, che nei vari archi di età (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani e adulti) ha la caratterizzazione di permettere il raggiungimento e l'arricchimento della vita cristiana con la ricezione dei vari sacramenti.

Uno di questi momenti particolari è certamente la celebrazione del Sacramento della Confermazione, che da alcuni anni, nella Comunità di San Nicola di Bari e di Santa Maria del Poggio, in Rivello, viene preparato vivendo le domeniche della

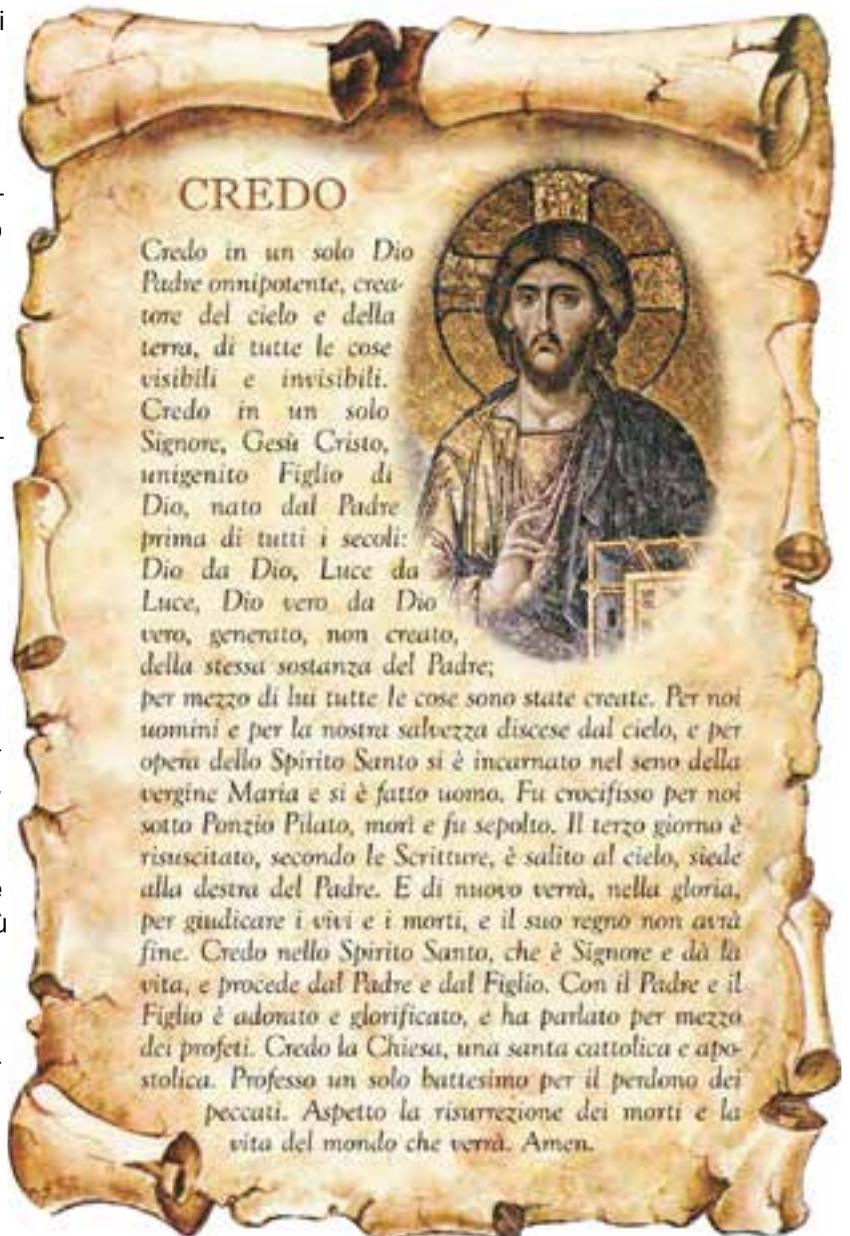
Quaresima come tempo forte e di maggiore consapevolezza del cammino che si sta compiendo.

Momento importante è certamente la “Consegna”, cioè il ricevere “materialmente” il Simbolo (Credo) e il Padre nostro, perché siano oggetto di preghiera e di riflessione nel cammino di crescita nella fede.

Quest'anno, per una felice coincidenza, la “consegna” è stata vissuta dai ragazzi di Rivello insieme a Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino, nostro Vescovo, che nella celebrazione della prima domenica di Quaresima (il 17 marzo c.a.) ha affidato loro il Credo e il Padre nostro.

Il Vescovo, nel consegnare la formula della nostra fede e la preghiera insegnataci da Gesù, ha sottolineato che la fiducia manifestata dalla Chiesa nei loro confronti, nell'affidargli le verità di fede, comporta da parte dei ragazzi l'accoglienza libera, consapevole, cosciente e responsabile di esse e l'adesione convinta a seguire Gesù Cristo.

A conclusione della celebrazione, il Vescovo ha fatto gli auguri ai ragazzi, perché, compiendo pienamente il cammino di preparazione, ricevano con gioia i doni dello Spirito Santo e scoprano consapevolmente il loro posto all'interno della Chiesa.



Il Vescovo dialoga coi ragazzi della Scuola superiore di Lauria

di Maria Goretta Padula

Gli alunni dell'ISIS "Ruggero" di Lauria, dopo aver partecipato al progetto "Ma la scuola è vita?", promosso dalla Pastorale giovanile e dall'Ufficio Scuola della diocesi di Tursi-Lagonegro, per coinvolgere i giovani studenti a parlare della scuola e delle loro problematiche, hanno pensato di approfondire la tematica organizzando un incontro-dibattito mercoledì 10 aprile 2019 presso la sede della Scuola con il Vescovo Monsignor Vincenzo Orofino, dedicato alle problematiche giovanili al fine di consolidare la reciproca collaborazione tra Scuola e Chiesa. Tale iniziativa è stata accettata molto volentieri dal Vescovo, sempre in prima linea quando si parla della "persona" e dei problemi legati alla società attuale anche perché lui stesso incoraggia e sostiene la riflessione sulla sfida educativa. L'incontro è stato molto positivo ed ha avuto una buona risonanza sugli alunni che con entusiasmo hanno posto domande a Sua Eccellenza ricevendo risposte che hanno colpito molto gli stessi, perché con grande semplicità e chiarezza di idee ha dimostrato di essere sempre vicino alle problematiche giovanili. I giovani, protagonisti della vita della Chiesa nelle parrocchie, negli oratori, in tutto il territorio. Un impegno che il Vescovo porta avanti sin dal suo insediamento in Diocesi e che vuole incoraggiare l'impegno di tutti perché possano sempre essere propositivi in particolare a vantaggio dei ragazzi, volto radioso della Chiesa nel nostro territorio.



di Francesco Addolorato

Senise in festa per i 100 anni della nascita di don Egidio e i 40 anni dalla riapertura di San Francesco

La figura di don Egidio Guerriero e la storia recente della chiesa di San Francesco sono strettamente legati per Senise, e il destino ha voluto che il 2019 li accomunasse entrambi in un unico grande ricordo. 40 anni dalla riapertura al culto della splendida chiesa trecentesca e 30 dalla morte del parroco, maestro di santità e di umiltà, ricorrenze celebrate con una due giorni gli scorsi 7 e 8 giugno che hanno visto la *peregrinatio* della Madonna del Pantano e un convegno sul restauro del prezioso deposito artistico di San Francesco.



Dalle Parrocchie

Quando nel 1971 don Egidio arrivò a Senise, insieme a don Battista Di Santo, la chiesa di San Francesco era così malridotta da essere prima trascurata negli appuntamenti liturgici e poi chiusa al culto. Ci volle la rivoluzione ecclesiale di quegli anni, e la caparbieta di un cittadino con il senso civico di Gerardo Sole, per mettere mano ai lavori di restauro e restituirla al culto della comunità.

Al convegno hanno preso parte il parroco don Pino Marini, Paolo Schettino che ha restaurato molte parti della chiesa all'epoca dei lavori, don Battista Di Santo che era viceparroco e che ha seguito l'aspetto amministrativo e gestionale degli stessi, e Anna Sole che ha portato il ricordo del padre, don Gerardo Sole, che è stato promotore del progetto di restauro della chiesa. Dalle parole di don Battista è emerso il quadro di una comunità smarrita, per la quale la chiusura al culto di una delle sue due importanti chiese era il segno di un abbandono più generale. Tutte le celebrazioni si tenevano nella chiesa Madre, nel cuore del centro storico, mentre quella di San Francesco era ridotta in uno stato pietoso, senza il pavimento, con molte delle preziose tele semidistrutte, il coro ligneo del '600 in abbandono, coperto alla visuale dal prezioso Polittico cinquecentesco di Simone da Firenze, anch'esso rovinato, e le pareti disseminate di sepolture e lapidi funebri.

Così don Gerardo prese l'impegno di restaurare e riaprire la chiesa in memoria del figlio, morto prematuramente in un incidente stradale, riuscendo a reperire 70 milioni di lire.

Dai racconti di don Battista, che ha fatto rivivere ai presenti

quasi un decennio di vita parrocchiale e sociale, è venuto fuori il labirinto delle procedure, il braccio di ferro con la sovrintendenza, che limitava i lavori volendo attuare un restauro molto conservativo, e la disponibilità delle maestranze locali, tra cui Salvatore D'Aranno, artigiano dalle mani pregiate che curò il restauro degli stucchi.

In quegli stessi anni Senise viveva la presenza pastorale di don Egidio.

Giunto a Senise, per rilanciare la figura del sacerdote e aprire a tutti le porte della chiesa, diede vita alla comunità sacerdotale, una forma innovativa di convivenza dei sacerdoti che condividevano la vita quotidiana e il progetto pastorale. La canonica, che fino a quel momento era stata "la casa del prete", divenne davvero la casa di tutti e moltissimi sacerdoti si formarono alla sua scuola condividendo quella straordinaria esperienza di vita pastorale.

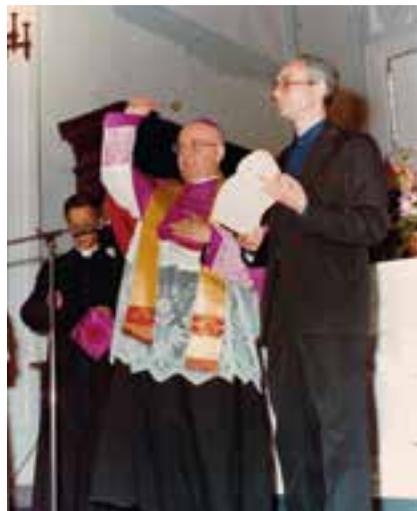
Negli anni del Concilio Vati-



cano Il don Egidio studiava con amore e intelligenza i documenti del magistero conciliare. Studiava di notte pur avendo una vista cagionevole, e quando non poteva leggere ascoltava Radio Vaticana o pregava i confratelli di leggere per lui.

Non si separava mai dalla coroncina del Rosario, e nella sua Fiat 500 portava sempre una sediolina in legno pieghevole che usava per sedersi in luoghi isolati, spesso nella natura o nel cimitero, per leggere e pregare con i salmi. Conosceva bene, e ne soffriva, la sua indole un po' orgogliosa e irascibile, e per controbilanciarla spesso si stendeva col volto a terra davanti al Santissimo Sacramento, quando si ritirava in chiesa per pregare nella solitudine. In lui la sapienza si univa all'ascesi e alla mistica, come dimostra il fatto che in Quaresima, nella discrezione che lo contraddistingueva, si caricava di cilicio.

Non era per nulla attaccato ai soldi e soleva ripetere: "sono nato povero, voglio morire povero", ripeteva spesso. E così fu perché morì, l'8 giugno del 1989, stringendo tra le mani la sua unica, grande ricchezza: Gesù Sacramentato.



A SEI ANNI DALLA MORTE DI MONS. VINCENZO COZZI: IL RICORDO DI UN VESCOVO DI STRADA

Tra il tempio e la strada

L'abbiamo voluto ricordare così Mons. Cozzi, a lungo vescovo della diocesi di Melfi e per dieci anni "vice parroco" - come lui, scherzando, amava definirsi - della comunità parrocchiale di Trecchina.

Lo scorso tre luglio nel sesto anniversario del suo "incontro con lo Sposo" (sono le sue parole) e in occasione dell'intitolazione a lui della Piazza nella Villa antistante la chiesa, abbiamo voluto prendere spunto proprio da questo avvenimento per fermarci e riflettere più approfonditamente sulla sua figura di uomo di fede, prete, vescovo, ma soprattutto "compagno di strada".

Perché lui ha vissuto il suo ministero sacerdotale proprio in questo modo, da "compagno di strada". E non solo perché la sua presenza lungo i viali alberati della nostra villa comunale era una costante quotidiana, divenendo così nel tempo un punto di riferimento per chiunque lo cercasse e voleva incontrarlo, ma perché la direttrice "tempio-strada" ha caratterizzato l'intero suo ministero.

Vero e proprio antesignano del magistero di Papa Francesco, don Vincenzo ha da sempre incarnato il concetto di "Chiesa in uscita" così caro al Papa argentino. Da non intendere, ovviamente, come Chiesa che mette in strada tutti i suoi armamentari per replicare "fuori" le stesse cose che fa "dentro", ma come Chiesa che entra nella vita delle persone, che parla il suo linguaggio, che si fa carico dei suoi problemi, che si prende cura dei più fragili, che accorcia le distanze con l'umanità, che non si fa ingabbiare da logiche di stanze chiuse che spesso purtroppo caratterizzano anche gli ambienti ecclesiali.



La valorizzazione del laicato, come condizione di discepolato, fondamentale e centrale nella vita della Chiesa e di una Chiesa per il mondo, l'identità del prete in un mondo che cambia continuamente e in una Chiesa che deve accettare le sfide di queste trasformazioni, il patrimonio costituito dai giovani, il presente più che il futuro della società, e la fede nel Signore Risorto intesa come "via" da percorrere e calpestare più che come "norme da rispettare", sono alcune delle caratteristiche del Magistero del vescovo don Vincenzo Cozzi sulle quali ci siamo soffermati nella due giorni di riflessione e meditazione conclusi poi con una solenne Celebrazione eucaristica presieduta dal nostro vescovo Monsignor Vincenzo Orofino.

Il Convegno si è svolto dal 1 al 2 luglio nel salone della Scuola Media. Il primo giorno si è messo in evidenza "il prete nella Comunità", mettendo a fuoco il tema del "Prete nella comunità" affidato a don Gianluca Bellusci, direttore dell'Istituto Teologico della Basilicata. A me è stato affidato il compito di raccontare l'esperienza di un vita sacerdotale condivisa. Infine al prof. Peppino Grieco, suo stretto collaboratore per la Pastorale della Famiglia, è stato affidato il tema: "Quale laicato per Mons. Cozzi". La serata è stata aperta e conclusa da Sua Ecc. Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo presidente della Conferenza Episcopale di Basilicata, che alla luce della sua amicizia e collaborazione nella guida della Regione ecclesiastica, ci ha donato una testimonianza di affetto ed unità.

Il secondo giorno è stato il momento della riflessione della "Chiesa in uscita nella spiritualità di Mons. Cozzi". Don Enzo Appella, docente dell'Istituto Teologico di Basilicata, ci ha fatto riflettere sul tema "I primi cristiani, quelli della via".

Don Marcello Cozzi, con il suo stile graffiante e critico, ha svolto il tema "Fuori del tempio, lungo la strada". Ha concluso l'incontro Sua Ecc. Mons. Ciro Fanelli, vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, con il tema: "Mons. Cozzi e la Chiesa in uscita" a trent'anni dalla Lettera pastorale "Scrivo a voi giovani".

Il suo intervento ci ha lanciato una forte provocazione "Dopo aver letto la sue lettere pastorali, dopo aver ascoltato sacerdoti e laici della Diocesi di Melfi sento in coscienza di invitarvi ad aver il coraggio di avviare un processo canonico per sottoporre al giudizio della Chiesa l'eroicità delle virtù di Mons. Cozzi. Occorre «mettere sul moggio» questa lampada perché faccia luce nella Chiesa".

Il 3 luglio S. Ecc. Mons. Orofino in una solenne Concelebrazione ha recuperato alcuni pensieri dei giorni precedenti e ha voluto ricordare "il pastore santo che ha lasciato una testimonianza di amore incondizionato a Cristo e una vicinanza samaritana ad ogni uomo".

L'intitolazione della piazza antistante la chiesa

a mons. Cozzi con un breve discorso del vicesindaco avv. Fabio Marcante ha dato un tocco di festa per l'intera comunità trecchinese.

Questi pomeriggi d'inizio estate ci hanno aiutato a conoscere ancora meglio Monsignor Cozzi. I relatori che si sono avvicendati e hanno preso la parola, anch'essi semplicemente come compagni di strada e testimoni oculari di quella forte esperienza di fede che è stata la vita di don Vincenzo, ci hanno aiutati a prendere coscienza che il ministero sacerdotale di questo Vescovo "che puzzava di pecore", se si è svolto lungo quei sentieri che fanno della strada un "tempio quotidiano" nel quale incontrare e ascoltare il Risorto che ci parla, e fanno del tempio il luogo nel quale "portare le ferite e le fragilità delle tante strade" impervie che percorriamo ogni giorno.

Don Vincenzo ha sempre vissuto da narratore instancabile di un Dio che è tenerezza prima ancora che giudizio, accoglienza invece che condanna, Padre, Madre, Compagno delle nostre quotidianità piuttosto che osservatore distante e cinico delle cose del mondo.

In quei viali alberati, in quella villa al centro della nostra Comunità - ne siamo certi - don Vincenzo ancora oggi continua a camminare, perché i passi di chi vive così non si fermano mai. Sono eterni.



Come una parrocchia ha saputo rivoluzionare la vita estiva dei ragazzi

Giocaestate, un nome dato così per caso e diventato nel tempo la storia di un'esperienza che ha segnato la vita dell'estate dei ragazzi di Trecchina. Questa storia si snoda dagli inizi degli anni Novanta, quando l'estate era solo un momento di parcheggio dagli impegni della scuola e i più, oltre a qualche tuffo al mare di Maratea o a qualche calcio al pallone nel campetto, trascorrono i caldi giorni dell'estate senza nessun impegno. Non si era ancora pensato a un gesto che potesse aggregare bambini e ragazzi attorno ad un progetto comune che tenga insieme divertimento, gioco, canti e tanta fantasia. Ignari se attorno a noi c'erano già esperienze, ci siamo lanciati a dare vita ad alcune giornate ricreative che tenessero impegnati i ragazzi in giochi del passato o moderni con il solo fine di farli divertire e tenerli uniti tra coetanei.

Così con alcuni adulti e giovani volenterosi abbiamo dato vita alle domeniche estive. La bella e grande piazza di Trecchina ci permetteva di dare vita a una varietà di giochi coinvolgendo anche adulti.

Dalle domeniche d'estate siamo velocemente passati a impegnare un'intera settimana e in seguito anche due settimane. L'entusiasmo e la voglia di fare ci hanno portato a strutturare meglio il tempo dedicato ai ragazzi. Abbiamo così iniziato a sviluppare il cammino attorno alla figura di un personaggio a cui erano legati i ragazzi del tempo, personaggi che avevano una finalità educativa. Siamo passati da Nemo a Pinocchio, a Peter Pan. Con tanta inesperienza ma con la volontà di far divertire i ragazzi abbiamo costruito storie legate alla loro vita con una finalità educativa.

Attraverso l'internet siamo venuti a conoscenza di esperienze consolidate nelle diocesi del nord o nei collegi salesiani. Con un gruppetto di adolescenti abbiamo messo il naso tra gli educatori formati prima di Brescia e poi di Bergamo. Infine con don Michele Falabretti abbiamo stretto un bel legame che ci ha portato ad una formazione seria ed approfondita. Abbiamo così preso familiarità con i percorsi della diocesi di Bergamo, li abbiamo fatti nostri inserendoci aspetti della nostra vita parrocchiale. Il nome è rimasto "Giocaestate"

ma di anno in anno ha preso il tema proposto dagli organizzatori di Bergamo.

Il mese di luglio è stato riservato per la formazione degli Animatori. A fine luglio iniziava il Giocaestate e si protraeva fino al dieci di agosto. La scelta di questo periodo è stata legata particolarmente al ritorno in paese delle famiglie, che per lavoro vivono fuori e rientrano per le ferie estive.

Negli anni questo appuntamento è stato particolarmente desiderato e atteso. Intere generazioni si sono cresciute attorno ai temi del "Giocaestate". È rimasto un momento formativo sia per i ragazzi che per gli animatori. Senza animatori formati e desiderosi di servire i ragazzi non si sarebbe potuto realizzare questa esperienza di cui andiamo fortemente orgogliosi.

Il tema di "Bellastoria" di quest'anno è stato davvero propizio che ci ha permesso di ripercorrere gli anni trascorsi e aiutarci a credere nel cammino che abbiamo realizzato. Un voluminoso album di foto ci ha permesso di ricordare le tappe vissute. Ognuno si è potuto rivedere nelle varie fasi della sua crescita e ci si è confermati nel proposito di voler continuare nel tempo questa esperienza. I ragazzi cambiano, così anche gli animatori, ma il "Giocaestate" rimane fedele alla sua fonte ispiratrice: far crescere i più piccoli attorno a ideali grandi, far riscoprire la grande finalità educativa del gioco. L'aggregazione come forma di vita che aiuta a creare una società senza barriere, più solidale.



EPISCOPIA FESTEGGIA I SUOI DUE SACERDOTI

Lo scorso 9 agosto la Comunità parrocchiale di Episcopia ha voluto affettuosamente festeggiare i due sacerdoti che, con la loro presenza, arricchiscono il paese. Trattasi del parroco, don Serafino La Sala e del compaesano, don Vincenzo Lofrano. Entrambi hanno raggiunto un traguardo importante della loro vita di sacerdoti: don Serafino il decimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale e don Vincenzo il sessantesimo.

La cerimonia si è tenuta nella Chiesa Madre gremita di gente che, calorosamente, si è stretta attorno ai due festeggiati.

La Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo, S.E. Rev.ma Mons. Vincenzo Orofino, ha visto la partecipazione di un folto numero di sacerdoti, di numerosi ministranti piccoli e grandi e di alcuni seminaristi, oltre alla presenza del Coro parrocchiale che ha arricchito la liturgia di solenni canti.

L'omelia di S.E. Mons. Orofino, ispirata ai testi sacri, ha posto, tra l'altro, l'accento sull'importanza della vita consacrata, ribadendo che la vocazione sacerdotale è un dono.

Sì, un dono che Dio elargisce a chiunque voglia accettarlo. Don Serafino e don Vincenzo hanno accettato svisceratamente questo straordinario dono e come loro tanti altri sacerdoti che docilmente hanno risposto sì alla chiamata del Signore, senza mai pentirsi della propria scelta e seguendolo con entusiasmo e gioia.

Tempo fa, in occasione di una visita alla nostra Parrocchia, il Vescovo nella sua omelia sosteneva che don Serafino è felice nella Chiesa. Evidentemente un Vescovo conosce bene i sacerdoti della sua Diocesi, perciò dicendo questo affermava sicuramente la



verità. Lo stesso don Serafino ama spesso ripetere che il momento più bello della sua vita è stato quando si è affidato alla volontà di Dio per la Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa. La vocazione sacerdotale è nata in lui da bambino e oggi egli si compiace di aver realizzato il suo sogno. Che questa sia la verità lo si evince dalla sua aria serena e dalla disponibilità verso tutti.

La stessa cosa dicasi per don Vincenzo che a soli quattordici anni lasciò la famiglia per entrare in Seminario, dove a quei tempi la vita era dura e si tornava a casa raramente. Nonostante le difficoltà egli si è sacrificato volentieri per seguire la sua vocazione che lo ha portato in tante parrocchie e infine nel suo paese natio dove serve ancora fedelmente il Signore.

Il parroco, o per meglio dire il sacerdote in genere, è l'anima di una Comunità cristiana; non è solo colui che celebra la Messa e amministra i Sacramenti, cosa naturalmente fondamentale, ma è anche punto di riferimento, occasione d'incontro, è un amico, un fratello, un padre. È colui che reca conforto, che porta amore, che tante volte risolve i problemi comuni e individuali. Una Comunità cristiana senza sacerdoti muore a poco a poco sotto il peso della propria indolenza. Un paese senza il parroco è un paese abbandonato a se stesso, è un deserto dove tutto inaridisce. L'anima ha bisogno di essere inaffiata, irrorata di acqua pura, quella stessa acqua che Gesù offrì alla Samaritana. E solo il sacerdote può distribuire l'acqua necessaria a vivificare le nostre anime. Ecco l'importanza del sacerdozio e la bellezza di essere sacerdoti; ecco la grandezza del dono che Dio concede a chi sceglie la vita consacrata, ma anche a noi fedeli laici che abbiamo bisogno di questi "portatori del dono" per non smarrire la nostra identità cristiana.

Il 50^{mo} di sacerdozio di don Lutrelli e di padre Lucarelli

di Luca Celano



Sabato 10 agosto scorso si è celebrato a Colobrarò, nella chiesa di San Nicola di Bari, alla presenza del Vescovo Mons. Vincenzo Orofino, il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione presbiterale di padre Mario Lucarelli e don Mario Lutrelli. Dono e occasione di grazia vissuti per la comunità parrocchiale di Colobrarò dove i sacerdoti sono nati e hanno mosso i primi passi della vita cristiana, da vicini di casa, da amici di infanzia, da chierichetti prima e da seminaristi poi, alla sequela di Cristo che sin dall'età più tenera ha posto nei loro cuori il seme della vocazione e il desiderio della vita sacerdotale.

Hanno abbracciato, don Lutrelli prima e padre Lucarelli poi, l'ideale della vita religiosa, secondo il carisma dei Rogazionisti ossia l'intelligenza e lo zelo della parola di Gesù: "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe".

Insieme a padre Mario e a don Mario tanti altri ragazzi di Colobrarò, oggi adulti, hanno fatto esperienza del seminario, per un periodo della loro vita, molti con i Padri Rogazionisti, per un tempo di studio e di discernimento vocazionale.

La celebrazione vissuta è diventata un inno di lode e di ringraziamento e, al contempo, una occasione preziosa per chiedere al Signore sante

vocazioni, la disponibilità di tanti giovani ad accogliere, come in terreno fecondo, la semenza della divina Parola che il Seminatore continua a donare anche ai nostri giorni.

Esprimiamo il grazie al Signore per la fedeltà a Dio, alla Chiesa, ai tanti uomini e donne che padre Mario e don Mario hanno incontrato lungo i cinque decenni di vita sacerdotale a servizio della Chiesa, a favore delle comunità nelle quali sono stati presenti e all'opera.

Grande è il loro zelo e il loro amore per la Comunità credente, per i giovani, per gli ammalati, per le famiglie: dopo tanti anni di ministero è bello voltarsi indietro e riconoscere che il campo nel quale hanno lavorato è del Signore e che i ministri operano, servono la realtà nella quale sono inviati per portare la gioia che viene dall'aver incontrato Cristo, dall'avergli permesso di guidare i propri passi e di orientare la vita: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino".

È grande il sacerdote nella misura in cui manifesta, nella povertà della sua persona, la grandezza del mistero di cui è chiamato a essere testimone prima ancora che maestro.

Questo è ciò che i fedeli si aspettano dal sacerdote, questo è ciò che domandano, assieme alla compagnia, alla prossimità. Questo permette di avere al centro del ministero le persone per essere loro educatore, anzitutto alla fede, alla gioia, alla certezza che esiste la possibilità di sapersi benedetti e amati, anche nell'ora presente, dalla misericordia di Dio che desidera raggiungere tutti, ogni volto, ogni persona.

La preghiera, l'adorazione, la celebrazione della santa Messa, la confessione propria che apre alla generosità nell'accogliere le confessioni dei fedeli, l'accompagnamento spirituale, la carità pastorale. Questo nei luoghi in cui il Signore chiama e invia: il convento e le comunità, tante, nelle quali padre Mario ha servito e serve; la parrocchia, in particolare Rotondella, di cui don Mario è stato pastore e guida per tanti anni.

Il tutto nel contesto della fraternità, della generosità a cui entrambi si sono lasciati guidare sin dagli anni della loro infanzia, per un solo grande fine: raggiungere la santità, propria e del popolo loro affidato. La santificazione del presbitero infatti è strettamente legata al suo popolo. Il sacerdote contribuisce alla santificazione del popolo e al tempo stesso, è il popolo che contribuisce alla santificazione del sacerdote. Concludo richiamando le stupende parole del Levitico: "Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono Santo" (Lv 19, 2). Un invito per tutti.

A LAGONEGRO IL VESCOVO DIALOGA CON GLI ALUNNI DI QUARTO E QUINTO SUPERIORE

In un momento storico in cui l'educazione scolastica è stata progressivamente ridotta a trasmissione tecnica di saperi e di particolari abilità, mettendo in secondo piano il dover essere, gli alunni delle quarte e quinte classi dell'istituto tecnico "De Sarlo - De Lorenzo" di Lagonegro hanno incontrato per la prima volta il 29 ottobre scorso il vescovo mons. Vincenzo Orofino per confrontarsi liberamente su varie tematiche, da quelle etico-religiose, a quelle di natura esistenziale e relative al rapporto tra i giovani e la Chiesa. L'incontro è stato ideato dalla professoressa Liliana Papaleo, nella consapevolezza che le strutture portanti della educazione siano la relazionalità e il bisogno di conoscere per confrontarsi con tutte le proposte, portatrici di carica valoriale.

Dopo i saluti del dirigente scolastico, prof. Roberto Santarsiere, che ha evidenziato come la scuola debba essere luogo di dialogo e di apertura al territorio, la mattinata è stata animata da momenti che hanno afferrato con gusto l'attenzione degli alunni, che si sono sentiti i veri protagonisti della giornata, coinvolti in prima persona da tematiche di loro interesse, sulle quali si sono confrontati con grande spontaneità e naturalezza con il Vescovo. Ciò che ha entusiasmato gli alunni dell'IIS "De Sarlo - De Lorenzo" è stato l'aver colto nella persona del Vescovo, non il rappresentante dell'istituzione Chiesa, ma l'educatore interessato più che delle caratteristiche e diversità di ciascun ragazzo, della loro originale umanità espressa nelle più svariate modalità.

Parole chiave dell'evento sono state: dialogo, amicizia e incontro; il Vescovo lo ha ricordato salutandoli tutti e precisando che il cuore dell'evento è, appunto, l'ascolto in linea con la sua missione pastorale. Un incontro che ha visto mons. Orofino cimentarsi con domande e pensieri, espressione di un sentire diffuso che abbraccia tutte le età. Il Vescovo, provocato dai ragazzi si è soffermato a riflettere sull'amore, sulla libertà e sugli uomini liberi, non sottraendosi neanche a "domande scomode"

testimoniando, così, la dimensione umana alla luce della sua fede. Dopo tante domande è arrivata una domanda che proveniva dal vissuto sofferto di una alunna, su come poter gestire il sentimento dell'odio, domanda di fronte alla quale mons. Orofino ha risposto senza lasciar trasparire alcun giudizio, ma accogliendo il bisogno di condivisione della ragazza.

Al termine della conversazione il Vescovo ha salutato ragazzi, docenti e dirigente scolastico con quella familiarità che lo contraddistingue, rivolgendogli a loro l'invito di partecipare alla iniziativa che la Diocesi ha dedicato a giovani ed educatori di condividere una vacanza in montagna per stare insieme in amicizia, confrontarsi e condividere momenti ludici e di preghiera.



Non è stata solo la serata primaverile, né solo il coinvolgimento proprio di una comunità, come quella di Fardella, assai legata ai sacerdoti per averne generati tanti alla fede, a favorire la bella partecipazione all'incontro formativo sul Sostegno economico alla Chiesa cattolica, organizzata sabato 25 maggio 2019 nel centro parrocchiale S. Antonio di Padova. Quello che ha attirato fedeli, ma anche persone non credenti, è stato il desiderio di sapere e di avere una informazione chiara, giusta, vera, lontana dagli stereotipi e dalle false notizie spacciate per verità. Perché sostenere la Chiesa Cattolica e cosa possono realizzare le nostre offerte?

Accolti da alcuni collaboratori parrocchiali i partecipanti hanno ricevuto materiale informativo e nel salone gremito la riflessione è stata aperta con l'aiuto di audiovisivi ufficiali inviati dall'Ufficio nazionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Don Antonio Appella, come parroco e presidente della Commissione diocesana di Arte Sacra e Beni culturali, ha sottolineato l'importanza di non lasciarsi trasportare dai pregiudizi e dal "sentito dire" e la necessità di pensare alla Chiesa come una famiglia dove ciascuno aiuta perché, per il bene di tutti, nulla manchi a nessuno: così si può salvare la bellezza che è sempre fragile; dalla bellezza della persona, tutelando chi è in difficoltà economica e sostenendo le nuove povertà spirituali, alla bellezza prodotta dalle persone, come il restauro di opere d'arte e beni culturali, specie delle aree colpite da catastrofi naturali. L'offerta data alla Chiesa viene usata per mantenere viva l'identità stessa della Chiesa che, sin dagli inizi, come ricordano gli Atti degli Apostoli, parla e respira con l'agape autentica. La Chiesa è cresciuta nella Provvidenza e oggi è capace di comunicare, con trasparenza, l'uso delle offerte a cominciare da quanto accade, nel piccolo, nella stessa comunità parrocchiale dove i fedeli sono costantemente aggiornati.

Sul meccanismo e funzionamento del cosiddetto 8xmille si è soffermato don Giovanni Lo Pinto, responsabile diocesano del Sovvenire, specificando come non si tratti di una "tassazione" ma di un'opportunità per tutti di decidere se sostenere o meno l'operato di una Chiesa sempre operante nelle nostre realtà, in silenzio e nel quotidiano. Decidere, insomma, di prendersi cura, di sostenere, di suppor-



tare. Il sacerdote ha poi sottolineato, con l'ausilio dei video, che la firma è un segno di gratitudine per quei sacerdoti che si consumano ogni giorno per il Vangelo, per gli altri, anche come missionari *fidei donum*, e per quelli che oggi, anziani e malati, hanno concluso la loro operatività ma non la loro ministerialità espressa nella preghiera.

L'incaricato parrocchiale Luca Ferrara ha spiegato come le esigenze siano molte, a volte sottovalutate e non considerate, specie in piccole comunità dove sulla sola colletta domenicale pesano tante esigenze. Ha poi illustrato le varie attività che Sovvenire sostiene nei vari territori italiani, portando speranza alle nuove generazioni, soffermandosi in particolare

sulla possibilità di partecipare al concorso *Tuttixtutti* presentando un progetto di lavoro sostenuto con fondi.

Alla fine dell'incontro non sono mancate domande e curiosità, con una certa soddisfazione sui volti per una occasione nuova e mai vissuta, dove si è capito che l'economia non è un insieme di freddi calcoli e numeri ma possibilità e occasione di aiutare ogni uomo a realizzarsi, nella più autentica carità, come vero uomo nella casa comune. Come hanno fatto per secoli le nostre parrocchie impegnate, con il poco materiale, a favorire il tessuto sociale e relazionale dei nostri paesi intorno al campanile. L'esperimento di sensibilizzazione ai valori del Sovvenire è riuscito e, forse, segna l'inizio di un percorso con ulteriori appuntamenti di approfondimento.

Nell'arco del 2019 si sono svolti incontri formativi sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica, oltre che a Fardella, a Lagonegro (Oasi di spiritualità di Santa Maria degli Angeli) e a Colobrarò; ad Agromonte Magnano e Mileo e a San Brancato di Sant'Arcangelo. Altri sono in programma (San Giorgio Lucano, Rotonda...).

Un gesto semplice, bello e apprezzato dalle Comunità in cui si è svolto per informare e formare sulle risorse e sullo spirito con cui la Chiesa usa i mezzi a sua disposizione per le esigenze di culto e pastorale, per la carità e per il sostentamento dei sacerdoti.

don Giovanni Lo Pinto
incaricato diocesano per il Sovvenire

L'ESERCIZIO DELLA RISCrittURA

Commento a margine del libro

“LA MODERNITÀ DELLA CROCE”

AUTORI VARI

La riscrittura è un esercizio che si assegna spesso a scuola con una certa efficacia. Si può chiedere agli studenti di ideare lo sviluppo di un personaggio marginale di un romanzo famoso, o immaginarsi davanti a un filosofo del passato per porgli qualche domanda sui problemi dell'oggi.

Aiuta a sviluppare la creatività, libera le idee, ma soprattutto pone in un rapporto interessante e più impegnativo con l'oggetto del confronto.

Parte da un simile esercizio di riscrittura il libro *“La modernità della croce - Una corale lettura laica dei Vangeli”*, già pubblicato in duplice edizione con DelliSanti Editore e Sant'Antonio, a cura di Luigi Angelucci e Maria Antonietta D'Agostino.

L'oggetto di confronto, in questo caso, è il Vangelo. Ai due scrittori lucani è venuta la bella idea di “assegnare” l'esercizio a numerosi altri amici, credenti e non, chiamati a immaginarsi presenti di fronte ai grandi istanti del Vangelo, con uno sguardo da narratore interno o immedesimati nei protagonisti, da Veronica al Cirenaico, da Maria al Ladrone.

Quei fatti e quegli istanti vengono riletti, anzi rivissuti e “impastati” con le loro sensibilità e le loro storie personali: ciascuno porta in dote proprio le differenze di tatto, di cultura, di genere e anche di credo religioso. È la forza di quella “coralità laica” richiamata nel sottotitolo.

I racconti hanno qualità e stili diversi, ma mai come in questo caso vince in sé la forza dell'idea, che è un aiuto per chi legge ma lo è stato certamente anche per chi ha scritto, poiché l'esercizio del riscrivere è l'esercizio del rivivere.

E quale altro rapporto di lettura può esserci con un testo come il Vangelo, se non un invito che sfida a viverlo nell'oggi? Una ripresa continua che però ha bisogno, appunto, di essere “esercitata”, come più di tutti ha insegnato Sant'Ignazio di Loyola.

Ma è geniale in sé, anche oltre la fede, l'eser-

cizio dell'immedesimazione: calarsi nell'altro è l'atto dell'empatia (letteralmente “soffrire nel-

l'altro”, sentire quel che lui sente), la posizione della ragione che sembra essere oggi uno dei grandi limiti della società individualizzata e uno dei primi obiettivi della tanto richiamata emergenza educativa. Educarsi al senso critico in una chiave umana significa educarsi a non limitarsi al proprio sguardo, che è poi il proprio recinto, ma entrare in quello altrui.

Il libro sarà presentato in anteprima a Matera (la prefazione è dell'Arcivescovo di Matera-Irsina Monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo), ma anche in molte parrocchie della Diocesi Tursi-Lagonegro (proviene da qui la gran parte degli autori) e di certo accenderà la domanda in tanti fedeli: cosa avrei fatto in quel momento, davanti a Lui? O, più semplicemente, cosa avrei pensato?

Le risposte non potranno essere banali e sfuggenti, come non lo sono quelle del libro.

Non si tratta semplicemente di attualizzare la comprensione del Vangelo, ma di radicalizzare le domande che pone. Sarebbe

banale, per esempio, affermare che la vicenda del figliol prodigo è attuale: è molto di più, è la costante della vita, l'aut aut della dinamica umana minuto per minuto, l'opzione continua tra l'accampare meriti e riconoscere un amore a sé, tra il pretendere e il ringraziare. Radicalizzare la domanda significa anche porla al presente: “cosa avrei fatto?” può e deve diventare “cosa posso fare ora, davanti a te, Gesù?”, perché Cristo non è un fatto del passato.

E Lui stesso, in fondo, come mirabilmente suggerisce Monsignor Caiazzo in prefazione, cosa ha fatto se non “riscrivere la storia umana perché ogni uomo ritrovi la sua dignità perduta”? Sì, anche Dio riscrive, riscrive per noi.



I Percorsi della fede nella nostra Diocesi zona pastorale Val d'Agri *"TRA NATURA, ARTE E SPIRITUALITÀ"*

È tra le valli più belle e caratteristiche della Basilicata, accessibile da Nord, lasciando l'autostrada SA-RC, allo svincolo di Atena Lucana e da Sud-Est, lasciando la SS Jonica 106 all'altezza di Policoro, imboccando il fondovalle dell'Agri (SS 598).

I comuni appartenenti alla Diocesi di Tursi-Lagonegro sono sette con tredici parrocchie: Sant'Arcangelo, Roccanova, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Spinoso, Sarconi e Moliterno.



La zona pastorale Val d'Agri è una delle aree più verdi della Basilicata, al centro del più giovane dei parchi italiani, quello Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, è composta da piccoli antichi borghi che custodiscono tesori architettonici e artistici che spingono il visitatore alla contemplazione e al sentimento di attrazione.

Area di profonda fede e spiritualità trasmessa soprattutto attraverso strutture architettoniche religiose abitate da eremiti e da monaci, magnifiche le opere d'arte in esse custodite (sculture, affreschi, tele, politici) il tutto racchiuso in borghi e paesaggi mozzafiato.

SANT'ARCANGELO – Attraversando le stradine, le scalinate e i vicoli del centro storico si è avvolti da palazzi signorili, monumenti religiosi come chiese che sono casseforti di preziose opere artistiche. Meritano menzione la chiesa di San Rocco che conserva al suo interno una preziosa pala d'altare del Seicento.

Chiesa di San Rocco, pala d'altare seicentesca

Nella parte alta del borgo si erge la chiesa Madre dedicata a San Nicola, oggetto di numerosi interventi di ristrutturazione e restauro, dovuti maggiormente agli eventi sismici di metà Ottocento e del secolo scorso. La chiesa di San Nicola è tra le poche della diocesi contenente al suo interno il matroneo, un loggiato posto lungo le navate laterali, costruito per contenere la spinta della volta della navata centrale. Al suo interno una fonte battesimale del 1400 ed un'antica statua lignea (Madonna con Bambino).



Chiesa Madre di San Nicola, Madonna con Bambino



A soli quattro chilometri dal centro abitato si erge il grandioso e mistico convento di Santa Maria d'Orsoleo, la cui costruzione è legata a una storia leggendaria. Da documenti conservati nella Badia di Cava dei Tirreni si rileva che un certo Algio di Sant'Arcangelo vendette per 200 ducati a Daniele Miles e al fratello Zaccharia prete un terreno "cum cripta sculpta" (con grotta scavata) per costruire una chiesa. La grotta è venuta alla luce solo dopo recenti restauri ed è composta da tre vani voltati a botte e non si evidenziano elementi che facciano pensare ad un precedente lu-

Madonna dell'Orsoleo



go di culto. Il complesso monastico fu costruito da Eligio II della Marra, principe di Stigliano e conte di Aliano nel 1474 adiacente ad un'antica chiesa del XII secolo. La leggenda parla del principe che, a cavallo del suo destriero con una lancia, affrontò un drago sulla sponda destra del fiume Agri, dove gli apparve la Madonna per infondergli il coraggio necessario per sconfiggerlo. Sconfitto il drago, il principe in segno di ringraziamento, fece erigere il convento. Le mascelle del drago sono ancora poste al lato dell'altare. Il Monastero, oggi, è adibito a museo con allestimento polimediale, mentre la Chiesa, aperta al culto, conserva opere di indubbio valore artistico.



Coro ligneo dietro l'altare maggiore

Interno Chiesa dell'Orsoleo



ROCCANOVA – Il borgo antico conserva ancora l'originaria struttura medioevale che racchiude prestigiosi palazzi nobiliari e la chiesa madre dedicata a San Nicola del XII secolo. La chiesa è stata oggetto di più interventi di ricostruzione, la più massiccia risale alla fine dell'ottocento a causa dell'evento sismico del 1857. Al suo interno si possono ammirare una statua lignea medioevale che raffigura la Madonna con Bambino, un altorilievo ligneo raffigurante l'Annunciazione del 1707 ad opera dello scultore Patalano che pare si sia ispirato al rilievo conservato nella chiesa dell'Annunziata di Firenze.



SAN CHIRICO RAPARO

– L'origine del paese pare sia legata alla fondazione dell'Abbazia basiliana di San Michele Arcangelo, posta alle pendici del monte Raparo. L'abitato è ricco di palazzi signorili che testimoniano l'appartenenza del paese a famiglie nobiliari come i Sanseverino, i Carafa, gli Spinelli e i Pignatelli di Marsiconuovo. Strutture architettoniche ben custodite e che ancora oggi conservano al loro interno monili, arazzi e mobili d'epoca. Ad impreziosire il contesto urbano e paesaggistico è il patrimonio religioso composto da chiese, cappelle ed ex conventi.



La chiesa madre dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo riedificata nel 1814 su un sito che già nel IV secolo ospitava una chiesa dedicata a San Pietro. La chiesa è a croce latina con tre navate, il tutto è voltato e decorato con lesene e stucchi che richiamano l'architettura del settecento. Tra i transetti, la navata centrale e il presbiterio si erge la cupola a pianta ottagonale. Ad impreziosire la Chiesa Madre, oltre all'altare posto nel transetto sinistro dedicato a Santa Sinforosa che contiene una pregevole statua settecentesca e la lipsanoteca contenente la reliquia e il sangue della Santa, è il polittico attribuito a Simone da Firenze posto alla sinistra dell'altare maggiore eseguito su commissione della famiglia Sanseverino. L'opera risalente al rinascimento, originariamente era ubicata nella Abbazia di San Michele Arcangelo ed è composta da dodici tavole, contornata da una cornice lignea dorata e verde smeraldo. Nella cimasa, parte alta, è raffigurato l'Eterno, affiancato al lato sinistro dall'Arcangelo Gabriele, e al lato destro dalla Vergine Annunziata. Nei pannelli sottostanti, in alto, sono rappresentati Santa Lucia, la Natività e San Donato, mentre nel registro principale, racchiusi in tre arcate, abbiamo San Michele Arcangelo al centro, affiancato da San Benedetto a destra e San Gregorio Magno a sinistra. Ai piedi di San Benedetto e San Gregorio Magno si notano inginocchiati i due committenti Antonio di Sanseverino, abate di Sant'Angelo, e il giovane Ugo di Sanseverino, conte di Saponara, come riferisce l'iscrizione: *ANTONIVS SACTI SEVERINI ABBAS S ANGELI ATQVE BENEFACOR E HVGOIII DE SATO SEVERINO COMES SAPONARA RIE.*

La chiesa madre dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo riedificata nel 1814 su un sito che già nel IV secolo ospitava una chiesa dedicata a San Pietro. La chiesa è a croce latina con tre navate, il tutto è voltato e decorato con lesene e stucchi che richiamano l'architettura del settecento. Tra i transetti, la navata centrale e il presbiterio si erge la cupola a pianta ottagonale. Ad impreziosire la Chiesa Madre, oltre all'altare posto nel transetto sinistro dedicato a Santa Sinforosa che contiene una pregevole statua settecentesca e la lipsanoteca contenente la reliquia e il sangue della Santa, è il polittico attribuito a Simone da Firenze posto alla sinistra dell'altare maggiore eseguito su commissione della famiglia Sanseverino. L'opera risalente al rinascimento, originariamente era ubicata nella Abbazia di San Michele Arcangelo ed è composta da dodici tavole, contornata da una cornice lignea dorata e verde smeraldo. Nella cimasa, parte alta, è raffigurato l'Eterno, affiancato al lato sinistro dall'Arcangelo Gabriele, e al lato destro dalla Vergine Annunziata. Nei pannelli sottostanti, in alto, sono rappresentati Santa Lucia, la Natività e San Donato, mentre nel registro principale, racchiusi in tre arcate, abbiamo San Michele Arcangelo al centro, affiancato da San Benedetto a destra e San Gregorio Magno a sinistra. Ai piedi di San Benedetto e San Gregorio Magno si notano inginocchiati i due committenti Antonio di Sanseverino, abate di Sant'Angelo, e il giovane Ugo di Sanseverino, conte di Saponara, come riferisce l'iscrizione: *ANTONIVS SACTI SEVERINI ABBAS S ANGELI ATQVE BENEFACOR E HVGOIII DE SATO SEVERINO COMES SAPONARA RIE.*





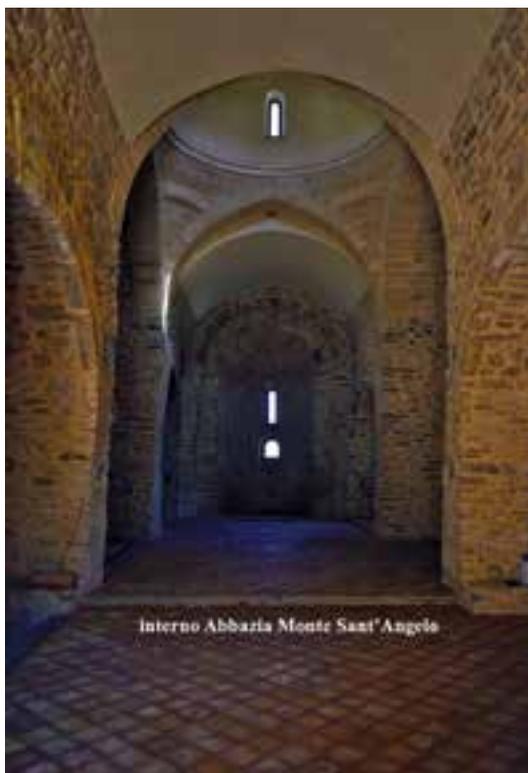
Chiude il polittico la predella inferiore scompartita in tre pannelli rettangolari dove viene raffigurato Gesù con gli Apostoli nell'ultima cena.

Sempre nella chiesa Madre, al di sopra dell'altare maggiore, è collocato un crocifisso ligneo "Christus Patiens" anch'esso proveniente dall'Abbazia di San Michele Arcangelo, manufatto esposto al palazzo Lanfranchi a Matera nello stesso periodo in cui Mel Gibson stava girando il film *The Passion*, e pare, che il regista abbia tratto ispirazione, per la scena della crocifissione, dall'immagine di quest'opera.



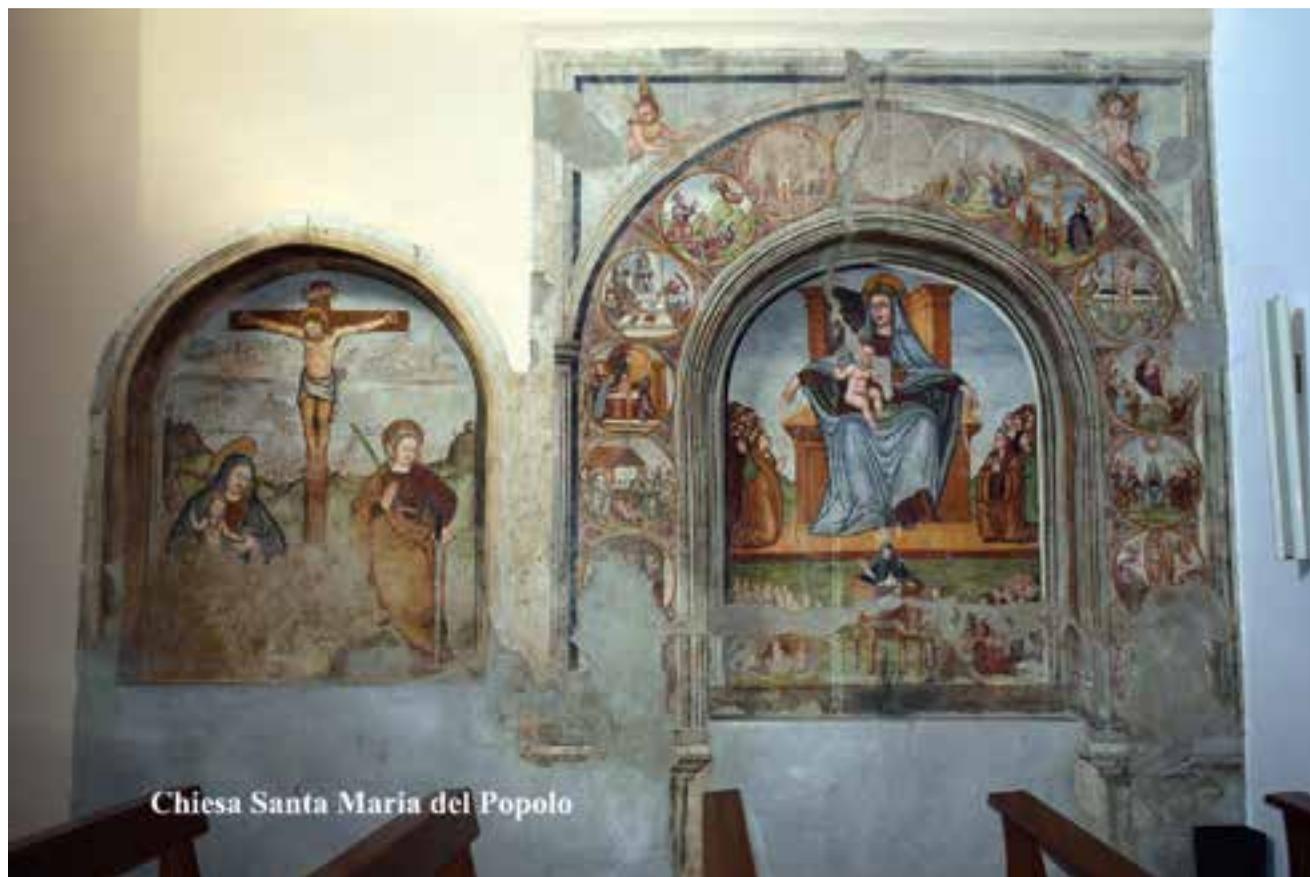
Le opere appena elencate, Polittico e Crocifisso, erano collocate nell'Abbazia di San Michele Arcangelo ai piedi del monte Raparo, un

insediamento monastico fondato nel X secolo dai monaci cosiddetti basiliani che utilizzarono la grotta di Sant'Angelo come primo rifugio. Qui è ancora visibile un affresco che raffigura San Michele e numerose gallerie e vasche rituali bagnate dalla fonte Trigella. L'Abbazia è monumento Nazionale dal 1927, di proprietà della Regione, attualmente oggetto di restauro.



Oltre alla Chiesa Madre e all'Abbazia, meritano menzione la **chiesa di Santa Maria del Popolo**, parte di un ex convento domenicano, dove sulla parete sinistra sono posti due affreschi attribuibili a Giovanni Todisco, realizzati nel 1548 e 1550, raffiguranti la Madonna del Rosario e il SS. Crocifisso.

Sempre sulla parete sinistra, nella campata successiva, è posta una tela del Seicento che rappresenta la Madonna del Rosario, recentemente attribuita a Carlo Sellitto, nome d'arte Carlo Infantino, pittore di ambito caravaggesco originario di Montemurro.



Chiesa Santa Maria del Popolo

*Affreschi del Todisco
nella Chiesa Santa Maria del Popolo*

*Crocifissione con Madonna di Loreto
e Santa Caterina*

*Madonna del Rosario
sottostante San Benedetto*



*Tela del seicento attribuita a Carlo Sellito
Chiesa Santa Maria del Popolo*

La Cappella dell'Addolorata – è oggi meta di pellegrinaggi mariani soprattutto a partire dal 26 maggio 1994, quando la statua della Vergine Addolorata, che oggi vi si venera, allora posta nel corridoio dell'Istituto delle Suore che operavano a San Chirico, si presume che abbia iniziato a lacrimare.

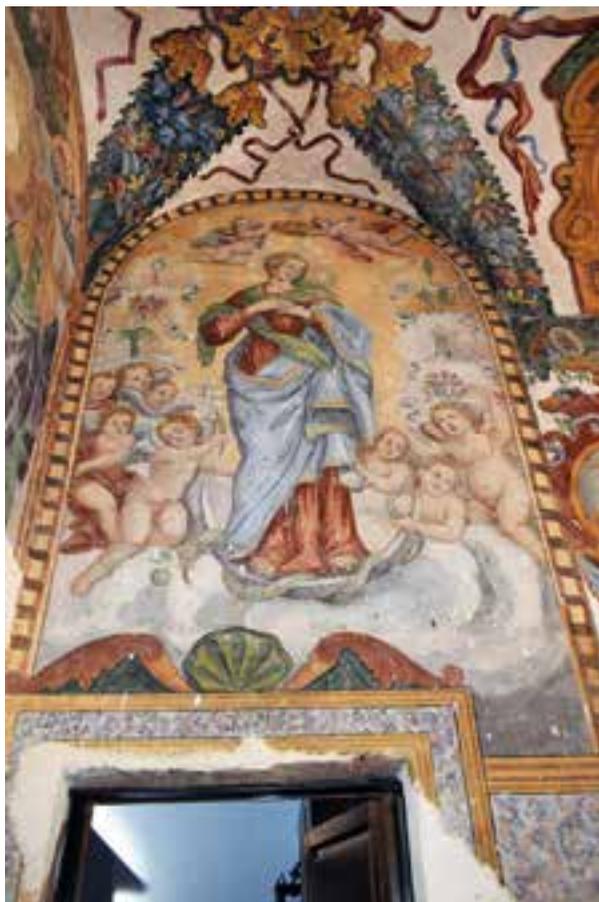


SAN MARTINO D'AGRI

Anch'esso avvolto da viuzze e palazzi signorili di estremo pregio architettonico ed artistico. Merita menzione la chiesa di San Francesco risalente al 1512 e ristrutturata nel settecento che conserva al suo interno incantevoli opere d'arte, tra cui una pala d'altare che rappresenta la Madonna del Rosario, un dipinto su tela della Madonna con Bambino attribuito ai



seguaci del pittore Antonio Stabile, un crocifisso con dipinti del Pietrafesa (Giovanni De Gregorio) e i pregevoli affreschi che adornano il chiostro del convento.



SPINOSO – Spinoso è, grazie alla sua posizione, una spettacolare terrazza naturale sulla valle circostante ed offre una splendida vista sul lago del Pertusillo.



Chiesa Madre, foto Antonio Mormando

Un borgo con preziosi tesori come i suoi numerosi edifici nobiliari con imponenti portali in pietra di Padula e facciate in cotto provenienti da antiche fornaci locali. In piazza Plebiscito si erigono il Palazzo delle Colonne, in stile neoclassico, il Palazzo Ranone, di stampo settecentesco, sede di mostre ed eventi letterari, il monumentale Palazzo Caputo, con parco annesso, e il Palazzo Romano sec. XVII che nell'800 fu sede della "Scuola Romantica Spinosese", una delle più importanti e prestigiose del meridione, in cui si sono formati nomi illustri tra i quali Giacomo Racioppi e Giacinto Albini.

La chiesa madre di Santa Maria Assunta (1583), a croce latina, ristrutturata e ampliata nei secoli successivi si presenta oggi internamente in stile settecentesco con stucchi e decori di scuola napoletana. Pregevoli sono le tele, gli altari e i dipinti, tutti risalenti al settecento napoletano.



Meritano menzione la cappella di Santa Maria Maddalena, posta ai margini del cimitero di Spinoso, che presenta una tipologia architettonica molto particolare visibile dalle lesene e coronamenti esterni e la cappella di Santa Maria dei Termini, molta antica, e localizzata in aperta campagna.



SARCONI – Ha origini molto antiche grazie come la vicina Grumentum. Intorno alla **chiesetta seicentesca di Santa Lucia** vi è il primo nucleo abitativo. La chiesa di modestissime dimensioni conserva al suo interno un affresco raffigurante la Madonna con Bambino con sottostante trittico dove vengono rappresentati San Silvestro, Santa Lucia e Sant’Antonio abate.



Chiesa di Santa Lucia, particolare affresco



La chiesa di Sant’Antonio facente parte di un complesso conventuale che ha subito notevoli manomissioni durante i lavori di consolidamento e ristrutturazione a causa del sisma del novembre 1980 e che conserva una pregevole volta a crociera in corrispondenza dell’area presbiterale e un altare in stile barocco, un’opera d’arte di minuziosa esecuzione, realizzata nel cuore della moderna epoca d’oro dell’architettura tra il 1600 e 1700.

L’antichissima Chiesa Madre di Santa Maria in Cielo Assunta, costruita agli inizi del’900 fuori dalle mura del centro abitato su un preesistente tempio di origine rinascimentale.

La chiesa del Carmine del XVI sec., un tempo affrescata, che con i restauri e rifacimenti e la mancata manutenzione mostra oggi solo esigue tracce.

MOLITERNO – ha origini molto antiche e il suo borgo, che si sviluppa intorno al castello normanno, ha un impianto classico del periodo medioevale. Nelle strade del centro storico emergono molti palazzi signorili che attraverso gli stili architettonici delle singole facciate e dei portali si legge il loro intenso e glorioso passato.



A pochi passi dal castello si erge la **Chiesa madre di Santa Maria Assunta**, edificata sui resti di un'antica chiesa del milletrecento. Essa è delineata nella Platea dei Beni proclamata dal notaio Paolo D'Alessandri nel 1713 e si mostrava a tre navate con torreggiante campanile a cuspide, come è realmente documentato nella stampa del 1703 dell'abate G.B. Pacichelli.

Dell'impianto originario rimangono i transetti laterali coincidenti con le attuali cappelle della Madonna di Pompei, posta a sinistra, e del SS. Crocifisso posta a destra.

Nel 1753 iniziarono i lavori di ampliamento, inizialmente affidati all'architetto napoletano Azzolini,

continuati dai fratelli Lanzetta e nel 1778 affidati all'architetto Iganzio di Juliis, allievo del Vanvitelli (architetto che costruì la Reggia di Caserta), che completò tutto il volume (pareti e coperture).

Nel 1790 i lavori furono fermati in quanto i moti insurrezionali del 1799 sottrassero fondi alla fabbrica (10.000 ducati). I lavori ripresero un secolo dopo e la chiesa fu consacrata nel 1892. Nel 1932 la chiesa fu restaurata ed ulteriormente abbellita.





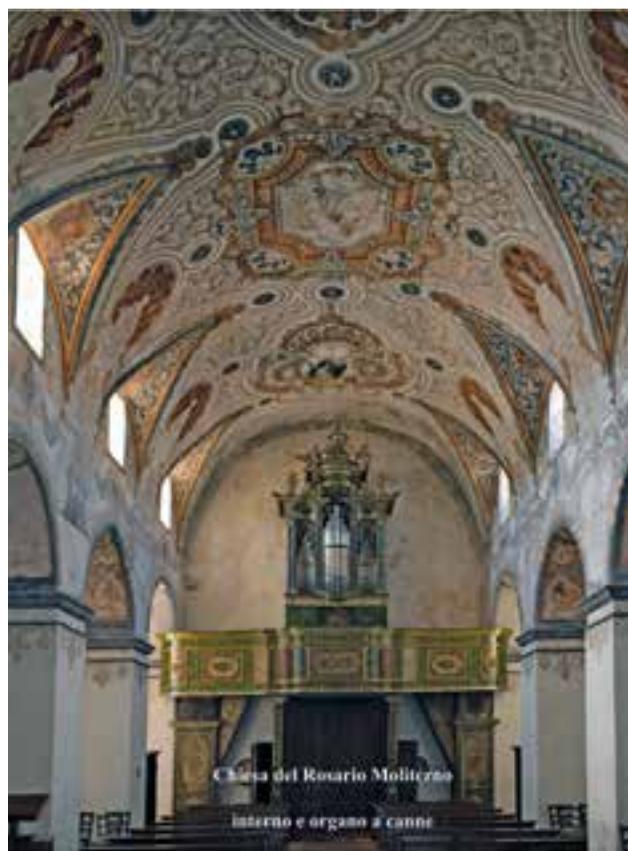
Nel 1510, nei pressi delle mura del paese, i padri domenicani costruirono una cappella dedicata alla **Madonna del Rosario** ed un convento. La Chiesa attuale, risalente ai primi anni del 1616, data scol-

pita sull'architrave del portale d'ingresso, è frutto di un ampliamento della Cappella originaria ed è ricca di opere d'arte.

Pale e altari in legno posti nelle navate laterali sono scolpiti su fondo oro, un coro ligneo a ridosso dell'abside, un organo a canne posto sulla controfacciata realizzato dalla famosa ditta Carelli, decori e affreschi sulla volta nei pennacchi, nelle arcate e sottarchi abbelliscono tutto l'interno.



Meritano inoltre menzione la Chiesa della Madonna del Carmine, originariamente dedicata a Santa Barbara, ubicata intorno all'antico castello. È la chiesetta più antica di Moliterno, conserva al suo interno un affresco che rappresenta la Vergine Maria, posta tra due Santi, di cui l'unica riconoscibile è Santa Barbara.

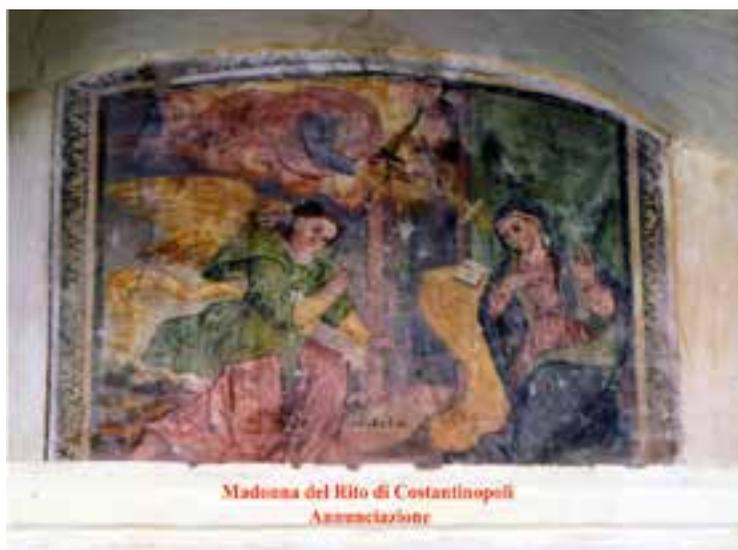


Tra le chiese rurali voglio citare la chiesa della **Madonna del Rito di Costantinopoli** che dovrebbe essere la più antica in assoluto, ma purtroppo non si hanno notizie storiche precise. Sicuramente era di rito greco, la sua posizione geografica la pone tra gli antichi percorsi che collegavano la Val d'Agri col nord della Calabria tirrenica.

Particolari e degni di menzione sono gli affreschi contenuti al suo interno dove sull'abside l'affresco riproduce la Madonna di Loreto con Bambino con al lato Madonna con Bambino e San Leonardo, mentre



Cappella Madonna del Carmine affresco



Madonna del Rito di Costantinopoli Annunciazione

sull'altro lato Santa Barbara e San Vito, il tutto sovrastato da due angeli. Al di sopra dell'affresco centrale appena descritto è posta l'Annunciazione con data 1601.

Le espressioni dolcissime dei personaggi, la loro composizione e posizione fisica creano un effetto armonioso ed equilibrato che trasmettono all'astante serenità e grazia. È una composizione artistica tipica del manierismo napoletano di fine cinquecento. Ai due lati della Cappella absidale, in due nicchie, sono posti altri due affreschi di San Giovanni Battista e San Francesco d'Assisi,

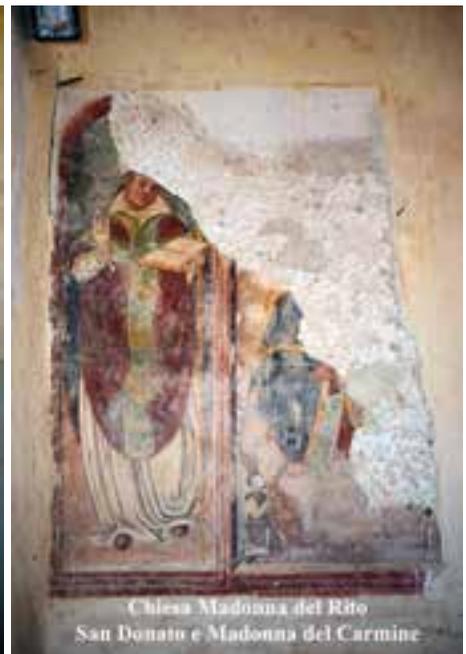


Chiesa Madonna del Rito -affresco abside-



Madonna del Rito di Costantinopoli San Francesco d'Assisi

mentre ai lati dell'affresco absidale altri due affreschi rappresentano San Bartolomeo con alla base il committente, posto a sinistra e San Domenico a destra. Nella parete a sinistra dell'abside è posto l'affresco di San Donato affiancato da altra figura illeggibile, probabilmente la Madonna del Carmine, con committente alla base.



La Chiesa della Madonna degli Arsieni è un'altra chiesetta rurale risalente alla fine del 1500 alla quale si accede da un piccolo nartece. L'interno è adornato di pregevoli affreschi che dall'abside si diramavano sulle pareti laterali. L'affresco centrale rappresenta la Madonna con Bambino, sovrastato dal Padre Benedicente ed ai lati San Francesco e Sant'Antonio, mentre sulle pareti di fondo, al lato dell'abside, vi è Santa Maria Maddalena e Santa Caterina d'Alessandria a destra, e Sant'Antonio Abate e Santa Maria del Soccorso a sinistra.

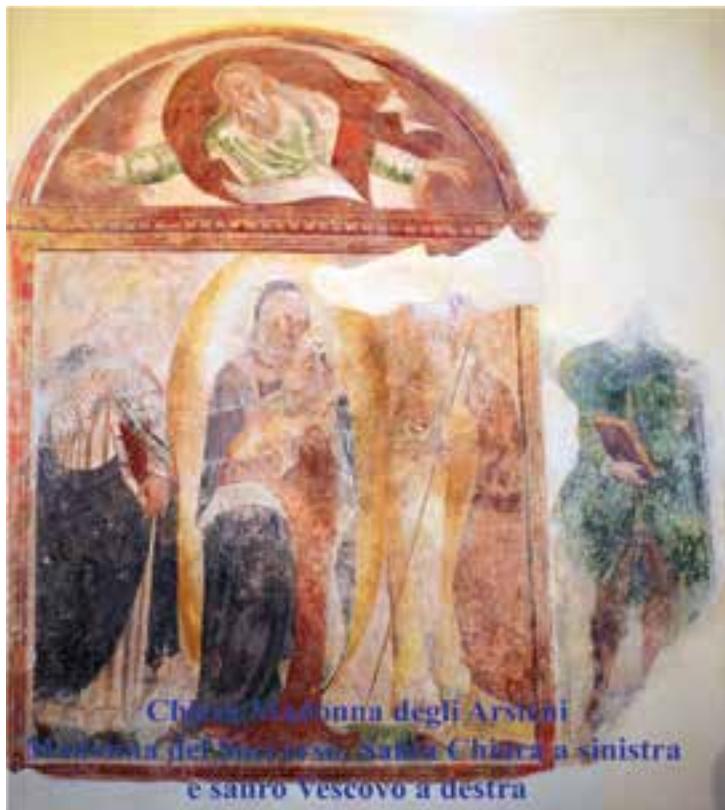




Sulla parete destra della navata centrale è posta un'ulteriore scena che rappresenta Dio Padre, un Santo Vescovo, la Madonna del Soccorso e una Santa.



Chiesa Madonna degli Arstioni
Madonna del Soccorso, Santa Chiara a sinistra
e santo Vescovo a destra



Chiesa Madonna degli Arstioni
Madonna del Soccorso, Santa Chiara a sinistra
e santo Vescovo a destra

L'ultima chiesa rurale che voglio menzionare è la **Chiesa della Madonna del Vetere**, edificata su un tempio pagano. Sino alla metà del XIII secolo la Chiesa mantenne il titolo alla Materdomini, intitolazione utilizzata dal culto latino del Duecento che risulterebbe affine alla devozione alla "Madre di Dio Theotokos" di origine greca derivante dal rito bizantino.

È tra il 1400 e il 1500 che la chiesa subì notevoli modifiche sia strutturali che artistiche consistenti nella costruzione dell'abside semicircolare e nella realizzazione di bellissimi affreschi.

La parete di fondo dell'abside è affrescata con il Padre Eterno, il Crocifisso e i Santi Matteo Evangelista, Marco, Pietro e Paolo, mentre sull'altare è posta la statua in muratura della Madonna del Vetere.

In una nicchia nella parete della navata è posta altra statua antichissima in muratura di San Leonardo.



Il viaggio della zona pastorale della Val d'Agri della Diocesi di Tursi-Lagonegro termina con la Chiesa francescana del Crocifisso, sorta insieme al convento tra il XIV e XV secolo.

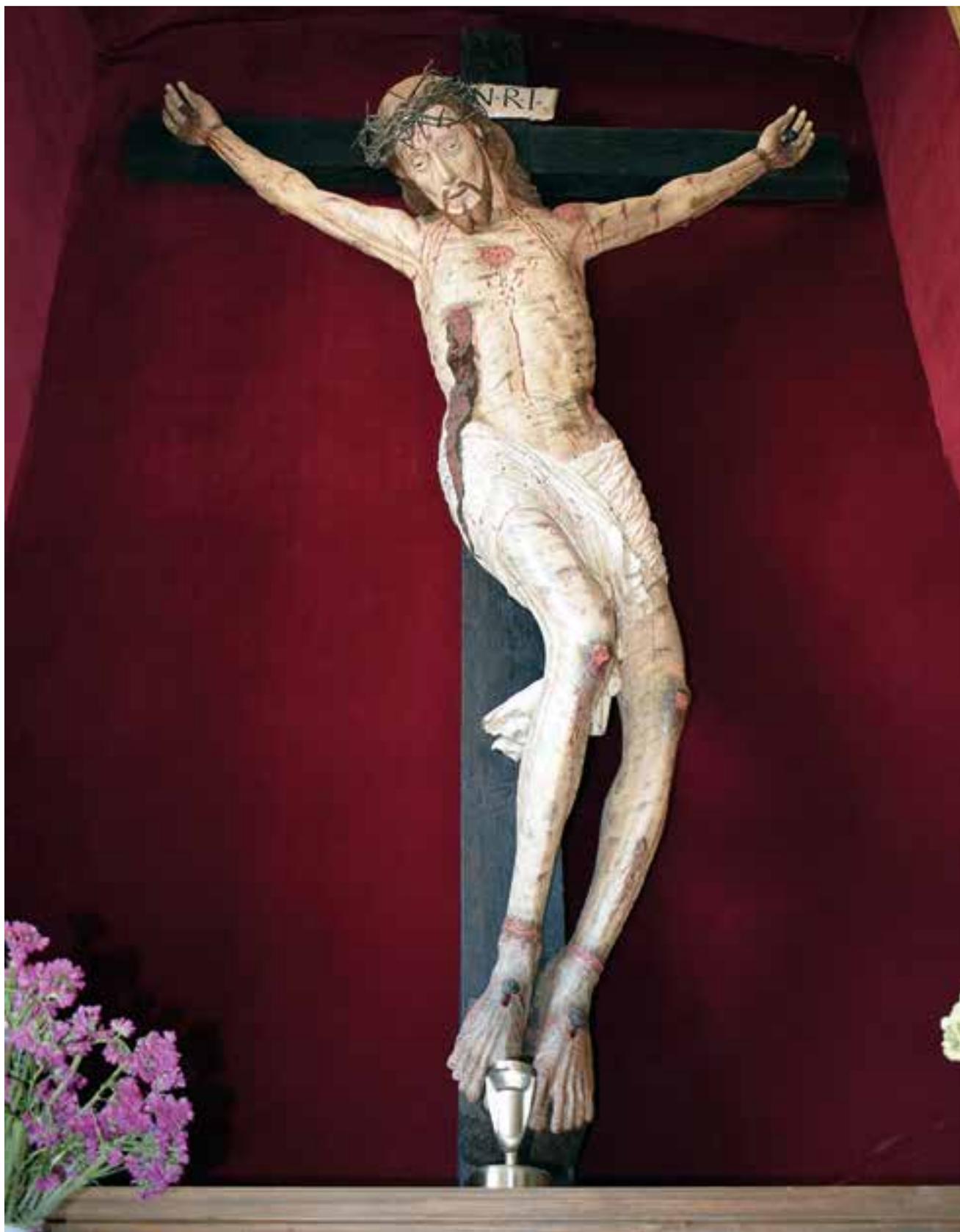
La chiesa è a due navate, quella sinistra aggiunta successivamente in quanto caratteristica dei Padri Riformati, la principale ha sull'altare maggiore un pregevole dipinto di Giovanni De Gregorio, detto il Pietrafesa, che rappresenta una drammatica deposizione di Gesù dalla Croce.

Insieme a Maria di Magdala, Maria di Cleofa, l'apostolo Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, che sono i personaggi ricordati dal Vangelo, il pittore ha inserito ai lati della Croce, San Francesco e Sant'Antonio in commossa meditazione e probabilmente il committente dell'opera, principe Carafa, o forse lo stesso pittore che piange, appartato in un angolo. Su questo dipinto vi è un quadro più piccolo in cui è raffigurato Dio Padre. Il quadro della deposizione dalla Croce è fiancheggiato da sei eleganti busti di santi, aventi la funzione di reliquari e costituiscono un



blocco unico con l'altare, occupando tutta la parete di fondo della navata centrale.

Sull'altare della navatella sinistra, nella prima arcata, vi è collocato un suggestivo crocifisso ligneo ed un antico reliquario.



*Arch. Francesco Silvio Di Gregorio
Foto e stampe (arch. Di Gregorio)
Foto paesaggio Spinoso (Antonio Mormando)*

GIOVANI PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO

Michele Tridente presenta il libro "Sogna, vivi, scegli"

Sabato 26 gennaio, nei locali della sala conferenze "Benedetto XVI", la presidenza diocesana dell'Azione Cattolica ha organizzato la presentazione del libro "Sogna, Vivi, Scegli. Giovani protagonisti del cambiamento" scritto a quattro mani da Michele Tridente e Luisa Alfarano, vicepresidenti nazionali dell'Azione Cattolica Italiana per il settore giovani. Il libro, con la prefazione del Cardinale Gualtiero Bassetti, è l'esito di una riflessione in vista del Sinodo dell'ottobre 2018 dal titolo "Giovani, Fede e Discernimento Vocazionale". Il volume nasce dal confronto all'interno della presidenza nazionale e con i consiglieri e i collaboratori del Settore giovani, e vi rientrano i sogni e le esperienze dei giovani incontrati in tutta Italia e non solo, grazie all'esperienza del FIAC.

Proprio a Tursi infatti, come ricordato nei saluti da don Battista di Santo, Michele Tridente ha vissuto, sin da una tenera età, con fervore la vita cristiana. In parrocchia, come ministrante e organista, si è formato alla scuola dell'Azione Cattolica con il gruppo giovani locale, diventando educatore e formatore. Carmela Luglio, suo successore alla presidenza dell'AC diocesana, ne ha ricordato l'instancabile lavoro svolto in diocesi per l'associazione e la sua costante vicinanza anche alle più piccole realtà locali, nonostante la lontananza dal territorio per motivi di studio.

In dialogo con i giovani del gruppo ACG di Tursi, Tridente ha risposto a domande sui tre imperativi e parole chiave del testo. *Sogna*: la capacità di sognare è la condizione essenziale per un giovane perché come ha detto Papa Francesco nella Veglia di Preghiera con i giovani italiani (11 agosto 2018), «un giovane senza sogni è un giovane anestetizzato», non si deve mai pensare che non ci sia spazio per essi nella vita vera: «i sogni ci aiutano a vivere e tocca a noi dividerli, dar loro gambe, trasformarli in progetti reali e duraturi». *Vivi*: il secondo imperativo è il meno scontato, il rischio di arrendersi al sopravvivere, al vivacchiare, è sempre in agguato in un mondo in cui sembra non ci sia spazio per i giovani. Vivere significa essere attenti a leggere i segni dei tempi e capire che, qui e ora, è il tempo giusto per impegnarsi e che la responsabilità del presente e del futuro è nelle proprie mani. *Scegli*: scegliere di essere artefici del cambiamento passa per un discernimento vocazionale, che non è farsi prete o suora, ma è vero e proprio stile di vita, «è la capacità di mettersi continuamente in discussione, ripensarsi e scommettere



su se stessi, per fare un passo in avanti in corrispondenza dei nodi della nostra vita». Avere il coraggio di fare delle scelte, è condizione essenziale per arrivare alla felicità.

La vera felicità, ha aggiunto il vescovo Mons. Vincenzo Orofino è data dall'incontro con Gesù: è proprio questo che riempie di bellezza la nostra vita. Gesù è il nostro amico, ama starci accanto e sostenerci nelle scelte, non ci abbandona di fronte ai fallimenti, anzi ci dà la forza di superare la nostra pigrizia per uscire fuori dal nostro gruppo ed essere presenti nel mondo, testimoni gioiosi del Vangelo. Richiamando poi l'introduzione di don Gianluca Bellusci, il dibattito ha poi riguardato il ruolo dei giovani all'interno della Chiesa e per la Chiesa, soprattutto alla luce di ciò che è emerso dal Sinodo stesso: i giovani, oggi, hanno perso fiducia nelle istituzioni, talvolta anche nei confronti della Chiesa, forse anche perché non hanno sempre figure adulte di riferimento. Eppure non ci stanno ad essere messi in un angolo, desiderano essere artefici del cambiamento, con le parole del testo «vorremmo essere costruttori di una Chiesa accogliente, che possa accompagnare verso Cristo chiunque bussava alla porta. Sogniamo una Chiesa unita, che sappia affrontare anche le questioni più delicate senza che ciò sia causa di divisioni. Vogliamo una Chiesa che accoglie le difficoltà e che prova ad essere presente dove la vita è più difficile. Vogliamo una Chiesa umile, vicina a chi è solo, a chi è povero, a chi è stato dimenticato». Emerge un quadro di giovani impegnati, attenti alle tematiche sociali e ambientali, che hanno voglia e coraggio di sognare un mondo più equo e più giusto. Sono giovani che nello studio, nel lavoro, nella vita quotidiana così come nella Chiesa vogliono sporcarsi le mani e essere protagonisti del cambiamento e vogliono «accettare la sfida di provare a essere donne e uomini che costruiscono relazioni belle, autentiche e umili; di essere giovani che sorridono e che fanno sorridere nonostante le fatiche; giovani che interrogano con la testimonianza del loro impegno; giovani, che con lo sguardo in alto e i piedi per terra, abitano con passione e intelligenza le sfide del nostro tempo».

L'evangelizzazione lungo la "via della Bellezza" Il Rinascimento in Basilicata: Simo de Fiorentia



Con l'elezione di Matera a Capitale europea della cultura per l'anno 2019 ci è stata data l'opportunità di mettere in luce la ricchezza e la diversità della nostra cultura all'interno delle culture europee e di condividerne le caratteristiche comuni; abbiamo avuto l'opportunità di accrescere il nostro senso di appartenenza e di contribuire allo sviluppo del nostro territorio partendo proprio dall'aspetto culturale.

Da queste opportunità non poteva rimanere esclusa la Chiesa, da sempre impegnata anche in questi aspetti della vita. Attraverso un sodalizio delle sei diocesi lucane, con l'Arcidiocesi di Matera-Irsina come capofila, il Parco culturale ecclesiale "Terre di Luce", in accordo con la Fondazione Matera-Basilicata 2019, ha inteso promuovere un progetto dal titolo "I Cammini".

L'idea progettuale così è chiarita dagli stessi ideatori: «*Il cammino è ricerca, è superamento dei limiti. Il cammino è libertà di esplorare altre dimensioni del nostro essere. Camminare allora, non solo per piacere o benessere fisico, ma anche per affinare l'arte dell'andare oltre la logica ed il controllare ciò che ci sta attorno; un esercizio di sensorialità con assiduità e chiarezza di intenti, un modo nuovo di stare al mondo e di fruire di un patrimonio culturale, un modo sorprendente e ricco di soddisfazioni.*»

Fedele a questo aspetto, la Diocesi di Tursi-Lagonegro, dovendo scegliere tra le molte possibilità che le sono proprie, ha pensato di "utilizzare" qualcosa che la caratterizzasse nel cammino sulla *via pulchritudinis*. Così, all'interno del progetto "I Cammini", lo sguardo si è posato su Simo de Fiorentia. L'autore rina-

scimentale, che da il titolo anche al progetto di questa Chiesa locale, ha costellato il nostro territorio con opere di altissimo livello pittorico: il Polittico di Senise, unica opera datata e firmata, il Polittico e le tavole dei Santi Pietro e Paolo a San Chirico Raparo, la tavola di san Pietro a Moliterno e la tavola dell'Annunciazione a Maratea. Ancora in Regione si riscontra la presenza delle sue opere a Stigliano, Salandra e Potenza.

I termini chiave per descrivere questo progetto sono proprio *cammino, ricerca e bellezza*.

Più precisamente il *Cammino dell'uomo che ricerca la bellezza*. Di ogni uomo, anche di Simone.

Attraverso lo studio di questo artista e delle sue opere vogliamo rilanciare il dialogo tra arte e fede che per secoli ha generato opere che hanno segnato la storia e credenti capaci di resistere alla secolarizzazione dei tempi. Attraverso questi studi e percorsi artistici vogliamo proporre all'*homo viator* di oggi, consapevole o meno dell'oggetto della sua ricerca, un cammino interiore poiché: «*l'arte "parla" sempre, almeno implicitamente, del divino, della bellezza infinita di Dio, riflessa nell'Icona per eccellenza: Cristo Signore, Immagine del Dio invisibile. Le immagini sacre, con la loro bellezza, sono anch'esse annuncio evangelico ed esprimono lo splendore della verità cattolica, mostrando la suprema armonia tra il buono e il bello, tra la via veritatis e la via pulchritudinis*» come scrisse Benedetto XVI nella presentazione al Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica.

La complessità dell'autore che abbiamo selezionato per questo scopo così ambizioso ha richiesto professionalità adeguate al progetto. Alla prof.ssa Elisa

Acanfora, della cattedra di Storia dell'Arte Moderna presso Università degli Studi di Basilicata, è stato affidato uno studio scientifico sulla vita e le opere di Simone da Firenze, pubblicato all'interno del Catalogo *Il Rinascimento in Basilicata: Simone "de Fiorentia"*. Il contenuto del catalogo, rielaborato in una forma più divulgativa, ha dato vita a un video in 3D realizzato dal dott. Valentino Vitale. Destinato ai visitatori di "passaggio" e soprattutto alle scuole, il linguaggio virtuale lo abbiamo ritenuto più agile nella trasmissione dei contenuti scientifici al mondo giovanile. Questo studio rappresenta un tassello importante nell'ambito della ricerca su Simone, ormai ferma ad oltre vent'anni, e getta prospettive nuove su quelle in avvenire.

Simone rimane ancora un'artista enigmatico, sconosciuto, lacunoso. Intriga la sua identità velata, la sua provenienza incerta. Spinge ad una ricerca maggiore dal sapore della sfida. Per quanto tempo riuscirà ancora a nascondersi Simone? Per me il messaggio è chiaro. Simone mi sta insegnando uno stile, un modo d'essere. Il suo decentramento rimanda alla funzione strumentale dell'artista, usato per raccontare qualcuno che lo supera. Lo sguardo dunque deve essere spostato sulle opere, anzi su Colui al quale le opere rimandano. Attratti dal Prototipo si sperimenta una nuova forma di conoscenza, profonda, personale che non sostituisce quella razionale, ma le dà spessore e brillantezza, la motiva! È la via della Bellezza che si conclude solo davanti alla contemplazione della Bellezza stessa!

Versus Solem Orientem Anglona

L'architettura religiosa nel libro dell'arch. Francesco Silvio Di Gregorio

Le nostre chiese sono luoghi di incontro, esemplare è la Basilica Minore di Maria SS. ma di Anglona che è stata ed è luogo di sintesi di diverse culture e crocevia di tradizioni religiose, artistiche e architettoniche.

La grande storia del Sacro colle di Anglona è un modello di arte e architettura che riesce a essere in sintonia con il cuore dell'uomo.

Molti turisti e fedeli vengono da ogni parte del mondo per ammirare il nostro Monumento religioso e tante volte noi, che l'abbiamo a due passi, lo percorriamo distrattamente e magari guardiamo qua e là affascinati dall'insieme, ma incapaci di coglierne i particolari. Per ammirare il bello occorrono occhi speciali, una vista educata e uno stato di totale abbandono. Elementi difficili da ottenere tutti insieme, però delle cose belle, più che parlarne, è necessario imparare a guardarle attivando i sensi spirituali, ed è ciò che l'arch. Francesco Silvio Di Gregorio ha cercato di trasmetterci nel suo libro, facendo rivolgere il nostro sguardo verso particolari artistici e architettonici sinora poco conosciuti, come l'orientamento della Chiesa, evidenziato egregiamente nel libro.

Il Santuario, infatti, è costruito secondo i canoni della teologia Orientale con l'ingresso ad Occidente, l'Abside col Presbiterio e l'altare ad Oriente. Il significato è semplice: si entra dal mondo delle tenebre, del peccato, da dove tramonta il sole e si va verso la Luce, *Versus Solem Orientem*, "verso il Sole che nasce".

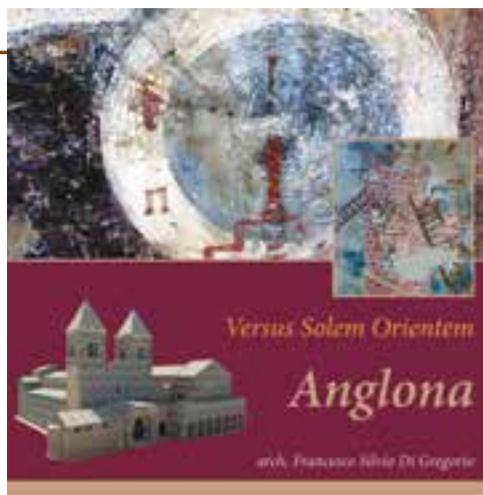
Altri elementi singolari del libro sono le ricostruzioni tridimensionali dell'aspetto architettonico del

Monumento dalla sua nascita ad oggi. Ricostruzioni e spaccati prospettici tridimensionali che danno al lettore una visione nuova, completa e sconosciuta, tutto grazie alla minuziosa ricerca di tracce ancora visibili, a foto e documenti grafici e articoli del passato.

L'autore ci comunica che la Cattedrale di Anglona è stata costruita con maestranze di varia provenienza (anche araba) guidate da esperti architetti e probabilmente teologi bizantini e latini che hanno prodotto una solenne armonia rimasta quasi intatta dal punto di vista architettonico e artistico.

Ci riferisce che le scansioni degli affreschi "erano il Vangelo per gli analfabeti e gli artisti i catechisti, interpreti più noti della Bibbia". Oserei aggiungere che l'interno del Santuario è paragonabile a una moderna sala multimediale.

Tra altri elementi, che non sono più visibili, uno che sicuramente era di grande importanza è la conca battesimale, che era situata esternamente, sul lato sinistro del nartece (portale d'ingresso), battistero che è stato demolito, come altre strutture e affreschi, durante i lavori di restauro del 1967. Questo elemento architettonico e religioso, nel medioevo, era ritenuto fondamentale in quanto rappresentava "la memoria" dell'iniziazione cristiana, era costruito a parte, in quanto i non battezzati non potevano entrare in chiesa prima di aver ricevuto il Sacramento per poter proseguire il loro cammino verso il Sole che nasce, *Versus Solem Orientem*, che è anche il titolo del libro finanziato dal Santuario, il cui ricavato sarà devoluto per intero allo stesso, per volontà dell'autore.



“IL MIO TEMPO CON DIO”

Il libro di Monsignor Rocco Talucci presentato e accolto anche nella nostra diocesi

Quando nell'aprile del 1988 S.E. Monsignor Rocco Talucci fece il suo ingresso in Diocesi, ero presidente dell'Azione Cattolica diocesana. Per me e per tutta l'Associazione la sua venuta tra noi come nostro Pastore fu motivo di grande gioia. Sapevamo quanto gli stesse a cuore l'AC di cui, nella sua diocesi di origine, era stato Assistente. Eravamo certi che da Vescovo avrebbe continuato a dare motivazioni e slancio missionario alla nostra realtà associativa.

Oggi, a distanza di anni, avere tra le mani il bel volume “Il mio tempo con Dio” di Mons. Talucci e sfogliarne le pagine, ricche di storia e di testimonianze, è stato come fare un tuffo nel passato per far memoria delle meraviglie che il Signore ha operato in quegli anni facendoci vivere un'esperienza di Chiesa viva, fedele alle linee del Concilio, una Chiesa in cammino lungo le strade del vasto territorio diocesano sotto la guida premurosa e dinamica del suo Pastore, una Chiesa comunionale e missionaria, protesa a cercare vie nuove per l'annuncio del Vangelo.

Come Associazione naturalmente eravamo in piena sintonia; da subito offrimmo disponibilità e collaborazione al nostro Vescovo per l'attuazione dell'unico progetto pastorale diocesano e ci inserimmo nel percorso formativo e missionario della Diocesi, attenti a recepirne tutte le novità e le proposte pastorali sempre attuali e rispondenti ai bisogni formativi e alle esigenze delle comunità parrocchiali in cui l'AC era presente.

È impossibile citare tutte le iniziative diocesane che ci hanno visti impegnati in prima linea come laici cristiani maturi nella fede e nel senso di appartenenza ecclesiale. E ricordo ancora gli incontri di Mons. Talucci con i ragazzi, gli adulti e i giovani dell'Associazione, nelle assemblee, nei convegni, nei campi-scuola... Erano sempre incontri improntati alla familiarità, al dialogo, alla semplicità. I Convegni ecclesiali diocesani a cui ho partecipato erano laboratori di esperienza di Chiesa in cui sacerdoti e laici si ritrovavano per interrogarsi e riflettere sul come annunciare e testimoniare il Vangelo nelle nostre realtà. Dai Convegni scaturivano le indicazioni pastorali, le linee guida e le proposte operative da porre in atto in Diocesi.



A fine anno pastorale, durante i mesi estivi, i viaggi in luoghi dello Spirito e significativi per la vita cristiana, contribuivano a rinsaldare il senso di Chiesa perché si sperimentava la bellezza delle relazioni fraterne nella condivisione quotidiana di preghiera, di momenti culturali e conviviali. Mi piace ricordare, fra le tante documentate nel volume di Mons. Talucci, l'esperienza significativa del Sinodo diocesano che si svolse nell'arco di tempo di due anni, dal 1998 al 1999, esperienza a cui spesso mi capita di ripensare per l'impegno e le energie che riuscì a mettere in moto all'interno della comunità ecclesiale contribuendo a creare uno stile e un metodo di lavoro sinodale che favorì la crescita della comunione nella Chiesa diocesana.

Sono passati gli anni e rileggere, attraverso le pagine e le foto del libro, il cammino percorso dal Popolo di Dio della diocesi di Tursi-Lagonegro ha suscitato in me ricordi ed emozioni, ma soprattutto il desiderio di rendere grazie al Signore. Nel tempo del ministero pastorale di Mons. Talucci in mezzo a noi Egli ci ha visitati e ci ha ricolmati di doni.

Ci ha fatto percorrere un tratto di cammino durante il quale noi, “christifideles laici”, abbiamo sperimentato la bellezza dell'essere Chiesa, la gioia del lavorare nella “vigna del Signore” perché venga il suo Regno e l'annuncio del Vangelo continui a risuonare nei nostri ambienti di vita. Il “tempo con Dio” in cui Mons. Talucci è stato nostro Pastore e Maestro è stato anche il “nostro tempo con Dio”, un tempo di grazia per quanti hanno condiviso con lui l'ansia pastorale e oggi ne sono testimoni.

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

riunione del 19 gennaio 2019

(sintesi)

(...) Nella riunione si prendono in esame le attività già programmate da questo inizio d'anno e fino al Giugno prossimo, soffermandosi su quella di imminente attuazione, la "Giornata della Vita e della Pace", di Domenica 3 Febbraio, a Francavilla in Sinni. Per questo Evento sarà veramente utile seguire le linee tracciate dall'ampio Messaggio dei Vescovi su "Vita e Futuro", inserendovi almeno quattro *esperienze di vita*, ascoltando le testimonianze "a più voci", provenienti da strutture in prima linea nel difendere e promuovere la Vita umana. L'Ufficio diocesano, preposto a tale Evento, ha messo in rilievo la necessità di coinvolgervi tutta l'Assemblea convenuta, anche servendosi delle moderne tecnologie.



Ancora a Francavilla in Sinni si celebrerà la "Giornata del Malato", l'11 Febbraio, col supporto della Parrocchia.

La discussione è stata indirizzata, principalmente, sull'Evento del 2 Giugno prossimo, la "Festa della Fede", che sarà organizzata quest'anno, dal Consiglio Pastorale Diocesano, al quale occorre dare la massima attenzione. Su questo Evento viene chiesta la massima libertà nel proporre idee e relative iniziative.

La "Festa della Fede" di quest'anno, propone il Vescovo, dovrà essere una giornata di "testimonianze" di vita cristiana bella.

Il luogo prescelto è ancora la Parrocchia "Buon Pastore" di Policoro. Il *format* della giornata può ricalcare quello dello scorso anno, che ha dato buoni risultati.

L'intera giornata dovrebbe svilupparsi come un "racconto" del cammino intrapreso nell'intero anno trascorso, un "racconto visivo", mediante un "video illustrativo" della Chiesa di Tursi-Lagonegro, con una testimonianza in sintonia col tema dell'anno: "Le persone, cuore della pastorale".

Per il pomeriggio, propone don Gianluca Bellusci, le famiglie potrebbero essere le protagoniste, anche per presentare i frutti dell'iniziativa pastorale del Vescovo sulla "visita alle famiglie", lanciata per questo anno pastorale, per la "cura" delle relazioni, secondo un "metodo pastorale, che è quello della Chiesa".

A questo punto vengono designati i Coordinatori per l'organizzazione dell'Evento del prossimo 3 Giugno:

- Don Giuseppe Gazzaneo, parroco di Policoro
- Don Michelangelo Crocco, direttore della Commissione per la pastorale familiare
- Don Giovanni Lo Pinto, Filippo Oriolo e Laura Montemurro per la parte tecnica
- i Membri della Consulta delle Aggregazioni laicali.

Il terzo Evento "Giovani e scuola", in Agenda per il prossimo 24 Marzo, considerata la concomitanza delle elezioni regionali, viene spostato alla Domenica successiva, 31 marzo. Don Nicola Caino, della Consulta di pastorale giovanile, propone di cambiarne il *format*, individuando proprio nei giovani i veri protagonisti della giornata con domande rivolte dagli studenti ai professori sulle problematiche

esistenziali odierne. A questo proposito il Vescovo ribadisce che saranno i giovani a fare la "lezione" (al contrario...) e i Professori e i Dirigenti devono mettersi in ascolto! Luca Conte, dell'Ufficio Scuola e IRC, riferisce di provvedere ad inviare una Nota, in proposito, ai Dirigenti Scolastici, in particolare delle Scuole Superiori. Il termine, per le auspiccate risposte è fissato per il 28 Febbraio. Lo scopo di questo "focus", che comporta anche il "rischio" della novità, è di ascoltare cosa pensano i giovani della Scuola, degli educatori e dei cambiamenti in atto. Anna Maria Bianchi suggerisce di coinvolgere direttamente gli Insegnanti, invitando a non aver paura del rischio che si corre in queste iniziative.

Si susseguono alcuni interventi circa iniziative nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro per il recupero di elementi utili alla vita del territorio, in particolare nella custodia e valorizzazione di Beni culturali.

La celebrazione diocesana della 34ma Giornata mondiale della Gioventù si terrà a San Brancato di Sant'Arcangelo, sabato 13 Aprile, secondo un programma (tuttora in cantiere) incentrato su "cammino-preghiera-sosta e spettacolo", in ideale prosieguo della G.M.G. di Panama, dove sono presenti sette Giovani della nostra Diocesi, insieme a don Giovanni Messuti, dell'Ufficio per l'Ecumenismo e Responsabile della Pastorale giovanile.

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

riunione straordinaria del 21 marzo 2019

(sintesi)

Questa riunione è stata convocata in seduta straordinaria per completare la riflessione su alcuni temi all'ordine del giorno della riunione del 19 Gennaio 2019, non trattati per mancanza di tempo.

Temi trattati: Corso di formazione zonale per i Consigli per gli Affari Economici, con particolare riferimento alla gestione della "Cassa della Comunità parrocchiale" e ai problemi posti dall'Istituto dell'8x1000, secondo le indicazioni della C.E.I.

Sull'argomento ci sono stati molti interventi, convergenti tutti nell'affermare la necessità di una maggiore cura e di una più puntuale attenzione nella gestione delle risorse economiche e dei beni artistici e strutturali delle comunità parrocchiali. A tal proposito è stato dato mandato ai quattro Coordinatori zionali e all'Economo diocesano di predisporre un vademecum con alcune indicazioni generali.

Altro tema di rilevanza particolare è stato l'organizzazione della Festa della Fede, del 2 Giugno, registrando interventi circa l'aspetto propriamente tecnico-logistico della manifestazione (Filippo Oriolo – Don Giuseppe Gazzaneo – Consulta dei Laici – Ufficio della Pastorale giovanile) e quello pastorale e teologico, inteso come "quotidianità", guidati da quella che il vescovo ha definito "Pastorale dei Volti".

Il Vescovo ha posto la domanda circa l'opportunità della Visita Pastorale alla Diocesi, che dovrebbe durare circa tre anni, prevedendo un anno di preparazione. Essa, nel pensiero del Vescovo, dovrebbe avere una caratterizzazione pastorale e spirituale, guardando soprattutto al territorio, in riferimento, in primis, al problema educativo.

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

riunione del 31 maggio 2019

(sintesi)

Dopo la preghiera iniziale e il saluto del Vescovo, Filippo Oriolo, tra gli organizzatori della "Festa della fede" (2 giugno), relazione, nei dettagli, sulle modalità del suo svolgersi, dall'accoglienza dei partecipanti, curata, particolarmente, dal Movimento "Rinnovamento dello Spirito", al raduno nella capiente Chiesa del Buon Pastore, alla "logistica". Il Vescovo sottolinea l'impegno profuso dall'intera comunità di Policoro nella preparazione dell'Evento, che deve diventare Festa di Popolo, come vita della Chiesa, preoccupandosi, non tanto della riuscita, ma di curare ed intensificare le relazioni. La presentazione dell'Evento è affidata a Carmela Romano.

In merito alla verifica dell'attività svolta, secondo l'Agenda Pastorale, se ne individua la "sorgente" nel Convegno Diocesano di Paestum, nella prospettiva di un altro Convegno residenziale da celebrare durante l'anno pastorale 2019-2020. La proposta di un Sinodo Diocesano, venuta fuori nel Consiglio Presbiterale, svoltosi in mattinata, non è molto caldeggiata dal nostro Vescovo.



Proseguono gli interventi sull'ordine del giorno. Anna Maria Bianchi si sofferma sulle varie attività già previste nell'ambito giovanile, in particolare quelle realizzate nella prospettiva "scuola-lavoro". Vengono citati i programmi già realizzati nelle zone pastorali della Diocesi. Viene proposta la costruzione di un sito web "ad hoc".

Il CPD viene informato dal Vescovo sul ruolo preminente e strategico dell'Ufficio di "Pastorale dell'Educazione", di recente istituzione. Il Consiglio Presbiterale, svoltosi in mattinata, ha individuato in Don Pino Marino il responsabile di questo ufficio, onde dare vita a un vero "Movimento di Educatori", che superi la dimensione "parrocchiale", per mettere in azione "Soggetti Educanti".

A questa Pastorale dell'educazione collaboreranno i Sacerdoti incaricati della Pastorale giovanile, alcuni genitori, molti insegnanti e tre dirigenti scolastici. Saranno organizzati dei "Focus" per presentare figure di "Educatori esemplari".

La Scuola di Cristianesimo si incentrerà sul Documento "Educare alla Vita buona del Vangelo".

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

riunione del 14 settembre 2019

(sintesi)

Il Vescovo, Mons. Orofino, aprendo la Riunione, dopo la recita dei Primi Vespri della Domenica XXIV del Tempo Ordinario, ha invitato ad un'ampia e libera discussione sul principale argomento all'o.d.g.: "proposte operative circa le attività pastorali previste fino al prossimo mese di Febbraio", seguendo l'Agenda diocesana, che indica il cammino, da percorrere insieme... "per il bene integrale delle persone".

La "Sfida educativa", perciò, impegnerà la comunità diocesana durante tutto l'anno. Anche la Scuola di Cristianesimo verterà sull'Educazione. La nuova Componente del CPD, Prof. Rosa Sarubbi, Segretaria della Commissione per l'Educazione, presenta i tre Convegni sulla "sfida educativa", da tenersi l'11 Novembre, il 20 Gennaio e il 16 marzo.

La giornata di "inizio Anno Scolastico" è programmata per Domenica 20 Ottobre, invitando gli studenti delle Scuole Medie Superiori, per un incontro da trascorrere presso il Santuario di san Francesco di Paola. I ragazzi, dopo la mattinata trascorsa in un clima di fraternità e amicizia, nel pomeriggio ascolteranno la testimonianza di un Operatore di Oratorio. Finalità della giornata è quella di mettere in movimento studenti e professori, coinvolgendoli sempre più in questo progetto pastorale.

Don Pino Marino viene incaricato di incontrare le Scuole presenti nelle singole zone pastorali, in preparazione al Convegno dell'11 Novembre.

Passando a trattare della Pastorale giovanile, vengono delineati tre Gesti Unitari, a livello diocesano: 1) l'inizio dell'Anno Scolastico; 2) la GMG (diocesana); 3) la vacanza estiva sulle Dolomiti (Arabba, Passo Campolongo), dal 20 al 25 luglio 2020.

Il Vescovo comunica che per quanto concerne l'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) nelle Scuole statali, verranno inseriti Sacerdoti, al posto degli Insegnanti che, di volta in volta, andranno in pensione.

Per venerdì 8 maggio è stato confermato il focus sull'educazione, con l'intervento del Cardinale Ravasi.

Sempre, all'interno della "sfida educativa", continueranno gli incontri con i Sindaci nelle singole Zone pastorali. Gli interventi di alcuni componenti della Consulta delle Aggregazioni laicali si caratterizzano per l'intensificarsi del rapporto col mondo politico, sempre alla luce, però, della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Vescovo sottolinea la positività dei rapporti con gli Amministratori comunali e regionali e presenta l'incontro pre-natalizio sulla "corresponsabilità sociale" che si terrà domenica 15 dicembre a Chiaromonte.

Per la pastorale familiare interviene don Michelangelo Crocco che presenta l'esperienza di "Betania" (come luogo di *ristoro* per tutte le Famiglie...). Si sofferma, pure, sull'importanza del "Servizio giuridico-pastorale" a favore delle famiglie in difficoltà, presentando la Commissione appena costituita dal Vescovo e presieduta da don Gianni Forte. Per la "Giornata della Vita" del 2 Febbraio 2020 si pensa di invitare un Membro del "Forum nazionale delle Famiglie". Sono in programma, altresì, a livello zonale quattro Convegni Pastoralisti sulle famiglie in difficoltà.

Per la Caritas diocesana, si terrà a Tursi, il 10 Novembre, il Convegno delle Caritas parrocchiali, dando inizio alla "Settimana dei poveri", in vista della terza Giornata, 17 Novembre, sul tema proposto dal Papa, per quest'anno.

Il Convegno diocesano residenziale, in programma dal 30 Aprile al 3 Maggio 2020, probabilmente in un Centro della Calabria tirrenica, verterà su "La presenza della Chiesa nel nostro territorio".

La designazione dei Delegati Parrocchiali avverrà nelle singole zone pastorali.

Il Segretario
Egidio Giordano

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2018

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

a. Conservazione e restauro di edifici di culto o altri beni culturali	€ 160.000,00
b. Sussidi liturgici	€ 4.000,00
c. Formazione di operatori liturgici	€ 1.500,00
TOTALE	€ 165.500,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

a. Attività pastorali straordinarie	€ 40.000,00
b. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 150.000,00
c. Mezzi di comunicazione sociale	€ 40.000,00
d. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€ 17.000,00
TOTALE	€ 247.000,00

C. FORMAZIONE DEL CLERO

a. Seminari Diocesani	€ 59.698,00
b. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti	€ 6.509,00
c. Formazione permanente del clero	€ 12.000,00
d. Pastorale vocazionale	€ 5.000,00
TOTALE	€ 83.207,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

a. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)	€ 5.000,00
b. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	€ 10.000,00
TOTALE	€ 15.000,00

E. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO SOSTEGNO ECONOMICO

€ 1.550,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE	€ 519.033,15
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE	€ 512.257,00
SOMME NON ANCORA EROGATE	€ 6.776,15

INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIBUZIONE PERSONE BISOGNOSE

a. Da parte della Diocesi	€ 70.000,00
b. Da parte della parrocchie	€ 217.000,00
c. Da parte di enti ecclesiastici	€ 50.000,00
TOTALE	€ 337.000,00

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE	€ 613.576,05
TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE	€ 337.000,00
SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI	€ 276.576,05

PAROLA DEL VESCOVO

- 2 Per il bene integrale delle persone: LA SFIDA EDUCATIVA**
di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino

EDITORIALE

- 4 Il dopo elezioni regionali in Basilicata**
di Francesco Addolorato

VITA DELLA DIOCESI

- 5 Una sfida sempre nuova: educare tutta la persona**
di Francesco Addolorato
- 7 Il primo convegno sulla sfida educativa. L'inizio di un cammino... come Comunità educante**
di don Pino Marino
- 8 L'Oratorio non è un gioco... "ci si gioca"**
di don Luigi Tuzio
- 10 Una settimana per vivere bene la "Giornata Mondiale dei Poveri"**
di Maria Lucia Cristiano
- 12 Alla scuola della carità: mai accontentarsi!**
di don Nicola Caino
- 13 Il vescovo in dialogo coi sacerdoti e gli operatori pastorali nelle parrocchie**
di don Giovanni Lo Pinto
- 14 Quello che davvero resta - Ricordo per "fotogrammi" di don Michele Cirigliano**
di Cinzia Chiaromonte
- 15 La sfida educativa per il bene integrale delle persone**
di don Gianluca Bellusci
- 16 La Giornata della Vita e della Pace**
di Giacomo e Antonella Fittipaldi
- 17 "ma la scuola, è vita?"**
del prof. Luca Antonio Conte
- 19 Esercizi spirituali per fedeli laici**
di Egidio Giordano
- 21 Cari giovani, sognate in grande! La GMG 2019 a Sant'Arcangelo**
di don Antonio Lo Gatto
- 22 Io ci sono tu ci sei, tutti insieme siamo noi! Festa degli incontri ACR 2019 a Tursi**
di Anna Maria Lofrano
- 23 "Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!" - Salmo 132 (133)**
di Angela e Franco Marcone
- 24 La festa della fede a Policoro - domenica 2 giugno 2019**
di Carmela Romano
- 26 "Bella la storia dell'animatore"**
di don Luigi Tuzio
- 27 Labirinti... perdersi, ritrovarsi, testimoniare - Il campo scuola dell'Azione Cattolica Ragazzi**
di Anna Maria Lofrano
- 28 Riflessione e comunione fanno rima con vocazione**
di don Antonio Lo Gatto

- 29 Il nostro cammino verso il diaconato permanente**
di Rocco De Pietro
- 30 ...Come una missione ti cambia la vita (e il volto della Chiesa)**
di don Giovanni Messuti
- 32 #LoAveteFattoAMe**
di Pierfilippo Ragazzo
- 32 Don Luciano Labanca nominato Addetto di Nunziatura in Trinidad e Tobago**
di don Antonio Donadio
- 34 Don Ginoemanuele Ciminelli è diventato sacerdote**
di Gerardo Capano
- 35 ...anche i trasferimenti dei preti avvengono “per il bene integrale delle persone”**
di don Giovanni Lo Pinto
- 37 Policoro in festa per l'arrivo di altre due Suore**
di Pino Marsano
- 38 Superare la stagione dell'assenza**
di Anna Maria Bianchi
- 40 Il vescovo Orofino in dialogo con i sindaci, amministratori e parroci**
di don Giovanni Lo Pinto
- 41 Il primo convegno per operatori di pastorale familiare**
di don Michelangelo Crocco
- 42 Betania, il luogo in cui “ritrovarsi come coppia”**
di Alessandra Vicino
- 43 Matrimonio in crisi... Lo speciale "osservatorio" diocesano per le coppie in difficoltà**
di don Gianni Forte
- 44 I laboratori catechistici e le proposte pastorali dell'ufficio catechistico diocesano**
di Carmela Romano
- 45 Il mio ricordo di don Raffele Pandolfi**
di don Paolo Torino
- 46 E se diventassi santo?**
A Meta di Sorrento gli esercizi spirituali del clero diocesano, un clero che vuole essere santo!
di don Ginoemanuele Ciminelli
- 47 L'Azione Cattolica in ritiro ad Episcopia**
di Carmela Luglio
- 48 Giornata dell'Adesione U.N.I.T.A.L.S.I.**
di Franco e Angela Marcone

DALLE PARROCCHIE

- 49 La visita dei Sacerdoti alle Famiglie: una grande opportunità**
di don Gianluca Bellusci
- 50 Tutte le generazioni ti chiameranno Beata!**
di don Nicola Caino
- 51 Il memorial Riccardi a Terranova del Pollino**
del prof. Antonio Taranto
- 52 Globalizziamo la solidarietà: viaggio in Moldavia**
di don Giovanni Messuti

- 54 La "Consegna" nel cammino di fede**
di don Egidio Matinata
- 55 Il Vescovo dialoga coi ragazzi della Scuola superiore di Lauria**
di Maria Goretta Padula
- 55 Senise in festa per i 100 anni della nascita di don Egidio e i 40 anni dalla riapertura di San Francesco**
di Francesco Addolorato
- 57 A sei anni dalla morte di mons. Cozzi: il ricordo di un vescovo di strada - Tra il tempio e la strada**
di don Guido Barbella
- 59 Da Giocaestate a Grest - Come una parrocchia ha saputo rivoluzionare la vita estiva dei ragazzi**
di don Guido Barbella
- 60 Episcopio festeggia i suoi due sacerdoti**
di Antonietta Bonavita
- 61 Il 50^{mo} di sacerdozio di don Lutrelli e di padre Lucarelli**
di Luca Celano
- 62 A Lagonegro il vescovo dialoga con gli alunni di quarto e quinto superiore**
di Liliana Papaleo
- 63 Formazione al "sovvenire" a Fardella**
di Luca Ferrara

CULTURA E TERRITORIO

- 64 L'esercizio della riscrittura - Commento a margine del libro "La modernità della Croce"**
di Pino Suriano
- 65 I Percorsi della fede nella nostra Diocesi zona pastorale Val d'Agri "Tra natura, arte e spiritualità"**
dell'arch. Francesco Silvio Di Gregorio
- 84 Giovani protagonisti del cambiamento - Michele Tridente presenta il libro "Sogna, vivi, scegli"**
di Antonella Agata
- 85 L'evangelizzazione lungo la "via della Bellezza" - Il Rinascimento in Basilicata: Simo de Fiorentia**
di don Michelangelo Crocco
- 87 Versus Solem Orientem Anglona**
della prof.ssa Rosa Sarubbi
- 88 "Il mio tempo con Dio"**
Il libro di Monsignor Rocco Talucci presentato e accolto anche nella nostra diocesi
di Concetta Martoccia

SEGNI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

- 89 Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano**
sintesi delle riunioni del 19 gennaio 2019, 21 marzo 2019, 31 maggio 2019, 14 settembre 2019
- 93 Erogazione delle somme derivanti dall'8xmille dell'IRPEF per l'esercizio finanziario 2018**

Appuntamenti diocesani

Dal 28 dicembre 2019 al 2 gennaio 2020 Alla Scuola della Carità

gennaio 2020

- 1 Mer MARIA SS. MADRE DI DIO
- 6 Lun EPIFANIA DEL SIGNORE
- 10 Ven *Chiaromonte*: Incontro del Clero diocesano
- 11 – 12 TIBERIADE
- 12 Dom *Incontro per le Religiose*
- 13 Lun Scuola di Cristianesimo
- 17 Ven Consiglio Presbiterale
- 18 Sab Consiglio Pastorale Diocesano
- 19 Dom **BETANIA**
- 20 Lun *Tursi*: Il Vescovo incontra Sindaci, amministratori e parroci della zona Jonica
Chiaromonte: Secondo convegno sulla Sfida educativa
- 21 Mar *San Brancato*: Il Vescovo incontra Sindaci, amministratori e parroci della zona Val d'Agri
- 22 Mer *Senise*: Il Vescovo incontra Sindaci, amministratori e parroci della zona Sinnica
- 23 Gio *Lagonegro*: Il Vescovo incontra Sindaci, amministratori e parroci della zona Mercure-Tirrenica
- 26 Dom *Chiaromonte*: Azione Cattolica, Assemblea elettiva per rinnovo del Consiglio diocesano

febbraio 2020

- 2 Dom *FrancaVilla in Sinni*: Giornata per la Vita e per la Pace
- 8 - 9 TIBERIADE
- 10 Lun Scuola di Cristianesimo
- 11 Mar Giornata mondiale del Malato
- 14 Ven *Chiaromonte*: Incontro del Clero diocesano
- 15 Sab Collegio dei Consultori e Consiglio per gli Affari economici
- 25 Mar *Lauria Superiore*: Festa del Beato Domenico Lentini
- 26 Mer LE CENERI

marzo 2020

- 1 Dom *Incontro per i diaconi permanenti e aspiranti*
- 2 Lun Scuola di Cristianesimo
- 8 Dom *Incontro per le Religiose – Azione Cattolica*: ritiro spirituale unitario (Adulti e Giovani)
- 13 Ven *Chiaromonte*: Incontro del Clero diocesano
- 15 Dom *Convocazione diocesana del Rinnovamento nello Spirito*
- 18 – 22 *Belvedere Marittima (CS)*: Esercizi spirituali per i fedeli laici
- 21 – 22 TIBERIADE
- 22 Dom **BETANIA**
- 29 Dom *San Severino Lucano*: AIMC, Giornata dell'Adesione
- 30 Lun Scuola di Cristianesimo

aprile 2020

- 3 Ven *San Giorgio Lucano, Santuario del Pantano*: CDAL, Via Crucis
- 4 Sab Giornata mondiale della Gioventù
- 5 Dom **LE PALME**
- 8 Mer *Tursi*: Messa Crismale
- 12 Dom **PASQUA DI RISURREZIONE**
- 18 – 19 TIBERIADE
- 19 Dom **BETANIA**
- 26 Dom *Pellegrinaggio diocesano delle Famiglie*
- dal 30 aprile al 3 maggio *Paola/Cetraro (CS)*: CONVEGNO RESIDENZIALE DIOCESANO
sul tema: "La presenza della Chiesa nel nostro territorio"



DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO



LA PRESENZA DELLA CHIESA NEL NOSTRO TERRITORIO

Convegno diocesano residenziale

30 aprile - 3 maggio 2020 • PAOLA/CETRARO (CS)

Presiede **S.E. Mons. Vincenzo OROFINO**

Relaziona **don Massimo NARO**

docente di Teologia sistematica presso l'Istituto Teologico di Palermo

partecipano **200 delegati diocesani**

intervengono **operatori sociali**

(politici, amministratori, dirigenti istituzionali e aziendali, ecc.)
per una tavola rotonda sulle istanze del territorio diocesano

